

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

LIBRERIA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

2 - FEBBRAIO

Anno LXII
Febbraio 1985
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (giorni feriali, escluso giovedì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano — tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre, nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli Uffici rimangono chiusi.

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giovanni Cocco, ab. Moncalieri tel. 605 53 33

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXII

Febbraio 1985

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Ai partecipanti al II Congresso Nazionale del M.E.I.C. (9/2)	75
Lettera Apostolica Motu Proprio Dolentium hominum	78
Ai coltivatori diretti nel 40° della Confederazione (12/2)	81
Il pellegrinaggio in Venezuela, Ecuador, Perù e Trinidad - Tobago (13/2)	84
Messaggio per la Quaresima 1985	88
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Lettera pastorale Comunione e comunità in una pastorale d'insieme - Riflessioni al termine della seconda visita pastorale alla diocesi 1983-1984	91
 Curia Metropolitana	
Cancelleria: Nomine della Conferenza Episcopale Piemontese — Incardinazione — Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale — Trasferimento di vicario parrocchiale — Nomine — Errata corrigé — Sacerdote defunto	141
 Documentazione	
Resi pubblici i « Lineamenta » dell'Assemblea Sinodale del 1986	145
Riflessioni a un anno dalla Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede: Inconciliabilità tra fede cristiana e massoneria	150
Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino: Relazione della attività giudiziaria degli anni 1983 e 1984	153



Atti del Santo Padre

Ai partecipanti al II Congresso Nazionale del M.E.I.C.

Offrire agli uomini «verità per la vita»

Impegno nel campo della cultura e della vita sociale in piena sintonia con il Magistero - Il futuro minacciato dai progressi che portano più chiara l'impronta del genio umano, per la cattiva utilizzazione delle conquiste scientifiche

I partecipanti al II Congresso Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.) sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II sabato 9 febbraio. Questo il discorso del Papa:

Carissimi Fratelli e Sorelle del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.

1. Sono lieto di accogliervi in questa casa, dove ogni giorno mi è dato di incontrare tanti uomini desiderosi di ascoltare il pensiero della Chiesa sui problemi che oggi li assillano e non di rado li affliggono: problemi di dottrina e, più ancora, di vita.

Il programma del vostro Congresso Nazionale ha proposto alle vostre riflessioni e ai vostri dibattiti un problema fondamentale (« *Lavoro e cultura nella nuova età tecnologica* »), proiettato sul futuro dell'uomo (« *L'appello del futuro e l'intelligenza dell'uomo* »), ma inquadrato nell'attuale processo di trasformazione tecnologica e sociale, che comporta conseguenze solo in parte prevedibili sugli assetti economici, professionali, culturali, politici della società e sulla stessa qualità della vita. Voi ve ne state occupando con quell'impegno intellettuale e spirituale che è nella migliore tradizione del vostro movimento, desiderosi di recare un vostro contributo a un'utile chiarificazione dei termini, a una realistica impostazione, ad un sapiente orientamento verso possibili soluzioni, degne dell'uomo.

A me preme cogliere qualche spunto dalla ricca tematica in cui si articola il programma, per riportare il discorso a quelle esigenze di testimonianza della fede e di speranza nel Cristo « di ieri, di oggi e di tutti i secoli » (cfr. Eb 13, 8), che sono ineludibili per ogni cristiano impegnato nella cultura e nella vita sociale, specialmente se vuole esserlo, come voi vi proponete, in piena sintonia col Magistero della Chiesa.

2. La Chiesa vuole offrire agli uomini di qualsiasi società, anche la più "secolarizzata", valori che rispondano al loro bisogno di sapienza, ossia di verità-per-la-vita, di principi generatori di salvezza. Quand'anche la condizione di « uomini senza qualità », come li avete anche voi chiamati, ossia depersonalizzati e quasi massificati, raggiungesse l'estensione estrema oggi presagita dai più pessimisti, la Chiesa continuerebbe ad adempiere il suo compito di messaggera del Verbo, tentando in tutti i modi di mostrare come l'eterna verità del Logos rifulga nelle sempre parziali verità

che l'uomo man mano scopre e applica alla trasformazione del mondo.

E anche là dove un malinteso spirito scientifico e un pericoloso strapotere dei processi tecnologici aggravassero lo stato di distrazione dalle verità essenziali, portando con sé l'aridità dell'intelligenza e l'ottundimento della coscienza, la Chiesa dovrebbe rendere ancora più intensa la sua opera di dissodamento e bonifica del terreno umano, perché la semente del Verbo possa cadervi, germinarvi e produrvi i frutti di vita annunciati dalla parabola evangelica, fino a « il trenta, il sessanta, il cento per uno » (cfr. *Mc* 4, 8). Dove non giungesse a far altro, la Chiesa cercherebbe di suscitare negli animi, appiattiti dalle loro false sicurezze terrene, quell'inquietudine, quella capacità critica, quel senso del mistero che possono riaprire alle intelligenze e alle coscienze la via della sapienza.

3. Il primo passo da compiere, oggi, su questa via, è di superare lo stato di confusione e di illusione creato dalle moderne versioni del mito di Prometeo, l'antagonista di Dio.

Noi sappiamo che dopo la rivelazione di Cristo questa concezione non è più giustificabile. Il Vangelo ci insegna infatti che Dio è Amore, e che per amore e nell'amore crea, sostiene, stimola all'azione l'uomo, fondandone la libertà e chiamandolo nella Redenzione a partecipare alla sua gloria. Solo su una pregiudiziale negazione del nostro Dio si è potuto fondare il nuovo mito di Prometeo, ma esso si è rivelato disastroso per l'uomo più che nella tragedia antica!

L'uomo che aveva preteso di essere il padrone assoluto della natura e anzi di poter fare a meno di Dio nel suo autonomo processo di autocreazione e autoredenzione, ha conosciuto nel nostro secolo colossali espropriazioni della propria dignità, della propria libertà, dei propri diritti, e ha subito le più amare delusioni dinanzi al crollo della ideologia del continuo, indefinito progresso, che lo aveva inorgoglitto per tanto tempo.

Nel suo rapporto col creato, l'uomo ha realizzato, sì, tante mirabili e gloriose conquiste, ma ha anche visto la natura inquinarsi e sfaldarsi sotto le sue mani, ed ora si interroga con ansia sulla sufficienza delle risorse naturali, così come sono distribuite, sfruttate e ampiamente saccheggiate oggi, a sfamare le future generazioni di esseri umani che popoleranno il nostro pianeta, mentre già nel nostro tempo si riaffaccia ogni giorno il dramma dei milioni di nostri simili — tra i quali migliaia e migliaia di bambini — che muoiono di fame.

4. Io non mi stancherò mai di ripetere, come ho fatto anche nei giorni scorsi in America Latina, che bisogna rivedere certi congegni del mondo economico ispirati ai principî di un capitalismo selvaggio o a quelli di un collettivismo materialista, burocratico e poliziesco, che umilia l'uomo. E bisogna, inoltre, resistere alle suggestioni provenienti dal mondo della tecnologia, quando è spinta fino agli eccessi della tecnocrazia. Mi sento in obbligo di richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che, come ho detto già al primo Incontro dei Premi Nobel del 22 dicembre 1980, « il futuro del mondo è minacciato alle sue radici proprio da quei progressi che portano più chiara l'impronta del genio umano », per la cattiva utilizzazione che si è fatta delle conquiste scientifiche e tecnologiche contro la dignità e la libertà dell'uomo, contro la pace.

Oggi le nuove tecnologie dell'informazione, l'informatica e la telematica, fanno crescere in straordinaria misura le conoscenze dell'uomo e sono quindi utile mezzo per promuoverne la cultura. Di fronte ad esse, però, l'uomo, per la naturale curiosità che lo distingue, è sottoposto alla grave tentazione di volgersi verso una crescita continua delle conoscenze, sino a sommergere lo sviluppo ulteriore dell'intelligenza, che è assetata di sintesi e di contemplazione. Avrà l'uomo tanta saggezza da saper moderare la quantità delle conoscenze in quel modo che è utile alla qualità umana e

divina dell'intelligenza? Non cadrà l'uomo nella trappola della quantità del conoscere a danno della sua qualità?

Il mondo d'oggi ha veramente bisogno di quella « sapienza sempre antica e sempre nuova », che può aiutarlo a commisurare secondo criteri di verità i mezzi ai fini, i progetti agli ideali, le azioni ai parametri morali che permettono di ristabilire l'equilibrio di valori oggi sconvolto. Quella sapienza coincide col Logos di Dio, « per il quale tutto è stato fatto » (cfr. *Gv* 1, 3; *Col* 1, 16) e « nel quale tutto trova consistenza » (cfr. *Col* 1, 17); col Verbo che, come sottolinea San Tommaso d'Aquino, contiene la stessa « legge eterna » che regola tutta la creazione (cfr. *Summa Theol.*, I-II, q. 93, A. 1, ad 2); col Verbo che si è fatto carne, è morto ed è risorto per la nostra salvezza ed ora sempre rinnova sacramentalmente la sua presenza in mezzo a noi: Cristo Signore.

La fede in lui ci ispira l'atteggiamento della Vergine Maria che, chiamata a partecipare attivamente all'Evento decisivo della storia, si professa umile « ancilla del Signore » e dichiara: « Sia fatto di me secondo la tua parola » (*Lc* 1, 38).

5. La partecipazione attiva di Maria all'opera dell'Incarnazione e della Redenzione è esemplare per tutti i cristiani — e anzi per tutti gli uomini — che sulle vie della scienza, della tecnica, dell'attività economica, dell'organizzazione sociale e politica, intendono impegnarsi a far sì che anche nella nuova età tecnologica l'uomo prevalga sulle cose, l'essere sull'avere e sul fare, l'intelligenza e la coscienza sui processi materialistici che minacciano di annullare il valore della persona e il significato della vita.

Partecipazione attiva vuol dire umile obbedienza al Creatore trascendente, del quale si riconosce — proprio perché condotti per mano dalla vera scienza, oltre che dalla filosofia e dalla teologia — l'imperscrutabile presenza e il sovrano dominio; vuol dire, inoltre, impegno generoso e fedele nell'assumersi la parte di responsabilità che a ciascuno è assegnata: come ricercatore, docente, professionista, operatore sociale, dirigente politico, operaio, oppure, poiché la motivazione ideale dovrebbe essere la stessa, come missionario negli avamposti della Chiesa, o come monaca nel suo chiostro.

Noi credenti abbiamo il privilegio di conoscere questa dimensione profonda della cultura e del lavoro quali si pongono in ogni età della storia e di poter tutto ricollegare intorno al mistero del Verbo incarnato, che « illumina ogni uomo che viene in questo mondo » (*Gv* 1, 9).

A questa luce vi auguro di attingere ogni giorno le ragioni e i criteri della vostra attività; e vi esorto a ricorrervi continuamente, come singoli e come movimento, perché possiate veder chiaro sul vostro cammino e discernere ciò che più si addice a chi vuole operare nella Chiesa e con la Chiesa per far risuonare nel mondo di oggi il messaggio evangelico, speranza e promessa di un migliore futuro.

Gli interrogativi che oggi si pongono non intendono mortificare lo sviluppo delle nuove tecnologie, ma stimolare lo spirito dell'uomo a realizzarsi pienamente in esse e con esse, rivolgendo il suo sguardo al futuro con autentica carità verso i giovani e le generazioni che seguiranno. Uomini nuovi che abbiano in sé la qualità dell'asceta, dell'eroe e del mistico debbono orientare la nuova cultura verso il vero bene della umanità. Auguro a ognuno di voi di diventare l'uomo nuovo illuminato e santificato nella verità e nella grazia del Verbo incarnato: in Lui e per Lui l'intelligenza scruta il futuro per riconoscere e attuare il progetto di Dio.

Con questi sentimenti vi imparto di cuore la mia Benedizione, propiziatrice della grazia divina su di voi e sui vostri cari, come anche sui vostri impegni di lavoro e di apostolato!

Lettera Apostolica Motu proprio

Dolentium hominum

Costituita da Giovanni Paolo II la Pontificia Commissione per la pastorale degli Operatori sanitari

1. E' noto il vivo interesse che la Chiesa ha sempre mostrato per il mondo dei sofferenti. In ciò non ha fatto, del resto, che seguire l'esempio molto eloquente del suo Fondatore e Maestro. Nella Lettera Apostolica *Salvifici doloris* dell'11 febbraio 1984, ho rilevato che «nella sua attività messianica in mezzo a Israele, Cristo si è avvicinato incessantemente al mondo dell'umana sofferenza. Passò "facendo del bene", e questo suo operare riguardava, prima di tutto, i sofferenti e coloro che attendevano aiuto» (n. 16 [in *RDT* 1984, p. 101]).

Di fatto, la Chiesa nel corso dei secoli ha fortemente avvertito il servizio ai malati e sofferenti come parte integrante della sua missione e non solo ha favorito fra i cristiani il fiorire delle varie opere di misericordia, ma ha pure espresso dal suo seno molte istituzioni religiose con la specifica finalità di promuovere, organizzare, migliorare ed estendere l'assistenza agli infermi. I missionari, per parte loro, nel condurre l'opera dell'evangelizzazione, hanno costantemente associato la predicazione della Buona Novella con l'assistenza e la cura dei malati.

2. Nel suo approccio agli infermi e al mistero della sofferenza, la Chiesa è guidata da una precisa concezione della persona umana e del suo destino nel piano di Dio. Essa ritiene che la medicina e le cure terapeutiche abbiano di mira non solo il bene e la salute del corpo, ma la persona come tale che, nel corpo, è colpita dal male. La malattia e la sofferenza, infatti, non sono esperienze che riguardano soltanto il sostrato fisico dell'uomo, ma l'uomo nella sua interezza e nella sua unità somatico-spirituale. E' noto del resto come talora la malattia che si manifesta nel corpo abbia la sua origine e la sua vera causa nei recessi della psiche umana.

Malattia e sofferenza sono fenomeni che, se scrutati a fondo, pongono sempre interrogativi che vanno al di là della stessa medicina per toccare l'essenza della condizione umana in questo mondo (cfr. *Gaudium et spes*, 10). Si comprende perciò facilmente quale importanza rivesta, nei servizi socio-sanitari, la presenza non solo di pastori di anime, ma anche di operatori, i quali siano guidati da una visione integralmente umana della malattia e sappiano attuare, di conseguenza, un approccio compiutamente umano al malato che soffre. Per il cristiano, la redenzione di Cristo e la sua grazia salvifica raggiungono tutto l'uomo nella sua condizione umana e quindi anche la malattia, la sofferenza e la morte.

3. Nella società civile il settore dei servizi socio-sanitari ha conosciuto, negli anni recenti, una importante e significativa evoluzione. Da un lato, l'accesso all'assistenza e alle cure sanitarie, riconosciuto come un diritto del cittadino, si è generalizzato, determinando di conseguenza l'ampliamento delle strutture e dei vari servizi sanitari. Dall'altro, gli Stati, per poter far fronte a queste esigenze, hanno costituito appositi Ministeri, varato legislazioni "ad hoc" e adottato politiche con specifiche finalità di ordine sanitario. Le Nazioni Unite, dal canto loro, hanno dato vita alla Organizzazione Mondiale della Sanità.

Questo vasto e complesso settore concerne direttamente il bene della persona umana e della società. Proprio per questo esso pone anche delicate e non eludibili questioni, che investono non solo l'aspetto sociale ed organizzativo, ma anche quello squisitamente etico e religioso, perché vi sono implicati eventi "umani" fondamentali quali la sofferenza, la malattia, la morte con i connessi interrogativi circa la funzione della medicina e la missione del medico nei confronti dell'ammalato. Le nuove frontiere, poi, aperte dai progressi della scienza e dalle sue possibili applicazioni tecniche e terapeutiche, toccano gli ambiti più delicati della vita nelle sue stesse sorgenti e nel suo più profondo significato.

4. Da parte della Chiesa pare anzitutto importante un'opera di più organico approfondimento delle sempre più complesse problematiche che gli operatori sanitari debbono affrontare, nel contesto di un maggior impegno di collaborazione fra i gruppi e le attività corrispondenti. Esistono, oggi, molteplici organismi che impegnano direttamente i cristiani nel settore della sanità: oltre e accanto alle Congregazioni e Istituzioni religiose, con le loro strutture socio-sanitarie, vi sono organizzazioni di medici cattolici, associazioni di paramedici, di infermieri, di farmacisti, di volontari, organismi diocesani e interdiocesani, nazionali e internazionali sorti per seguire i problemi della medicina e della salute. Si impone un migliore coordinamento di tutti questi organismi. Nella mia Allocuzione ai medici cattolici, il 3 ottobre 1982, avevo delineato questa necessità: « Per fare ciò, non è sufficiente un'azione individuale. Si richiede un lavoro di insieme, intelligente, programmato, costante e generoso e questo non soltanto nell'ambito dei singoli Paesi, ma anche su scala internazionale. Una coordinazione a livello mondiale potrebbe consentire infatti un migliore annuncio ed una più efficace difesa della vostra fede, della vostra cultura, del vostro impegno cristiano nella ricerca scientifica e nella professione » (Insegnamenti, 1982, 3, n. 674 [in RDT 1982, p. 643]).

5. Tale coordinamento deve, in primo luogo, essere inteso a favorire e a diffondere una sempre migliore formazione etico-religiosa degli operatori sanitari cristiani nel mondo, tenendo conto delle differenti situazioni e dei problemi specifici che essi debbono affrontare nello svolgimento della loro professione. Esso sarà volto, poi, a meglio sostenere, promuovere e intensificare le necessarie attività di studio, di approfondimento e di proposta in rapporto ai menzionati problemi specifici del servizio sanitario, nel contesto della visione cristiana del vero bene dell'uomo. In questo campo sono oggi aperti delicati e gravi problemi di natura etica, circa i quali la Chiesa ed i cristiani devono coraggiosamente e lucidamente intervenire per salvaguardare valori e diritti essenziali connessi con la dignità ed il destino supremo della persona umana.

6. Alla luce di queste considerazioni, e sostenuto dal parere di esperti, sacerdoti, religiosi e laici, ho disposto di costituire una Pontificia Commissione per la Pastorale degli operatori sanitari, che funga da organismo di coordinamento di tutte le Istituzioni cattoliche, religiose e laiche, impegnate nella pastorale degli infermi. Essa sarà collegata col Pontificio Consiglio per i Laici, del quale sarà parte organica, pur mantenendo una sua propria individualità organizzativa ed operativa.

I compiti della Commissione saranno i seguenti:

— stimolare e promuovere l'opera di formazione, di studio e di azione svolta dalle diverse O.I.C. nel campo sanitario, nonché dagli altri gruppi, associazioni e forze che, a diversi livelli e in vari modi, operano in tale settore;

- coordinare le attività svolte dai diversi Dicasteri della Curia Romana in relazione al mondo sanitario e ai suoi problemi;
- diffondere, spiegare e difendere gli insegnamenti della Chiesa in materia di sanità, e favorirne la penetrazione nella pratica sanitaria;
- tenere i contatti con le Chiese locali ed, in particolare, con le Commissioni Episcopali per il mondo della sanità;
- seguire con attenzione e studiare orientamenti programmatici ed iniziative concrete di politica sanitaria, a livello sia internazionale che nazionale, al fine di coglierne la rilevanza e le implicazioni per la pastorale della Chiesa.

La Pontificia Commissione sarà presieduta dal Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici e sarà animata da un gruppo di coordinamento con a capo un Pro-Presidente (Arcivescovo) e un Segretario (senza carattere vescovile).

Spetta al Presidente di dirigere le Assemblee plenarie dei Membri e Consultori. Il Presidente inoltre sarà preventivamente informato circa le decisioni di maggiore importanza e sarà tenuto al corrente dell'attività ordinaria della Commissione.

Sarà compito del Pro-Presidente promuovere, animare, presiedere e coordinare le attività organizzative e operative della Pontificia Commissione.

I Membri e Consultori, da me nominati, rappresenteranno:

- a) alcuni Dicasteri e Organismi della Curia Romana (Segreteria di Stato; Congregazioni per la Dottrina della Fede, per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli e per l'Educazione Cattolica; Pontifici Consigli Cor Unum e per la Famiglia; Pontificia Accademia delle Scienze);
- b) l'Episcopato (Commissioni Episcopali per il mondo della sanità);
- c) gli Ordini religiosi ospedalieri;
- d) il laicato (rappresentanti delle O.I.C. ed altri gruppi e associazioni che operano nel campo sanitario e nel mondo della sofferenza).

Nell'adempimento della sua missione, la Pontificia Commissione potrà domandare la collaborazione di esperti e costituire Gruppi di lavoro "ad hoc" su questioni determinate.

Tutto quanto è stabilito in questa Lettera Apostolica, emanata Motu proprio, intendo che abbia pieno valore nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato in Roma, presso San Pietro, l'11 febbraio 1985, settimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Ai coltivatori diretti nel 40° della Confederazione

La terra è un dono di Dio Creatore a beneficio di tutti gli uomini

La famiglia costituisce la base di tutti i valori umani che l'agricoltura è capace anche oggi di salvaguardare - Il dono di mille quintali di grano per le necessità emergenti dell'Africa - La nuova agricoltura si sviluppi nel rispetto della dignità dell'uomo - Partecipazione e solidarietà con il mondo rurale

Nella Basilica di San Pietro Giovanni Paolo II ha incontrato, martedì 12 febbraio, i circa quindicimila partecipanti alle celebrazioni per il 40° anniversario dell'Istituzione della « Coldiretti ».

Questo, il testo del discorso del Santo Padre:

Carissimi.

(...) Quando, nell'ottobre del 1944, ancor prima che il flagello della guerra terminasse, alcuni dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana, con ispirata chiaroveggenza e con profondo spirito sociale, diedero vita all'associazione professionale e sindacale dei coltivatori diretti, essi si impegnarono a considerare la dottrina sociale cristiana come principale fonte di orientamento e di ispirazione per la loro attività.

E' giusto riconoscere che la vostra associazione tenne fede a questo programma e trovò sempre il conforto e l'incoraggiamento nella viva parola dei miei Predecessori oltre che nelle Encicliche sociali e nella solenne voce del Concilio. Conoscete bene l'ampio capitolo che l'Enciclica « *Mater et magistra* » dedica al lavoro agricolo, la Costituzione « *Gaudium et spes* », l'Enciclica « *Laborem exercens* ».

2. La "Coldiretti" è nata in un momento difficile e drammatico per la vita delle campagne. Qualcuno di voi ricorda ancora l'arduo programma che vi attendeva. Bisognava riportare in condizioni produttive normali la terra sconvolta dal passaggio della guerra, proprio quando si aggravava il fenomeno dell'"esodo" — come lo chiamò Pio XII — dalle campagne di molti giovani e di intere famiglie.

Voi avete dovuto invitare il lavoratore della terra ad entrare nelle nuove forme di vita associata, necessarie per lo sviluppo della professione agricola, aiutando il contadino ad uscire dall'isolamento e dalla secolare sfiducia verso le istituzioni. Avete contribuito a superare l'opposizione tra città e campagna, causa frequente del disamore alla terra e al lavoro dei campi. Urgeva, specialmente all'inizio, superare quelle condizioni umilianti di dipendenza in cui i lavoratori della terra erano ridotti o costretti ad operare. Soprattutto dovevate guadagnare la gioventù rurale, formando i giovani e preparandoli ai loro doveri di coltivatori mediante corsi speciali affrontando, con originali iniziative, la mancanza di istruzione professionale.

Voi avete accolto la sfida dei tempi ed avete organizzato un'assistenza tecnica e sociale efficace perché il coltivatore conoscesse i propri diritti, amasse la terra in ordine alle nuove esigenze di produzione. Avete operato perché non prevalesse, per quanto possibile, nella nuova società, una mentalità di tipo classista e materialista, poco disposta a rispettare le peculiarità della cultura contadina.

3. E' giusto, allora, mettere in luce alcuni risultati e consensi che oggi vi confortano. Nonostante la diminuzione della popolazione agraria la "Coldiretti" associa

oggi un milione e centomila famiglie, e ottocentomila pensionati. Si tratta, perciò, della più grande associazione professionale agricola italiana ed europea. La vostra organizzazione per il patrocinio e l'assistenza dei lavoratori agricoli svolge un servizio gratuito fin nei più piccoli centri. Le Casse Mutue dei Coltivatori Diretti sono anch'esse un segno della viva presenza del lavoratore dei campi nella promozione democratica e pacifica dei propri interessi sociali.

Iniziative un tempo ritenute troppo ardute oggi sono, invece, una felice realtà. Sia ringraziato Dio per tutto quello che si è operato di bene.

Se oggi si riscontra una ripresa della "passione" per la campagna anche da parte dei giovani, e la professione del contadino, grazie alla sua preparazione ed all'impiego di tecniche di coltivazione ed attrezzature avanzate, non è più considerata come una condizione di inferiorità rispetto al lavoro della fabbrica, ciò si deve, in gran parte, alla vostra assidua opera.

4. Il rapido sviluppo tecnico e il rapporto organico tra ricerca scientifica e sperimentazione produttiva hanno fatto scaturire nuove e più ampie possibilità di sviluppo nel mondo agricolo, con conseguente beneficio dell'economia agricola e di tutta la comunità civile, mediante la trasformazione delle colture.

Specialmente i nuovi strumenti di lavoro consentono all'agricoltore una riduzione della fatica fisica, una vita umanamente più agevole, maggiore disponibilità di tempo libero e di ore di riposo. Di conseguenza il lavoratore della terra ha modo di dedicarsi di più alla famiglia, alla cultura, al libero esercizio delle proprie iniziative; trova migliori occasioni per prendere parte attiva alla vita sociale e politica della comunità.

Io voglio sperare che il costante progresso della condizione culturale del lavoratore della terra realizzi un principio sociale importante, dichiarato nella « *Mater et magistra* »: « Che i protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e dell'evoluzione culturale degli ambienti agricolo-rurali devono essere gli stessi interessati, e cioè i lavoratori della terra » (n. 130).

5. Poiché i valori tecnici dello sviluppo rivelano sempre una possibile ambivalenza nei loro risultati e nelle possibilità d'impiego, spetta a voi condurre a buon fine ogni nuova impresa, affinché ne abbia vantaggio il bene comune e non venga umiliata la persona del lavoratore. Fate in modo, dunque, che tutte le iniziative, le scelte delle nuove colture, i metodi di lavoro siano decisi con libertà e oggettività di informazione. Procurate che il lavoratore della terra conosca le prospettive delle sue scelte, non sia lasciato solo nelle condizioni di rischio che queste comportano, sappia le motivazioni, il valore e il vantaggio delle novità che egli introduce nel programma d'impiego della terra.

Bisogna soprattutto garantirsi che le moderne tecnologie non assorbano il ruolo specifico e tipico del coltivatore diretto e la dimensione familiare nella struttura operativa del mondo contadino. Il lavoro dei campi, infatti, coinvolge il nucleo della famiglia in maniera del tutto particolare. Ricordiamo perciò che la famiglia costituisce sempre la base di tutti i valori umani che l'agricoltura è anche oggi capace di salvaguardare.

6. Dobbiamo però ancora chiederci quali passi siano urgenti, nel momento presente, per raggiungere una promozione più ampia del mondo agrario. Colgo l'idea dal generoso dono di mille quintali di grano che voi oggi offrite per le necessità emergenti dell'Africa. Vi ringrazio anche a nome di tutti coloro che potranno essere sollevati dalla vostra generosa carità.

Occorre dire che è necessario fare passi avanti per istituire un rapporto proficuo tra agricoltura e fame nel mondo, tra lavoro agricolo e scambi commerciali.

Avviene, voi lo sapete, che non sempre il coltivatore diretto sia giustamente remunerato delle proprie fatiche; ed è triste dover ammettere che interessi di mercato vanificano talvolta il frutto di un intenso lavoro, a svantaggio tanto dell'agricoltore quanto di altre comunità lavorative che hanno bisogno dei frutti della terra. Si ripete troppo spesso il fenomeno avvilente — reso più grave perché esiste un mondo di affamati che reclama aiuto — di grandi quantità di prodotti distrutti piuttosto che impiegati.

Non possiamo accettare che, mentre da una parte la terra dona i suoi frutti e le iniziative scientifiche per le colture offrono prospettive insperate di produzione, si vedano poi distrutte derrate che potrebbero servire a sfamare i popoli; che mentre da una parte si muore di fame, si annientano dall'altra i frutti eccedenti perché non si trova il modo di realizzare un'organica collaborazione tra la produzione agricola e i bisogni delle Nazioni. Anche l'economia agricola, come quella industriale, ha oggi enormi dimensioni e possibilità. Perciò è urgente cercare collegamenti molteplici tra i singoli Stati, vie eque di soluzione dei problemi nel reciproco aiuto, così come sono reciproche le dipendenze, tra Paesi ricchi e Paesi più poveri (cfr. *Laborem exercens*, n. 17). Troviamo dunque strade più aperte per lo scambio dei prodotti per non ridurre le speranze di un maggiore equilibrio tra gli Stati, ed affinché le omissioni non riducano le speranze della giustizia e non si trasformino in « peccato sociale ».

La terra è un dono di Dio a beneficio di tutti, e i benefici da essa prodotti non possono ridursi ad un limitato numero di popoli o di categorie di persone, mentre altri sono esclusi dai suoi frutti (cfr. *Discorso a Bacolod City*, 20-2-1981).

7. L'altro interrogativo riguarda il frutto che la promozione agricola ha dato per lo spirito. Dietro la svolta culturale delle tecniche agrarie ci può essere il rischio di cadere in forme di edonismo e di consumismo, che in passato erano estranee alla mentalità della famiglia agricola.

Dobbiamo impegnativamente lavorare perché la nuova agricoltura si sviluppi sempre nel rispetto della dignità dell'uomo, perché si tenga fede al culto profondo e incorruttibile della moralità, del rispetto della coscienza. Il tradizionale sentimento religioso e cristiano della cultura delle campagne non dovrà venir meno; la civiltà dell'amore e della solidarietà non dovrà essere sconvolta ma confermata dalle nuove vie del progresso.

« Sappiate mantenere lo sguardo rivolto al cielo — ammoniva Giovanni XXIII —, il cuore pieno di santi propositi, di fedeltà, di amore di Dio. Solo così le applicazioni della tecnica saranno fonte di vero duraturo progresso, senza il quale non c'è che disordine e confusione » (cfr. *Discorsi*, vol. II [1960], p. 321).

8. Asseionate, dunque, la missione dei vostri generosi sacerdoti assistenti e consiglieri ecclesiastici, affinché possiate sempre rispondere ai disegni della Provvidenza, la quale vi affida il grave impegno di una testimonianza ancora difficile per certi aspetti, ma tanto ricca di speranze e di grandi attese per tutta la Chiesa.

Perciò di gran cuore invoco su di voi, sul vostro lavoro, sulle vostre campagne, sulle vostre famiglie, sulle persone care, l'abbondanza della grazia divina.

Amen!

**Il pellegrinaggio del Papa
in Venezuela, Ecuador, Perù e Trinidad - Tobago**

**«I popoli latinoamericani vogliono vivere la fede
e chiedono giustizia sociale»**

Com'è sua consuetudine, nell'Udienza generale di mercoledì 13 febbraio, il Papa ha presentato alcune linee del pellegrinaggio che lo ha portato in America Latina. Questo il testo del discorso:

1. Oggi desidero manifestare la mia umile *gratitudine a Dio, Buon Pastore*, per il ministero che mi ha permesso di compiere, dal 26 gennaio al 6 febbraio, nei confronti della Chiesa in America Latina. Concretamente: in Venezuela, Ecuador e Perù, insieme con la sosta a Trinidad-Tobago, sulla via del ritorno.

Gli Episcopati dei Paesi elencati avevano espresso il desiderio *che il Vescovo di Roma*, come Successore di Pietro, *si inserisse, mediante il suo ministero pastorale nel corso di alcuni giorni*, in quel lavoro apostolico stabile e sistematico, che essi stessi, insieme con gli ecclesiastici e con i laici, svolgono nelle Chiese locali loro affidate.

Tale ministero è una *particolare manifestazione della collegialità dei Vescovi*, fa pure riferimento alla primitiva tradizione *della visita apostolica* e mette in evidenza *l'unità e la cattolicità* della Chiesa. Si può dire che in ciò si rispecchia lo spirito del Concilio Vaticano II, in particolare la sua ecclesiologia.

In questa occasione *desidero manifestare pure la mia gratitudine alle Chiese ed ai popoli*, la cui ospitalità mi è stata data di gustare nel corso dei giorni passati. Ringrazio i Capi di Stato e gli Organismi amministrativi dei diversi settori, che hanno facilitato notevolmente la mia visita.

2. *I tre giorni interi*, trascorsi in Venezuela, mi hanno permesso di avvicinarmi ai problemi che vive la Chiesa in quel Paese e di prender parte ai compiti apostolici che essa deve affrontare. Una sintesi di questi compiti fu «*una missione nazionale*» di parecchi mesi, che ha preceduto la visita papale.

La visita stessa, nel corso di appena tre giorni, doveva avere carattere *sintetico* e in pari tempo, necessariamente *selettivo*. Penso tuttavia che mi è stata data la possibilità di avvicinarmi a ciò che è più caratteristico nella geografia e nella struttura del lavoro *pastorale* della Chiesa in Venezuela.

La capitale del Paese, *Caracas*, fu il principale centro degli incontri. Ho in mente, prima di tutto, la concelebrazione eucaristica dinanzi all'immagine *della Madonna di Coromoto*, Patrona del Paese. Alla capitale fu trasferita la statua che sarà venerata nel suo nuovo Santuario a *Guanare*. L'altro centro della riviera occidentale, *Mara-caibo* (uno dei principali centri della produzione del petrolio), ci ha trasferiti *anche in un'altra regione della tradizione religiosa e del dinamismo apostolico* sulla riviera del Mare Caraibico. E poi la svolta verso il meridione, nella regione delle Ande, alla città di *Mérida*, dove le tradizioni religiose della popolazione, principalmente *agricola*, sono particolarmente radicate e sempre vive. Infine, il quarto punto: un nascente grande centro industriale a *Ciudad Guayana*, all'*Orinoco*, ed insieme con ciò una giovane diocesi messa di fronte a non facili compiti della pastorale del mondo industriale.

Insieme con questa struttura geografica della visita, si coniugava anche la *struttura tematica*. L'incontro con l'Episcopato, e lo sguardo sulla storia della Chiesa nel Paese, che unisce la sua indipendenza alla figura di *Simon Bolivar*. Tema: *la famiglia* al centro della assemblea di Caracas. L'incontro *con gli ecclesiastici, sacerdoti, religiosi e religiose*, Istituti Secolari. L'incontro con i rappresentanti principali *dell'apostolato dei laici* (tra l'altro il CLAT e i mezzi di comunicazione sociale). L'incontro *con i giovani*. Infine: l'incontro *con il mondo del lavoro*, principalmente del lavoro industriale a Ciudad Guayana.

Il Venezuela ha una superficie di circa un milione di chilometri quadrati e circa 16 milioni di abitanti. La stragrande maggioranza si raggruppa nelle vicinanze della Costa Atlantica. *Il vasto interno del Paese è poco popolato* e la pastorale riveste carattere missionario.

Anche se tutta la visita è stata concentrata su alcuni centri, si è fatto tutto il possibile, perché si sentisse abbracciato, con essa, l'intero Paese e l'intera Chiesa in Venezuela. Il compito più importante per l'avvenire sembra essere, sullo sfondo della viva tradizione religiosa, il consolidamento della consapevolezza della vocazione cristiana, e in particolare delle vocazioni sacerdotali e religiose native. Come pure, il mantenimento e lo sviluppo delle buone tradizioni per quanto riguarda la realizzazione della dottrina sociale della Chiesa nei vari settori della vita.

3. Ecuador.

La vita della Chiesa in Ecuador si concentra in tre province (o Metropolie): *Quito, Cuenca e Guayaquil*. Queste tre città hanno costituito le tre principali tappe della visita papale. *Quito* è la capitale del Paese, perciò là si è svolta pure la parte ufficiale della visita nei riguardi delle Autorità statali. Sotto l'aspetto acclesiale abbiamo celebrato solennemente a Quito il 450° *dell'inizio dell'evangelizzazione*. Il carattere della città testimonia in pari tempo il *grande contributo* che Quito ha dato alla storia *dell'annuncio del Vangelo*, come pure testimonia la storia *della cultura nazionale*. Su questo sfondo hanno trovato una *giusta eloquenza i singoli incontri*: con l'Episcopato, come pure con gli ecclesiastici nella Cattedrale, fin dalla prima sera; con i giovani, con i mezzi di comunicazione (Radio Nazionale Cattolica), col mondo religioso (suore), con i rappresentanti della cultura e della scienza e con il mondo del lavoro, con il Corpo Diplomatico che fu invitato alla Nunziatura Apostolica.

Cuenca: la solenne concelebrazione *per la famiglia e per le vocazioni*.

Guayaquil: la più grande città sulla riva del Pacifico: la prima sera il *programma Mariano* nella nuova Chiesa della Madonna di Czestochowa, e soprattutto nel santuario dell'«Alborada», con la numerosa partecipazione dei giovani. Il giorno successivo: la visita a Guasmo, nella periferia di Guayaquil dove, tra la popolazione molto povera che affluisce in città, lavorano i sacerdoti e le religiose. In seguito: la solenne concelebrazione, unita alla *Beatificazione della Madre Mercedes de Jesus Molina*, fondatrice della prima Congregazione femminile in Ecuador.

Un capitolo a parte della visita è stato l'incontro a Latacunga *con gli indigeni* e con i primi abitanti di questo Paese (los Indios). L'incontro è stato ricco di fondamentali contenuti di natura sociale; infatti, il problema della giusta partecipazione degli "Indios" alla vita dell'Ecuador è posto da loro stessi e dalla Chiesa. Come pure quello *delle disuguaglianze sociali*, che attende sempre una più giusta soluzione.

La Chiesa in Ecuador — con il suo Episcopato, con gli ecclesiastici, i religiosi (che hanno grandi meriti), e con il crescente apostolato dei laici — *appare come profondamente legata alla società*. La preparazione alla visita papale fu lunga; ne danno testimonianza le innumerevoli confessioni, le croci portate dai partecipanti

agli incontri, e infine *le numerose folle* in tutti i luoghi delle celebrazioni, nelle strade e nelle vie. Anche se la visita non poteva giungere a tutte le regioni del Paese, si è avuta la sensazione che *una notevole parte di suoi abitanti* sia venuta dalle diverse zone per partecipare ad essa.

4. *Il Perù* è un grande Paese (1 milione 300 mila chilometri quadrati e 18 milioni 230.000 abitanti), composto da tre regioni geografiche (costa, sierra e selva), non meno composita nel suo significato etnico. Un tempo esisteva qui *l'impero degli Incas*, e buona parte della popolazione usa fino ad ora le proprie lingue (quechua, aymara ed altre). Al tempo stesso tutto il Paese è cattolico e *la Chiesa costituisce un legame particolare* tra tutti gli abitanti del Paese. Esiste pure in vasta scala « *il problema sociale* », e la responsabilità della Chiesa per una giusta soluzione.

La visita ha avuto inizio a *Lima*. L'antichissima Cattedrale è uno dei più antichi centri di evangelizzazione in America Latina. Lima è pure la città di due Santi di questo Continente, Santa Rosa e San Martino de Porres. Dalla visita della Cattedrale e dalla venerazione delle reliquie di quei Santi è iniziato il programma della prima sera, indirizzato alle « *forze vive* » della Chiesa in Perù, ecclesiastici e laici. E poi, la visita alla residenza del Presidente del Perù, con la benedizione impartita, a sua richiesta, ai Rappresentanti delle Autorità e del Parlamento.

Il programma della visita ci ha condotto in molti posti sul territorio del Paese, dove gli abitanti delle singole regioni si sono concentrati *nella liturgia e nella preghiera*, ascoltando la parola del Papa. Questi luoghi sono stati: Arequipa, con la Beatificazione di Suor Ana de los Angeles Monteagudo e l'incoronazione della statua della Madonna di Chapi (2 febbraio). Successivamente a *Cuzco*, capitale dell'antico impero degli Incas, con l'incoronazione della statua della Madonna del Carmen di Paucartambo, e l'omelia rivolta agli antichi abitanti: gli Indios — una popolazione che lavora prevalentemente nell'agricoltura (3 febbraio). E poi *Ayacucho*: la preghiera dell'« *Angelus* » e il discorso contro la violenza. Il 4 febbraio, la visita si è orientata verso il nord, incominciando a *Callao* (sul tema: malati-sofferenza), attraverso *Piura* (tema: evangelizzazione, poiché qui ebbe inizio la predicazione del Vangelo nel secolo XVI), fino a *Trujillo* (liturgia eucaristica per gli uomini del lavoro). L'ultimo giorno (5 febbraio), *Iquitos*: con l'incontro con le comunità indigene della regione della "selva amazzonica".

Ogni giorno si ritornava alla capitale, una città di sei milioni di abitanti: un terzo del Perù, dove ebbero luogo *gli incontri centrali*, cioè: con i giovani (2 febbraio); la domenica 3 febbraio: l'Eucaristia per *le famiglie con l'ordinazione sacerdotale*; l'incontro con l'Episcopato e la visita alla sede della Conferenza; l'incontro con il Corpo Diplomatico. Infine il giorno della partenza (5 febbraio), la visita a uno dei « *pueblos jóvenes* », il grande quartiere della più grande povertà, una delle tante.

5. Questo quadro non rende a sufficienza *il clima della visita*, che dappertutto fu carico di viva fede, di amore e di fiducia verso la Chiesa. Senza sosta si è ripetuta *la domanda di benedizione* (bendición!), che è una particolare manifestazione della religiosità di quei nostri fratelli che vivono nella estrema zona occidentale del Sud America. Sembra che si possano esprimere *i desideri più essenziali*, che li travolgono, come sono stati espressi dai rappresentanti di « *pueblos jóvenes* » a Lima: *il desiderio di Dio e il desiderio di pane*. Il primo è la loro ricchezza spirituale, e bisogna far di tutto per mantenere ed *approfondire questa ricchezza*. L'altro è collegato con la povertà e con la sfortuna di larghi cerchi ed anche con il grido sempre più consapevole *per la giustizia sociale*. Bisogna far di tutto per realizzare questa giustizia, senza

ricorrere alla violenza ed al totalitarismo, conservando l'ordine democratico, al quale quelle società sono onestamente legate. Mai deve mancare il pane per qualcuno!

6. La breve visita in *Trinidad-Tobago* non fu soltanto una "aggiunta" ai tre Paesi Bolivariani. I Padroni di casa, da parte civile ed ecclesiastica, hanno fatto tutto il possibile perché questa sosta fosse *una vera visita*. Per questo, desidero esprimere loro la mia gratitudine. Desidero pure *esprimere la mia gioia*, anzitutto per il fatto che questa società così molteplice nella sua origine, la quale per molti secoli ha sperimentato l'amarezza della schiavitù e della dipendenza coloniale, è oggi *una società di cittadini liberi*, ed è palesemente matura per tale libertà. E poi esprimo la mia gioia per il fatto che la Chiesa, intraprendendo l'attività ecumenica e la collaborazione con i rappresentanti di altre religioni (specie indù) *vive la sua vita autentica* e serve al bene di tutta la società in *Trinidad-Tobago*.

E' noto come il nome "Trinidad" provenga da Cristoforo Colombo, che in questo modo volle venerare la Santissima Trinità.

E ancora ringrazio la Trinità di avermi concesso di compiere questo pellegrinaggio apostolico! Nel suo Nome, tutti vi benedico, carissimi Fratelli e Sorelle, ed estendo con affetto la mia benedizione a tutte le popolazioni incontrate in quei Paesi del Continente della speranza.

Messaggio per la Quaresima 1985

Non possiamo rimanere inerti davanti al dramma della fame

Errori umani ed ingiustizie aggravano le conseguenze della carestia

Cari fratelli e sorelle in Cristo.

Anche quest'anno desidero parlarvi, in occasione della Quaresima, dell'angosciosa situazione creatasi nel mondo a causa della fame. Quando centinaia di milioni di uomini mancano di cibo, quando milioni di bambini ne vengono irrimediabilmente segnati per il resto della vita, mentre migliaia di essi muoiono, io non posso tacere, noi non possiamo restare silenziosi o inerti.

Sappiamo che molti aiuti vengono inviati alle vittime di questa penuria alimentare da parte di Governi, di Organismi internazionali e di Associazioni, disgraziatamente, però, senza che tutti possano ricevere quanto potrebbe recare loro salvezza. Ma non potrebbe esser fatto uno sforzo deciso quanto basti per essere determinante, al fine di combattere con maggior risolutezza le cause di questo flagello che infierisce su scala mondiale?

Certo, le cause naturali, quali le intemperie e i lunghi periodi di siccità, sono oggi come oggi inevitabili, ma le loro conseguenze sarebbero spesso meno gravi, se gli uomini non vi aggiungessero i loro errori e, talvolta, le loro ingiustizie. Viene realmente fatto tutto il possibile per prevenire, almeno in parte, gli effetti nefasti delle intemperie, come pure per assicurare a tutti una giusta e rapida ripartizione dei generi alimentari e dei soccorsi? Ci sono, d'altra parte, alcune situazioni non accettabili: penso a quei coltivatori che non ricevono la giusta retribuzione del loro faticoso lavoro; oppure a quei contadini espropriati delle loro fertili terre da parte di uomini o di gruppi già abbondantemente provvisti, che accumulano fortune a prezzo della fame e della sofferenza degli altri. E quante altre cause e situazioni di fame potrebbero essere citate!

In una stessa casa, possono alcuni mangiare a sazietà mentre i loro fratelli e sorelle sono esclusi dalla mensa? Pensare a chi soffre non basta. In questo tempo quaresimale, la conversione del cuore ci impegnà a congiungere il digiuno alla preghiera, vivificando con la Carità di Dio quei gesti che le esigenze della giustizia verso il prossimo ci ispirano.

« Sento compassione di questa folla » (*Mc 8, 2*) diceva Gesù prima di moltiplicare i pani al fine di sfamare coloro che da più di tre giorni lo seguivano per ascoltare la sua Parola. La fame del corpo non è la sola di cui soffre l'umanità: molti nostri fratelli e sorelle hanno anche fame e sete di dignità, di libertà, di giustizia, di nutrimento per la propria intelligenza e per la propria anima; ci sono deserti per lo spirito e per il cuore!

Come manifestare in maniera concreta la nostra conversione e il nostro atteggiamento di penitenza in questo tempo che ci prepara alla Pasqua?

Prima di tutto, a seconda delle nostre responsabilità talora grandi, non collaborare per nulla a ciò che potrebbe procurare fame ad uno solo dei nostri fratelli e sorelle in umanità, siano essi vicini o distanti da noi migliaia di chilometri; e, qualora l'avessimo fatto, porvi rimedio.

Nei Paesi che soffrono per la fame e per la sete, i cristiani partecipano ai corsi più urgenti e alla lotta contro le cause di tale catastrofe, di cui sono vittime con i loro conterranei. Aiutiamoli condividendo il nostro superfluo e perfino il nostro necessario; questa è, in verità, la pratica del digiuno. Partecipiamo con generosità agli aiuti decisi dalle nostre Chiese locali.

Ricordiamo sempre che condividere è consegnare agli altri ciò che Dio destina loro e che a noi è solo affidato. Donare fraternamente lasciandoci ispirare dall'Amore che viene da Dio, è contribuire a soddisfare la fame del corpo, a nutrire gli animi e ad allietare i cuori.

« Tutto si faccia tra voi nella carità... La grazia del Signore Gesù sia con voi! »
(*1 Cor 16, 14.23*).

IOANNES PAULUS PP. II

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera pastorale

COMUNIONE E COMUNITÀ in una pastorale d'insieme

Riflessioni al termine della seconda visita pastorale alla diocesi 1983-1984

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

torna anche quest'anno la voce del Signore: « *Informatevi... dove sta la strada buona e prendetela!* » (Ger 6, 16), voce che ci chiama con amore alla conversione. Ebbene, è mio desiderio rivivere con voi l'itinerario della strada buona richiamandomi precisamente agli itinerari pastorali che ho vissuti in quest'ultimo tempo nella diocesi, nella visita alle zone.

Ai Vescovi, ci ha ricordato il Concilio, « *è affidato completamente l'ufficio pastorale, ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge* » (LG n. 27); cura che essi esercitano anche visitando la porzione del Popolo di Dio che il Pastore Buono ha affidato al loro impegno. Devo dire che questo compito di visitare, di andare pellegrino a cercare le comunità nelle quali si articola il mio gregge, è tra i più cari al mio cuore; desidero anzi rendere qui pubblicamente grazie per il dono che Dio mi ha concesso di incontrare, ascoltare, ammaestrare, condividere almeno qualche ora con molti: ho trovato in tutto ciò il segno della comunione, mai interrotta, di fede, preghiera, servizio e amore.

Vi è già noto che, nello svolgere il mio ministero episcopale tra di voi, io ho fatto la scelta — non da tutti forse condivisa — di privilegiare la dimensione zonale del territorio, senza dimenticare, beninteso, quella parrocchiale a cui amo dedicare un'attenzione meno solenne, più feriale, ma non per questo meno assidua nelle mie intenzioni. Penso infatti che la zona sia lo strumento operativo più adatto per promuovere la comunione fra' tutte le realtà ecclesiali: senza dubbio esso risulta, in ogni caso, il più efficace coefficiente per un reale rinnovamento della pastorale. Avendo già esposto al termine della mia prima visita zonale l'esigenza della

Nota: L'elenco delle sigle - abbreviazioni è a p. 138 s.

suddivisione d'una diocesi in zone pastorali (RDT 1981, nn. 7-8, pp. 369-384), a quella trattazione rimando per tale argomento: nelle seguenti pagine intendo piuttosto evidenziare gli elementi emersi nella verifica, aggiungendovi le esortazioni e i suggerimenti pastorali che m'è parso necessario ribadire.

Vescovo e popolo

La mia esperienza globale, che dev'essere dunque posta prima d'ogni successiva considerazione, è stata la rinnovata ricchezza dell'incontro con il Popolo di Dio, trovato nella varietà delle sue componenti, nella quotidiana fatica della sua missione evangelica e del suo amore verso i fratelli; Popolo di Dio più che mai immerso nelle vicende storiche di tutti, con coloro che di Dio non sono ancora, eppure sono già chiamati a diventarlo dall'Amore salvifico del Padre. Posso veramente dire d'averne colto in tutti il desiderio vivo di sperimentare la paternità del Vescovo, e confesso che quasi il rimpianto mi coglieva, quando ascoltavo l'affettuoso rimprovero per il troppo tempo trascorso dall'ultimo incontro, e l'invito a presto tornare. E' stata veramente l'esperienza del fatto che « *intorno ai Vescovi, come ai servitori dell'unità nella carità, si stringono i membri del Popolo di Dio, con vincoli di fede e di amore* » (CC n. 40): sì che il rimpianto era quello di non poter dare di più alle singole comunità e d'aver dovuto — per note ragioni — dedicarmi ad altre responsabilità non meno gravose. Negli anni della contestazione, il senso della paternità del Vescovo s'era forse attenuato: oggi è nuovamente in crescita, come bisogno di esperienza di comunione intorno a colui che è segno di unità nella Chiesa di Dio.

Il nostro incontrarci mi ha dato gioia e consolazione, e sono certo anch'io che « *la mia venuta in mezzo a voi non è stata vana* » (cfr. 1 Ts 2, 1): ricordo i momenti fraterni trascorsi con i sacerdoti e le religiose, i Consigli pastorali parrocchiali e zonali, gli incontri con i tanti laici operanti nei vari settori, le vivacissime assemblee di giovani e ragazzi, e quelle più pacate, ma sempre ricche di affetto, dei miei coetanei; porto nel cuore la gratitudine per gli ammalati, i portatori di handicap che sono venuti a incontrarmi con i loro fedeli amici: essi mi hanno parlato della loro emarginazione e della fatica di vivere oggi, ma nello stesso tempo mi hanno offerto magnifica testimonianza che la loro forza è il Signore.

Negli incontri con i lavoratori mi è poi stata presentata la trasformazione radicale in atto nella nostra città riguardo al lavoro, e l'angoscia che mutamenti così rapidi provocano giustamente in tutti: è stata riversata nella mia anima l'amarezza dell'anima di tanti disoccupati, cassaintegrati, e delle famiglie che vedono incombere sulla loro serenità la minaccia dello sfratto; ho ascoltato i loro forti appelli alla Chiesa, perché essa li difenda e stia loro vicina. Veramente mi è stato dato di « *piangere con coloro che sono nel pianto* » (cfr. Rm 12, 15)! E anche con i nostri fratelli "barboni" ho potuto avere un momento di colloquio e di preghiera, grazie a un incontro al loro semplice pranzo in una sede parrocchiale.

Neanche l'attenzione alla realtà sociale è mancata: questa realtà con

la quale l'azione quotidiana di parrocchie e zone è più frequentemente a contatto, per comprendere e collaborare. Sono stato in ospedali e case di riposo, ho incontrato uno dei Consigli di circoscrizione, ho visitato alcune scuole, ho dialogato con operatori di servizi sociali di alcuni quartieri. Ho cercato di non lasciar mancare a nessuno il mio grande apprezzamento per il servizio che svolgono a servizio della persona umana e delle sue necessità; e nessuno ho lasciato privo dell'annuncio della Parola di Dio, ben consapevole che « *annunziare agli uomini il Vangelo di Cristo è uno dei principali doveri del Vescovo* » (CD n. 12). Così ho voluto gettare a piene mani dovunque il buon seme della speranza.

Gioisco ancora ricordando le nostre assemblee di preghiera e le nostre liturgie: abbiamo veramente sperimentato che « *l'Eucaristia è forza che plasma la comunità e ne accresce il potenziale di amore* »! (ECC n. 28). Lì con un solo colpo d'occhio abbiamo potuto contemplare il segno voluto dal Signore, il « *corpo [di Cristo], ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro* » (Ef 4, 16) nella forza dello Spirito e dei suoi carismi davanti al Padre.

« Andate! »

Devo dire che in tutti questi incontri mi sono particolarmente sforzato di discernere la presenza e l'azione dello Spirito Santo nella vita della nostra Chiesa, cosa a cui tutti siamo chiamati per renderci sensibili e « *favorire nella comunità degli uomini d'oggi quelle realtà e processi che appaiono mossi dallo Spirito di Dio, e per smascherare e contrastare quelle realtà e processi culturali e sociali che appaiono contrari allo spirito evangelico* » (FR n. 3.2.1.). Ebbene, la prima voce dello Spirito che ho colta e faccio mia, annunciandola a voi, è l'invito ad « *andare* » (cfr. Mc 16, 15), l'urgenza della missione. Sì, dobbiamo metter fine, nella nostra Chiesa, a ogni forma d'inerzia pastorale, a ogni ripetitività senza fremiti apostolici, implorando dallo Spirito la forza creativa dei Santi a servizio del Regno e della sua gloria; dobbiamo ripercorrere con fede il ricchissimo filone della nostra tradizione diocesana, per assumere noi, oggi, la responsabilità di innovare con l'umile audacia di tanti uomini e donne di Dio che proprio qui, in questa diocesi, ci hanno preceduti, i segni e le meraviglie della misericordia del Signore.

Non è soltanto cambiamento di metodi, ma di cuore; è vero, oggi la situazione minoritaria nella quale si trova la Chiesa italiana ci sospinge comunque a trasformazioni pastorali imponenti: tuttavia non si tratta già di riconquiste, ma di zelo nuovo, mosso dal bisogno che Dio sia conosciuto e amato, convinti come siamo che in questa conoscenza e in questo amore stanno la salvezza e la pace di tutti gli uomini. Dobbiamo diventare missionari! Ecco la prima grande parola che il vostro Vescovo, primo e più responsabile missionario nella sua Chiesa, vi consegna: lasciarci in qualche modo travolgere dalla spinta di Cristo, che « *mandato dal Padre, ha mandato i suoi Apostoli* » (CD n. 1) che oggi siamo noi, i testimoni. Nella forza di questa parola vi prego di leggere e capire tutte le mie osservazioni successive.

1. LE RAGIONI DELLA ZONA PASTORALE

E' questo il primo argomento che intendo sottolineare esaminando con voi la natura stessa dell'organizzazione diocesana in zone, e le dinamiche della sua ristrutturazione. Camminiamo consapevolmente nella scelta che già nel 1967 compì il carissimo Cardinale Pellegrino (RDT 1967, n. 11, pp. 528-531): non si tratta pertanto d'un tema arbitrario, né d'una scelta che derivi solo da convinzioni personali; siamo piuttosto davanti a un imperativo derivante dalle necessità pastorali della Chiesa e ribadito dalla sua legge canonica: « *Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati foranei* » (can. 374 § 2). La formula zonale della ripartizione del territorio, unitamente a quella dei distretti pastorali retti dai Vicari Territoriali, si ispira precisamente a tale orientamento generale: e a questo proposito desidero subito evidenziare l'incidenza altamente positiva che ha avuto, nell'andamento pastorale d'insieme, proprio la creazione dei distretti con l'operatività — di cui sono profondamente grato — dei Vicari Territoriali ad essi addetti. Tale realtà mi sembra una acquisizione preziosa della nostra Chiesa locale.

Scopo della visita

La mia seconda visita zonale ha avuto esattamente questo fine: verificare quanto cammino s'era compiuto, confrontare il tessuto pastorale constatato tre anni or sono con le situazioni di comunione e collaborazione esistenti tra le varie componenti della nostra diocesi nell'anno 1984. Ho desiderato osservare da vicino la crescita dell'organicità zonale, con particolare attenzione al cammino del presbiterio; il progresso nella corresponsabilità di sacerdoti e laici nei Consigli pastorali zonali; l'andamento dei settori cardine del nostro programma pastorale: famiglia e giovani.

Soprattutto ho portato in cuore una domanda: « quanto è cresciuta fra i diocesani la comunione ecclesiale? ». Voi non ignorate infatti quanto questo dono del Signore mi stia a cuore: dono che imploro e predico, cercando di favorirlo e svilupparlo con tutte le mie forze di Vescovo; questa opera impareggiabile dello Spirito, essere « *in comunione gli uni con gli altri* » (1 Gv 1, 7) che fa tanto risplendere davanti agli occhi degli uomini la Chiesa del Signore. Volevo sapere se questa comunione tra noi rendeva veramente gloria al Padre che è nei cieli, se riusciva a diventare evangelizzazione per quelli che insieme a noi vivono: proprio con la speranza di avere il cuore colmo di santa consolazione per le vostre risposte a tali interrogativi, mi sono fatto pellegrino e sono venuto ad incontrarvi. Spesso ho ripetuto anch'io con Paolo, pensando a voi: « *Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo... rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti* » (Fil 2, 1.2).

Primo bilancio

Quasi tutti i vicari hanno affermato, nelle loro relazioni, che la comunione tra il clero è cresciuta, e che gli incontri mensili tra sacerdoti, reli-

giosi e diaconi della zona hanno sviluppato il senso della fraternità e della reciproca accoglienza. Ugualmente è risultato che la corresponsabilità dei laici ha dato buon frutto: gli incontri con i Consigli, le varie Commissioni di settore, i gruppi impegnati me ne hanno dato consolante conferma. Non tutto è fatto, certamente: ritengo tuttavia di poter davvero benedire il Signore per questo incremento di vitalità ecclesiale, nella quale il laicato ha dato prova d'uno slancio singolare.

Anche negli Istituti consacrati, così particolarmente chiamati a essere « *con la comunione fraterna radicata e fondata nella carità, esempio di riconciliazione universale in Cristo* » (CDC can. 602), ho potuto riscontrare una più diffusa convinzione nel vivere la Chiesa locale e l'inserimento pieno del Popolo di Dio nella realtà territoriale della parrocchia e della zona. Restano ancora remore, lentezze, reticenze? Sì, non si può negarlo: eppure devo rendere testimonianza al desiderio e all'impegno dei religiosi nell'interpretare il loro carisma a servizio della Chiesa particolare; desidero anzi rilevare che le religiose in particolare, grazie alla loro presenza capillare e al ruolo diffuso e ben vissuto di coordinatrici, hanno contribuito largamente a realizzare le direttive pastorali del Vescovo e ad animare pastoralmente la coscienza zonale.

Perché le zone?

Mi pare importante precisare ancora una volta le ragioni di fondo della divisione territoriale in zone, anche per incoraggiare tutti coloro che, per sfiducia o per residuo di individualismo, costituiscono in qualche modo elemento inerte o sacca di resistenza nel processo pastorale in atto. Ho colto una convinzione comune in coloro che hanno realizzato l'invito a lavorare così nella Chiesa del Signore: la zona è un evento di comunione che si fa storia, e offre in una dimensione relativamente nuova l'esperienza antica di vivere insieme il mistero di « *collaborare con Dio nel vangelo di Cristo* » (cfr. 1 Ts 3, 2).

Essa aiuta a offrire ogni energia particolare alla vita ecclesiale più ampia; insegna a operare profeticamente, anteponendo alle proprie vedute personali una verità pastorale più profonda, la quale scaturisce con maggiore immediatezza dal ministero stesso del Vescovo. Ebbene, posso affermare che proprio tale comprensione sta entrando sempre meglio nella visuale di molti sacerdoti e laici: il cambiamento progressivo che tanto auspicavo è in atto! Nella pazienza operosa faremo tutto, superando gli aspetti oggi ancora discontinui o non omogenei di questa pastorale: per la nostra diocesi l'organicità è anche un discorso di speranza. Naturalmente si deve scorgere in essa il positivo della situazione: non diremo, ad esempio, che la zona è un ritrovato metodologico per rimediare in qualche modo alla raggelante scarsità del clero, o un semplice strumento che facilita le pratiche burocratiche; non si tratta infatti di efficienza, ma di comunione: mi pare di dover insistere su questa interpretazione essenziale, alla quale soltanto possiamo affidare un futuro di Chiesa. Il nostro unico scopo è che, grazie alla esperienza e all'impegno zonali, « *le comunità si vadano rafforzando nella fede* » (cfr. At 16, 5).

Zona o parrocchia?

Non è mancato, nella mia visita, l'emergere di questo falso dilemma, che pone le premesse d'un dannoso dualismo tra pastorale zonale e parrocchiale. Ritengo che la vera comprensione della zona aiuterà a superare il timore di inconsistenti contrapposizioni: la zona non si pone a nessun titolo come "alternativa" alla parrocchia, bensì come tessuto connettivo e anche centro unitario di tutte le presenze ecclesiali d'un certo territorio; e la parrocchia è la prima a doverne essere vivificata.

Utilizzo ottimale delle doti di ogni persona, scambio di servizi pastorali, corresponsabilità rinvigorite dall'apporto di nuove forze, integrazione di iniziative, mezzi d'apostolato, disponibilità reciproche: come può tutto questo non tornare a immediato ed evidente vantaggio di ogni comunità? E poi non si tratta anche di adeguarsi a nuovi dinamismi della vita sociale? Sappiamo bene che oggi occorre farsi sempre più « *partecipi delle sorti della vita e dei problemi...: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale* » (CIPP n. 33): la vita passa per queste realtà; e come possiamo sperare di riuscirvi se non uscendo dal chiuso e ammettendo che le dimensioni tradizionali della parrocchia sono molto spesso superate dal denso flusso delle cose?

E' dunque a livelli più ampi che si riesce, non poche volte, a intuire e a realizzare ciò che è veramente utile intraprendere per l'evangelizzazione, per la catechesi, per la promozione umana del Popolo di Dio. Lo Spirito stesso, in certo qual modo, « *ci raduna dai luoghi in cui siamo dispersi* » (cfr. Ez 11, 17), se noi per dispersione intendiamo la solitudine, lo sganciamento pastorale, l'iniziativa quasi privatistica dell'apostolato, tutte tentazioni nelle quali non è difficile cadere.

La zona è momento di riflessione

Molti mi hanno familiarmente manifestato, parlando delle varie attività zonali, una certa angoscia per il crescere delle "cose da fare", che in effetti sconvolge ordine e risultati, se supera il limite della tollerabilità. Ebbene, lasciatemi ripetere che la zona dev'essere prima di tutto momento e luogo di riflessione! Essa non deve aggiungere urgenza a urgenza: suo compito sarà piuttosto di aiutarci a « *calcolare se abbiamo possibilità di portare a compimento la torre* » (cfr. Lc 14, 28), ossia di illuminarci sulle opportunità e sulle risorse pastorali che abbiamo; si tratta qui di « *promuovere l'esercizio concreto del discernimento, ... per misurare le capacità della Chiesa di annunciare, celebrare e vivere la forza della riconciliazione* » (FR n. 2.3.3.b) nelle varie situazioni da salvare.

Ciò è tanto più necessario quanto le situazioni intorno a noi — e come ce ne accorgiamo! — mutano: riflettere, valutare, verificare è indispensabile, e qui il compito zonale è predominante, mentre l'aspetto operativo ed esecutivo continua a rimanere tipicamente proprio della comunità parrocchiale.

Tipologia delle zone

A questo punto è indispensabile ricordare che tra zona e zona intercorrono differenze notevoli, dovute ovviamente alla loro collocazione ter-

ritoriale. Riconosceremo pertanto anche diverse caratterizzazioni che mi pare di poter descrivere così:

a) la zona cittadina, pur nella varietà dei suoi aspetti centrali, periferici, popolari, borghesi, ecc., sembra doversi orientare più di ogni altra al lavoro della riflessione e della progettazione, lasciando in subordine l'aspetto operativo: questo per il fatto che le parrocchie urbane sono pur sempre meglio provviste di forze sacerdotali e laicali, di presenze religiose in grado di prendere iniziative, di operatori pastorali disponibili a interventi d'appoggio, e attività intraprese dalla zona rischierebbero di sovrapporsi inutilmente a quelle già esistenti nelle parrocchie stesse.

In tal senso la zona cittadina potrà privilegiare queste scelte: promozione della comunione tra sacerdoti e loro formazione permanente, sia spirituale che culturale; studio e analisi delle situazioni locali, fatti unitariamente da sacerdoti e laici, per una pastorale adeguata; promozione della corresponsabilità laicale nella guida pastorale; preparazione di animatori, specie nei settori più nuovi e meno sviluppati; esercizio di dialogo e confronto tra parrocchie; offerta di servizi pastorali integrativi, e non sostitutivi delle attività parrocchiali, per colmare vuoti e defezioni.

b) La zona di campagna, anch'essa considerata nelle sue variabili locali, molto più spesso sarà chiamata a farsi unità operativa vera e propria, perché le piccole e talora minime comunità da cui è formata non sono in grado di reggere con le loro forze agli impegni della pastorale rinnovata. A questo proposito voglio notare che le distanze di certe zone dal centro-diocesi, o la loro collocazione di confine nell'insieme del territorio diocesano, incidono negativamente sulla coscienza unitaria: raccomando quindi la più efficace attivazione dell'informazione pastorale, della comunicazione, dei rapporti personali, per evitare ogni isolazionismo; sarà anche questa una squisita opera di carità.

2. IL PRESBITERIO ZONALE

Se la comunione ecclesiale è il primo dei pensieri, la comunione presbiteriale ne è il primissimo! Così sono stato singolarmente rallegrato nel notare che in certe zone l'incontro tra sacerdoti, religiosi e diaconi ha visto il massimo impegno di tutti, collocandosi sopra ogni altro come appuntamento da lungo tempo programmato e vissuto in serenità e ampiezza di tempo: lì l'assemblea del clero ha assunto il rilievo d'una grande esperienza e d'un significativo segno per tutta l'azione pastorale.

La comunione nel presbiterio

L'amicizia sacerdotale è un preziosissimo sostegno per la vita dei presbiteri, e il Concilio non ha mancato di sottolinearlo giungendo a ribadire: « *E' bene che i presbiteri si riuniscano volentieri per trascorrere serenamente qualche ora di distensione e di riposo* » (PO n. 8). Ci tengo tuttavia a sottolineare, in queste mie osservazioni dal vivo, che amicizia,

facilità di rapporto, omogeneità nell'agire, compatibilità ideologica, non sono le realtà sulle quali intendo appoggiarmi nel mio appello a proseguire sulla strada di questo ritrovarsi sacerdotale. Preferisco scendere più nel profondo e riscoprire ancora una volta, con i miei preti, la comunione come esigenza intrinseca che scaturisce dal sacramento dell'Ordine, al quale tutti dobbiamo la nostra identità presbiteriale: « *tutti i presbiteri, costituiti nell'Ordine dal presbiterato mediante l'ordinazione, sono intimamente uniti tra di loro con la fraternità sacerdotale* » (PO n. 8).

Su questa verità desidero riflettere con il mio clero: l'ordinazione sacerdotale cambia la situazione di Chiesa di un battezzato; lo rende rappresentante autentico del Signore risorto, incorporandolo nella gerarchia collegiale organica che esiste nel momento storico in cui egli vive. Aggregato a un particolare collegio presbiterale, egli diventa dunque prete facendo capo a un presbiterio preciso, fatto di determinate persone, in comunione con un preciso Vescovo. Il prete "autonomo" è un prete diminuito nella sua realtà, impoverito nella sua ministerialità: l'incorporazione che egli porta in sé grazie all'ordinazione, ed è di per sé irreversibile, patisce nella misura in cui egli non se ne appropria veramente, non la rende reale con l'atteggiamento della cordiale comunione.

Perciò anche le dimensioni amplificate della pastorale servono al sacerdote, nel momento stesso che egli serve a loro, per crescere nella sua identità e insegnargli nella misura possibile « *la preoccupazione per tutte le Chiese* » (2 Cor 11, 28), che è proprio l'opposto dell'« *agire da solo e per proprio conto* » (PO n. 7) stigmatizzato dal Vaticano II. Qui appunto voglio inserire una parola di fiducia e di appello: al di là di ogni difficoltà reale — età, sovraccarico di responsabilità e opere, malattie, scarsità di preti giovani — è bello per noi riscoprire la nostra vocazione di chiamati a condividere l'unica missione di Cristo sacerdote, e poter godere per qualche momento la verità di tale sublime mistero nel nostro incontro fraterno.

L'identità del sacerdote diocesano

Tra noi alcuni s'interrogano ancora sulla loro identità sacerdotale, manifestando crisi di rapporto con se stessi. Certo i profondi mutamenti antropologici, culturali, sociologici, nel contesto della scristianizzazione secolare rendono oggi la vita del prete difficile, dovendo egli riadattarsi nel modo più adeguato a questi fenomeni di mutazione e di destabilizzazione mai prima tanto accentuati; eppure la risposta a questa sofferta ricerca esiste, e consiste nel ritrovarsi più che mai uno con Cristo e uno con i confratelli. Come la nostra ministerialità è in comunione, anche la nostra verità si conosce nell'essere insieme. Ma questo come può concretizzarsi nei fatti?

Sono convinto che la ricerca deve essere compiuta attraverso l'aiuto reciproco: « *aiutarsi a fomentare la vita spirituale* » (PO n. 8) significa per noi animarci a vivere la spiritualità del sacerdote diocesano, sostenerci con la profezia reciproca della nostra vocazione di « *strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote, chiamati a proseguire la sua mirabile* »

opera » (PO n. 12), edificarsi con la testimonianza della nostra gioia d'essere preti; quante volte l'incontro con i buoni confratelli ravviva in noi l'impegno alla vita interiore, ci invoglia a riprendere la guerra contro ogni trascuratezza spirituale, ci fa sentire di più come sia triste abbandonare la via della santificazione. L'identità sacerdotale nasce anche così, dalla reciproca educazione, perché è qui che avviene lo scambio dei doni più preziosi: esperienza degli anziani e intraprendenza dei giovani; decisioni comuni maturate nella scambievole fiducia; organizzazione e moltiplicazione di appuntamenti di preghiera; reciproca amministrazione del sacramento della Riconciliazione; meditazione condivisa sul perché, sul come, sul dove essere preti nella situazione di oggi; condivisione generosa di responsabilità e di beni. Tutto questo è crescita di identità vera e propria, ossia percezione, chiarificazione e maturazione del fatto che « *essere prete in una Chiesa particolare è, di natura sua, una condizione pienamente adeguata per vivere un'autentica spiritualità cristiana* » (SVS n. 38).

Incontri sacerdotali

Tra i sacerdoti, sono quelli che si dedicano a ministeri speciali i più in difficoltà per gli incontri zonali. Cappellani, addetti alla Curia, insegnanti di religione, preti al lavoro quasi non si ritrovano nelle assemblee dove molto spesso prende il sopravvento la discussione di problemi, anche piccoli, di pastorale parrocchiale; la riduzione dei temi a questa dimensione pare loro inadatta agli ambienti in cui si trovano ad operare, tanto più che essi stessi partecipano in modo ridotto, per il loro tipo di ministero, alla vita della comunità parrocchiale. Ebbene, io invito in questo caso a una sorta di riconciliazione: il clero della parrocchia trovi la giusta misura per consentire "piena cittadinanza" ai confratelli che operano in settori speciali; questi ultimi, a loro volta, non trovino facile isolarsi, abbandonare gli incontri, perché le finalità della reciproca educazione e del sostegno mutuo nella vita spirituale ne riceverebbero grave danno!

So di incontri spontaneamente organizzati tra sacerdoti omogenei per età, oppure per interessi pastorali specifici o per il riferimento a una comune spiritualità; si tratta certo di fatti positivi, che io lodo ed approvo, perché producono amicizia sacerdotale; solo raccomando che tali incontri non si pongano in nessun modo come alternativi a quelli più generali, perché ciò creerebbe, com'è evidente, una divisione discriminante a tutto svantaggio della autentica comunione sacerdotale.

Su un tipo d'incontri che rientrano nelle intenzioni della Chiesa perché « *tendono alla formazione sia interiore, cioè intesa all'approfondimento della vita spirituale dei sacerdoti, sia pastorale ed intellettuale* » (Giovanni Paolo II, *Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa* [8-4-1979 - Giovedì Santo], n. 10) desidero poi fare un rilievo: si tratta dei ritrovi per la formazione permanente. Qui ci troviamo ancora in situazione insoddisfacente. Se « *la coerenza del prete cresce in una rinnovata coscienza dei valori cristiani che caratterizzano la sua figura* » (SVS n. 84), noi dovremo attribuire molta importanza alle occasioni di questo genere; invece le varie iniziative diocesane e regionali hanno per ora un riscontro mortificante; valga per tutti l'esempio della partecipazione ai corsi dell'Istituto

Regionale Piemontese di Pastorale. Bisogna dunque non darsi per vinti e voler essere anche preti che si aggiornano seriamente con nuovi incontri di studio e di riflessione: questo io lo dico mosso anche dalla consapevolezza del mio dovere di Vescovo di provvedere affinché i sacerdoti « *abbiano a disposizione i mezzi e le istituzioni di cui hanno bisogno per alimentare la vita spirituale e intellettuale* » (CDC can. 384).

I diaconi permanenti

Ho notato con gioia che nelle assemblee della mia seconda visita una presenza era aumentata: quella dei diaconi permanenti. Questa realtà nuova della nostra diocesi è sempre più consistente e raccoglie tanta nostra speranza. I diaconi li ho riconosciuti mescolati ai presbiteri, quasi a significare il loro ministero di stretta collaborazione in quella grande corresponsabilità che è costruire la comunità. Il Signore ha certo benedetto la nostra Chiesa, rendendola così feconda in questo ministero che il Concilio ha voluto « *ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia* » (LG n. 29): numerose sono le comunità che ormai godono stabilmente di un forte sostegno diaconale. Non dappertutto, però, è maturata nello stesso modo la mentalità nei riguardi di questa nuova presenza; più di un diacono mi ha espresso il desiderio di essere considerato con più fiducia e affidabilità dai sacerdoti con cui opera: può accadere, in effetti, che certi ambienti parrocchiali si rivelino in proposito troppo protettivi, troppo lenti ad affidare ai diaconi responsabilità con iniziative in gran parte inesplorate.

Non dimentichiamo comunque, a evitare ogni scoraggiamento, che la nostra è la prima generazione di diaconi permanenti; non si può dunque sfuggire alle incertezze della ricerca e della sperimentazione, visto che i modelli stessi a cui ci si ispira sono ancora in via di evoluzione. Personalmente auspico che accanto al diacono costruttore di comunità parrocchiale, già ben affermato, si delinei la figura del diacono che opera in dimensione diocesana, animando settori pastorali per i quali possiede competenza, professionalità, esperienza: questo costituirebbe una felice realizzazione di sintesi tra la fede e l'inserimento nel mondo, secondo lo spirito apostolico della Chiesa d'oggi. La mia speranza è che la crescita di questo ministero ordinato si realizzi in piena sintonia con quello presbiterale e con tutti i ministeri laicali.

Dialogo

Concludo il mio discorso sul presbiterio e sui presbiteri ricordando che una richiesta presentata da alcuni ha riscosso consensi unanimi e lieta accoglienza da parte mia: quella di creare momenti informali, ma quanto mai autentici, di ascolto reciproco fra Vescovo e sacerdoti, sacerdoti e Vescovo. Niente di più pertinente al mio ministero poteva essere chiesto, visto che l'« *unione tra sacerdoti e Vescovo è particolarmente necessaria ai nostri giorni* » (PO n. 7) e che, soprattutto, l'intesa tra il Vescovo e i suoi sacerdoti non è mai abbastanza profonda e familiare, e sempre può e deve crescere nell'esperienza, essendo il supporto di tutta la cordialità di cui dev'essere intrisa la vita ecclesiale.

Ben vengano dunque le occasioni! Le giornate di spiritualità, organizzate per zone e distretti, sono già una mia prima risposta: ma mi affido anche all'iniziativa vostra per trovare con voi sempre nuovi spunti a questo dialogo che io desidero intenso, esauriente, caratterizzato, come quello del Signore con i suoi discepoli, dalla più soprannaturale carità. Sono sicuro che questa può diventare tra noi una autentica esperienza di Spirito, in modo che la comunione tra di noi « *non resti dono interiore, ma sia vissuta in tutta l'ampiezza delle sue dimensioni, compresa quella visibile dell'aiuto e sostegno vicendevole* » (cfr. CC n. 37).

Già all'interno di questo dialogo, di cui questo scritto è documento, voglio pertanto aprire il cuore ai miei sacerdoti su tre problemi che mi toccano particolarmente il cuore e che dunque hanno la precedenza su tutti gli altri nei loro riguardi: il dramma delle scarse scelte vocazionali verso il sacerdozio; il dramma della solitudine nella quale vivono ormai molti sacerdoti con danno personale e pastorale; il dramma dell'ancora insufficiente comunione spirituale tra noi.

Non ne parlo con pessimismo, bensì spinto dal più vivo desiderio di trovare nel tempo soluzioni adeguate; ma intanto esorto tutti i sacerdoti, come esorto me stesso, a spendersi per la buona causa delle vocazioni, e ricordo che il primo grande modo di suscitarle è la nostra buona testimonianza: proprio la gioiosa donazione quotidiana a Dio e ai fratelli sarà il messaggio potente in cui Gesù si renderà chiaro a tanti degnissimi giovani che arricchiscono le nuove generazioni. E alla testimonianza aggiungeremo lo zelo della predicazione e lo sforzo dell'incessante preghiera: noi dobbiamo farci più responsabili di questo dono che scende da Dio quanto più lo chiediamo sinceramente, noi dobbiamo ottenere per molte anime giovanili « *la voce che con accento singolarissimo, misterioso ma inconfondibile, grave e soave, mite e potente, che è insieme invito e comando, e dice: "vieni e seguimi"* » (Paolo VI, *Omelia*, 4-11-1963).

Quanto alla solitudine di vita, io desidero vivamente che gli strumenti della legislazione canonica, ormai pronti, siano utilizzati per creare nuove esperienze di vita comune, di responsabilità apostolica collegiale, di rinnovata e confortevole fraternità. Penso a certe zone collinari o montane: è ormai indispensabile provvedere affinché i sacerdoti vi siano distribuiti con nuova prudenza pastorale e ancor prima con grande senso di umanità.

Infine esorto tutti i carissimi sacerdoti a voler crescere nella comunione di spirito; non manca, ma è pure inesauribile, e la nostra diocesi ha bisogno che essa tocchi vertici di evidenza e di edificazione. Il prolungato discorso realizzato nelle assemblee sacerdotali di zona mi ha convinto che tono, qualità, contenuto delle riunioni del clero si sono già molto arricchiti: tuttavia dobbiamo impegnarci ancora, perché sempre più cresca in noi il coraggio della vera preghiera, che a sua volta produce la soavità della vera comunione. Ecco, sono queste le parole più profonde del mio cuore di Vescovo in questo nuovo dialogo. Io desidero veramente farvi sapere che il Vescovo è vostro, e dopo questa visita « *il suo affetto per voi è cresciuto* » (2 Cor 7, 15). Questo ritengo il più prezioso frutto dei miei ripetuti incontri con voi.

3. LA VITA CONSACRATA

Nella visita alle zone non ho dimenticato che « *i religiosi e le religiose appartengono anch'essi sotto un particolare aspetto alla famiglia diocesana* » (CD n. 34) e che al Vescovo è dunque affidato il compito di « *promuovere e animare la fedeltà e l'autenticità dei religiosi e aiutarli ad inserirsi nella comunione e nell'azione evangelica della sua Chiesa* » (MR n. 52). Il Signore ha seminato a larghe mani tra noi il dono della vita consacrata, anche con straordinari carismi di fondazione e con una frequenza così sorprendente da potersi dire che è difficile trovarne di tali in altre Chiese particolari. Io penso talvolta a quanto più povera di santità, forza apostolica e testimonianza evangelica sarebbe la nostra Chiesa senza i suoi religiosi, le sue religiose, i suoi Istituti secolari.

In tutte le zone ho avuto la gioia di trattenermi almeno qualche ora con le religiose e mi sono reso conto della serietà con cui esse hanno preparato la visita, segno evidente questo della accresciuta sensibilità all'essere parte viva della Chiesa locale. In modo meno sistematico mi sono incontrato con i religiosi, o avvicinando il presbiterio zonale o visitando singoli istituti, oppure ancora in riunioni comuni, là dove la presenza di più famiglie religiose nella stessa zona lo consentiva.

Avrei desiderato emergesse in modo più adeguato alla loro importanza la presenza degli Istituti secolari, di cui tuttavia comprendo che, per loro stessa natura, sono portati a esserci con realtà ma nel silenzio e nella discrezione loro propria; sappiano dunque che il Vescovo esprime loro la più attenta simpatia, per il ruolo umile e fecondo di lievito nascosto nel cuore del mondo. Io prego affinché la loro quotidiana fatica di fermento nella massa — che spesso è così amorfa e pesante! — sia ampiamente benedetta da Dio, ed essi riescano sempre meglio a « *permeare ogni realtà di spirito evangelico per consolidare e far crescere il Corpo di Cristo* » (CDC can. 713 § 1).

Ed ecco a tutti questi carissimi figli alcune osservazioni e orientamenti.

Consacrati anziani e malati

Ho constatato una volta di più quanto sia rilevante il numero delle persone consurate anziane o ammalate, e come ciò produca talora un sentimento di scoramento e di inadeguatezza nei confronti di tante interpellanze, gravi e complesse, che la Chiesa e la società di oggi pongono ai vostri carismi.

Ma lasciate che io vi esorti: non scoraggiatevi! Il patrimonio della lunga professione religiosa è una ricchezza incalcolabile della comunità cristiana, è il tesoro che vale immensamente di più dell'agilità delle braccia e dell'esuberanza dell'energia. Io ritengo anzi che, anche in questo, la vita religiosa abbia un mandato di testimonianza per la società in cui viviamo: l'emarginazione delle persone anziane è tentazione o prassi troppo frequente! Noi invece crediamo nel valore della vita, e ancor più nel valore della vita consacrata, e massimamente poi nel valore sublime della consacrazione quando essa è chiamata a vivere soprattutto come « *com-*

pletamento di quello che manca ai patimenti di Cristo » (cfr. *Col 1, 24*); ecco l'ottica della fede! Invalidità, malattia, inefficienza: chi di noi può misurare quale peso abbia tutto ciò, santamente offerto, nell'equilibrio della comunione dei santi e della fecondità apostolica? E se il Signore, proprio attraverso questa disposizione di cose, insistesse a chiederci questa croce, mistero benedetto che noi siamo pur sempre tanto pronti, per il nostro dinamismo e la nostra ansia di risultati immediati e visibili, a disattendere? Sappiano dunque i consacrati sofferenti che essi sono una fascia di umanità preziosissima, che nelle comunità non può mancare, e alla quale siamo disposti a dedicare — come già si fa — la più grande attenzione, la più grata predilezione, la più generosa cura. E io invito tutti coloro che hanno salute e forze a considerare con cosciente serenità questa profezia che viene dai sofferenti, vedendoli come grande segno e testimonianza di fede paziente e colma di frutto.

La testimonianza della santità

Non posso poi non ricordare a tutti i religiosi che il primo e massimo servizio che essi sono chiamati a rendere alla comunità cristiana è la limpida testimonianza della santità evangelica: « *la testimonianza evangelica della vita religiosa manifesta chiaramente, agli occhi degli uomini, il primato dell'amore di Dio* » (ET n. 1). Essere creature di convinzione interiore, che nel Vangelo credono perdutamente e al Signore Gesù dedicano con letizia tutto il loro essere fino all'ultima fibra, portando a Lui e al suo amore con parole e opere. Ed essere comunità dove il comando del Signore: « *Amatevi come io vi ho amato* » (cfr. *Gv 15, 12*) sia visibilizzato nella fraternità di vita, sì che chi vi vede possa veramente dire: « *Guardate come si amano!* ».

In questo senso la zona è ambiente molto favorevole: in essa tutte le componenti ecclesiali sono chiamate ad incontrarsi nella comunione, a sostenersi pastoralmente, a realizzare insieme la chiamata alla santità a cui sono chiamati « *tutti coloro che credono in Cristo, di qualsiasi stato o rango* » (LG n. 40): ed ecco che in tale contesto la comunità religiosa, proprio per il suo pubblico impegno di totale donazione a Dio e ai fratelli, si colloca come lampada che fa luce, particolarmente atta a promuovere la crescita della comunione nella zona e a ricordare a tutti la grande esigenza battesimale di donare la vita per il Vangelo. Lasciate dunque che io, non già per scoraggiare, ma all'opposto per incoraggiare con la fiducia domandi: « *Si vede già, intorno alle comunità religiose, questo stupore del Popolo di Dio che dice: "vedete come si amano!"?* ». Coraggio dunque: si sappia e si dica che la prima attesa del Vescovo nei riguardi delle comunità religiose è semplicemente la loro santità.

Carismi e Chiesa locale

Una ulteriore riflessione si riferisce ora al generoso spendersi apostolico dei religiosi e delle religiose nel multiforme dispiegarsi dei rispettivi carismi. Credo di poter affermare che, nella comunità diocesana, apostolato e carismi della vita religiosa sono andati sempre più illuminandosi di

quella luce che il Concilio ha tanto voluto risplenda su tutto ciò che è frutto dello Spirito: la luce della ecclesialità.

Più viva è la coscienza che i carismi religiosi sono un dono che Dio affida attraverso la Chiesa perché siano messi a servizio della Chiesa; sempre più rara un'appropriazione indebita del carisma, gestito in proprio e con mentalità avulsa dagli interessi della pastorale locale; accresciuto il dialogo con il Vescovo e i suoi collaboratori; più reale, in una parola, la consapevolezza che tutti noi, pastori, laici e religiosi siamo « *chiamati, ciascuno secondo la propria vocazione, a un impegno apostolico che sgorga dalla carità del Padre* » (MR n. 15).

Si è fatta anche strada la consapevolezza d'un altro orientamento conciliare, secondo il quale la concretezza della Chiesa è soprattutto la Chiesa particolare, non intesa come una parte della Chiesa universale, ma come incarnazione in un determinato spazio della Chiesa universale: religiosi e religiose sono dedicati senza dubbio alla Chiesa universale, ma localizzata in modo tale che la missione propria di ogni Istituto deve sempre tenere presente la concretezza della sua collocazione ecclesiale, come uno dei principali criteri operativi nell'apostolato. Sono primi passi d'un grande cammino: ma desidero sottolineare che sono passi reali, è strada che già si è aperta alla nuova mentalità.

La crescita della comunione

Mi attendo da tutti i religiosi un aiuto fattivo per l'ulteriore crescita della comunione diocesana anche attraverso l'espressione zonale. Le famiglie religiose possono rendere in zona un grande servizio alla Chiesa, trovandovi contemporaneamente respiro più ampio per la loro vitalità, proprio perché la zona offre nella sua dimensione molteplici situazioni ricche e composite, adatte al carisma dei religiosi che, non identificandosi con la dimensione territoriale né con quella parrocchiale, può così espandersi con maggiori risultati. Invito pertanto i religiosi sacerdoti a sentirsi veramente parte viva del presbiterio zonale: è in quest'unico presbiterio che ogni sacerdote, diocesano o religioso, può vivere pienamente la sua missione, in relazione con gli altri sacerdoti e con il vicario zonale che anima e coordina. Chiedo, a questo proposito, che le tante parrocchie curate dai religiosi divengano, all'interno della zona, luogo di autentica cattolicità realizzando il modello della parrocchia aperta, la cui « *ambizione pastorale è quella di raccogliere nell'unità persone le più diverse tra loro per età, estrazione sociale, mentalità ed esperienza spirituale* » (CC n. 43). Una parrocchia "chiusa" non sarebbe in sé autentica, contraddicendo alla natura stessa della Chiesa, che è comunione universale; e io ringrazio le parrocchie religiose che sono divenute centro di molteplici relazioni pastorali, vero amalgama apostolico, invito alla mobilità missionaria, offerta di iniziative e di aiuto concreto a parrocchie vicine più povere di sacerdoti; le ringrazio con particolare riconoscenza, perché so che questa apertura richiede anche un delicato equilibrio di stile, che consegue dal dovere di conservare la fisionomia derivante dal carisma religioso, ricchezza e testimonianza per la zona e per tutta la Chiesa locale.

A questo proposito sottolineo il mio invito a tutti i sacerdoti religiosi delle varie zone, affinché essi non lascino mai mancare ai parroci diocesani quel diffuso ministero, quotidiano o festivo, che costituisce un contributo prezioso ed insostituibile. Toccherà al sacerdote diocesano riconoscere a sua volta la ricchezza di questi interventi, impegnandosi a vivere, con i religiosi collaboranti, una vera corresponsabilità pastorale che elimini ogni visuale di semplice utilizzo d'emergenza, e valorizzi appieno la presenza del carisma religioso visto come dono provvidenziale alla comunità parrocchiale.

Incontri zonali

Esorto ora con gioia le religiose a continuare i loro proficui incontri di zona e invito i religiosi a trovare analoghe forme di incontro fraterno. E' importantissima la conoscenza vicendevole che si è venuta creando in questi anni, e che nel tempo è diventata amicizia e fiducia reciproca, con frutto per la comunione e l'intesa pastorale. Incontrarsi, pregare insieme, riflettere sulla Parola di Dio e della Chiesa: ecco un lavoro che diventa ampiamente promozionale per tutta la zona.

Vi chiedo, a questo proposito, che le vostre riunioni diventino anche momenti di confronto, occasioni di pensiero apostolico, di analisi delle situazioni, in modo da fare emergere le istanze che più gridano: quanto bisogno abbiamo di creare, di inventare santamente nuovi modi per far fermentare le masse inerti, minacciate da processi di disgregazione! A tutte le componenti della zona — sacerdoti, laici, Consigli pastorali — le religiose possono, grazie alla loro presenza capillare in mezzo alla gente, fornire quest'apporto, che attraverso i Consigli zonali potrà diventare vera novità apostolica. E' questo il vostro modo di « *tenere presenti i vostri contemporanei con la tenerezza di Cristo* » (LG n. 46)!

Gli organismi pastorali

Il discorso tocca così in modo diretto i Consigli pastorali, parrocchiali e zonali. In altra parte di questa lettera parlo di questi organi partecipativi, ai quali già religiosi e religiose offrono il loro contributo: qui l'invito è a verificare quantitativamente la presenza dei religiosi e delle religiose — si tratta di numeri definibili coerentemente con la situazione locale — e a vagliarla qualitativamente. Nei Consigli occorre esserci, attraverso le persone scelte con massima responsabilità e ufficialmente designate: da esse infatti ci si aspetta che, al di là di ogni atteggiamento passivo o gregario, acquisiscano sempre di più funzione attiva e propositiva, anche a livello delle varie Commissioni, portando nello stesso tempo — ecco la qualità spirituale! — la loro fraternità, la loro capacità di condivisione, il loro buon bagaglio di esperienza e quella mentalità tipicamente profetica che fa parte, per definizione, della stessa vita religiosa.

La fedeltà dinamica al carisma

Ed ecco un grande argomento! Sono infatti debitore a religiosi e religiose di un altro ordine di considerazioni, frutto anch'esso delle visite alle zone, e tale tuttavia da superare l'ambito stesso zonale per diventare di-

scorso generale sulla presenza religiosa in una Chiesa particolare. Senza dubbio il respiro universale dei carismi trascende la dimensione territoriale, pur senza affatto ignorarla, e si fa sorgente che zampilla per tutti, e alla quale tutti possono attingere: « *ogni Istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche* » (MR n. 14); ma è altrettanto vero che ogni Chiesa particolare riceve un beneficio grandissimo dai carismi vissuti nel suo ambito con dedizione veramente diocesana; penso a tante feconde opere: centri teologici e culturali, centri per la famiglia, per i giovani; iniziative oratoriali, o per l'assistenza di anziani e malati; comunità di accoglienza, forme svariatissime di animazioni che senza i carismi dei religiosi non esisterebbero... Un elenco sarebbe troppo lungo. E per tutta questa ricchezza donata alla nostra Chiesa rivolgo a Dio e a tutti i religiosi il mio « grazie » pieno di consolazione.

Aggiungo poi alcune osservazioni, che ho avuto modo di elaborare e che mi paiono atte a migliorare ancora l'insieme delle collaborazioni. In primo luogo faccio un accenno a una questione importante: la distribuzione pastorale delle presenze, che ancora m'è parsa sperequata rispetto ai bisogni; forti concentrazioni in alcune zone, vuoti in altre. Ora, è ben vero che la libera espansione dei carismi non va compressa, ma è anche vero che l'azione apostolica, proprio perché è « *condotta nella comunione con la Chiesa* » (CDC can. 675 § 3), non può non tener conto delle povertà e delle necessità di tale Chiesa.

Un secondo rilievo riguarda i casi nei quali rimane ancora una certa tendenza a camminare da sé, senza affrontare la necessaria fatica di coordinarsi sia con Istituti che lavorano nello stesso ambito, sia con i programmi pastorali della diocesi. Esistono istituzioni che hanno urgente bisogno di essere rinnovate e altre che forse non rispondono più a reali necessità della Chiesa: ecco il momento di uscire da ogni isolamento e tradizionalismo per quei coraggiosi ridimensionamenti che d'altra parte tutti i Capitoli Generali delle famiglie religiose hanno profeticamente auspicati.

Infine occorre che le famiglie religiose esprimano il caratteristico patrimonio del loro carisma, evitando che il loro impegno — pur generosissimo — rimanga in una certa genericità che mortifica la ricchezza e la fecondità del carisma stesso, del quale invece la Chiesa ha grande bisogno. In una parola, pare a me che la provvidenziale presenza di 1500 religiosi e di 6500 religiose in diocesi possa offrire oggi, per il Regno di Dio, un servizio anche meglio distribuito e coordinato, e sempre più vivace ed incisivo. Sì, ai fratelli e alle sorelle di consacrazione religiosa io dico con specialissima sensibilità alla loro condizione diocesana: « Siate dinamicamente fedeli al vostro carisma! ».

So che mi intendono, non solo con la mente ma anche con il cuore.

Dovremo rinnovare l'esistente, sebbene la quasi totalità delle nostre opere conservi sostanziale validità; si tratta di rinnovamento metodologico, che tuttavia deve nascere anche da un nuovo discernimento: bisogna riscoprire la mobilità e la duttilità dei Santi, che sapevano aprirsi all'inedito, per rispondere, oggi come allora, alle mille sfide con cui il

nostro tempo interpella la Chiesa. Non possiamo differire l'urgente lavoro del confronto e della collaborazione intensiva: sarebbe ormai controtestimonianza grave.

E come non ricordarvi, a questo punto, che esiste tutto un laicato che ha bisogno di crescere grazie al vostro aiuto, ed è anche generoso, pronto e disponibile a collaborare in modo originale con voi? E come non ricordarvi che tutto ciò si realizza nella feconda continuità del dialogo? A tal proposito io desidero qui rivolgere un pensiero di gratitudine alla saggezza anticipatrice del mio Predecessore, il Cardinale Pellegrino, proprio perché egli volle nella diocesi un Vicario per la vita religiosa; quante volte ho potuto rilevare l'opportunità di quella decisione! E anche oggi esorto tutti i religiosi a valorizzare sempre meglio la presenza di questa figura: preziosa, anzi indispensabile, essa può ulteriormente promuovere dialogo, collaborazione, armonizzazione fiduciosa ed amichevole delle iniziative pastorali. E' questo che io desidero: e il mio desiderio si fa preghiera accorata affinché la Chiesa di Torino ridiventи più che mai luogo di carismi stupendi, come già fu, per un servizio sempre più fecondo e fedele alla gloria di Dio.

4. LA MATURAZIONE DEL LAICATO

Questa visita zonale mi ha offerto un'occasione più organica e solenne di ascoltare e ragionare del mistero e della missione della Chiesa con il Popolo di Dio. Le mie parole e gli interventi di tutti scaturivano dalla comune certezza che il nostro tempo segna la fine della Chiesa fatta di utenti passivi e la nascita della Chiesa dei corresponsabili: abbiamo sperimentato insieme che « *la Chiesa particolare, vivendo la carità dello scambio e promuovendo in tutti la coscienza del servizio, cresce nella bellezza e nella fecondità della sua unità* » (CC n. 48).

Un bilancio

A vent'anni dal Concilio Vaticano II, il Vescovo di Torino invita tutto il Popolo di Dio a rendere grazie allo Spirito di Gesù per la trasformazione già operata nella diocesi: posso ben dirlo! Quanti uomini e donne forti nella fede, coraggiosi nella speranza che rende testimonianza al Padre, generosi nell'amore che adora Dio e serve i fratelli per un Regno di carità, pace e giustizia, io ho incontrato! E nella gioia di questa consolazione mi è dunque facile anche esortare e scongiurare tutto il Popolo di Dio di questa Chiesa a percorrere con maggiore alacrità il cammino iniziato: ancora una grande fatica ci attende per realizzare la crescita « *nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo* » (Ef 4, 13) in consapevolezza apostolica, profetica, sacerdotale e pastorale del laicato.

Vorrei pertanto dire subito ai carissimi sacerdoti, dopo l'attento ascolto effettuato: « abbiate più fiducia nei laici! ». Chi ne ha avuta molta sta già raccogliendo frutti copiosi. Avere fiducia nei laici è noto che significa « *promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico* ».

fico nell'ambito della missione della Chiesa » (PO n. 9); ciò comporta sicuramente un investimento di risorse, tempo, energie per qualificarli e renderli sempre più adatti a vivere il loro giusto ruolo. Guardate che progresso tangibile hanno registrato le scuole di teologia per laici! Quasi tutte le zone hanno realizzato iniziative in questo campo; è vero, i risultati sono talora discontinui, ma posso dire che là dove si è voluto superare una visione parrocchialista, troppo angusta per lavorare insieme con più ampiezza, il risultato è stato lusinghiero. Ecco dunque un punto destinato a diventare programmatico: offrire con costanza e competenza una scuola di teologia adatta alle persone di buona volontà; qui dovremo guardare a un piano diocesano, per superare i tentativi sporadici a favore di programmi seri e consistenti.

Esprimo anche, in questo contesto di collaborazione attiva, la mia vivissima speranza nella piena riconciliazione tra laicato e clero nella nostra Chiesa; è la necessità primaria per promuovere veramente la realtà laicale e per coglierne e svilupparne l'intrinseca ministerialità. E' passato il tempo della parrocchia totalmente imperniata sulla centralità del parroco, coadiuvato dal suo viceparroco e da un gruppetto di collaboratori obbedienti; occorre fare spazio alla luce conciliare, che su questo punto è addirittura abbagliante: « *all'interno delle comunità ecclesiali l'azione dei laici è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può, in genere, ottenere pieno effetto* » (AA n. 10): la dimensione ministeriale dell'intero Popolo di Dio, una delle idee centrali del Vaticano II, deve esplodere in tutta la sua ricchissima fecondità.

Voglio far notare, al riguardo, che i ministeri a tutt'oggi maggiormente sviluppati sono ancor quasi tutti ministeri di affiancamento a quello del sacerdote: indispensabili senza dubbio, essi non sono però affatto sufficienti; occorre ben altro ancora per arrivare a « *raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno e difenderne validamente i frutti* » (AA n. 18). Sia dunque dedicato il massimo sforzo alla maturazione dei nostri laici, affinché diventino capaci di assumersi responsabilità nella Chiesa, così come nella società, nella cultura, nella vita politica, nei vari campi professionali. Essi hanno bisogno di grande coraggio per affrontare « *il glorioso peso di lavorare affinché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno di più tutti gli uomini* » (LG n. 33); tocca ai sacerdoti aiutarli, avviarli allo spirito di fortezza, che a loro suggerirà scelte e innovazioni di vera civiltà d'amore: la loro partecipazione alla costruzione di tale civiltà è assolutamente necessaria; essi ne sono, in certo qual modo, l'anima e il cuore.

I Consigli pastorali zonali

Ricorderete come negli anni scorsi io ho chiesto più volte, con insistenza, che si formasse in zone e parrocchie il Consiglio pastorale: un vero Consiglio pastorale, espressione di tutte le componenti ecclesiali. E' dunque giusto che oggi io dia una valutazione sullo stato delle cose come è emerso nel confronto con la realtà da me constatata nella prima visita. Quasi tutte le zone hanno oggi il loro Consiglio pastorale zonale. Si tratta

di organismi di comunione e di partecipazione che comportano un indispensabile rodaggio, in quanto equilibri così delicati come quelli partecipativi di questo tipo non s'improvvisano e richiedono anzi una progressiva educazione. Non c'è dunque da meravigliarsi se si sono notate, nel cammino, lentezze, tensioni, apparenti inconcludenze, ricerche faticosissime di unità, sproporzioni di presenza. E' proprio questo il rodaggio di cui parlavo, o almeno l'aspetto negativo e defatigante di esso: eppure a distanza di tre anni devo dire che ho rilevato del progresso in questa edificazione ecclesiale; sta crescendo in tutti noi il senso di Chiesa.

Desidero pertanto sottolineare, a proposito di Consigli pastorali zonali, la decisiva importanza del momento formativo; trattandosi infatti, per un Consiglio, di incontrarsi tra cristiani, e non solo tra esperti di attività varie, è necessario ricordare che i cristiani « *hanno il pensiero di Cristo* » (cfr. 1 Cor 2, 16), e che questo pensiero sapienziale non è soltanto frutto della perspicacia e dell'esperienza naturale, ma è dono che « *discende dal Padre della luce* » (Gc 1, 17); ne consegue la grave necessità di immettere da Dio, con umile convinzione, questa illuminazione interiore: come si fa a « *esaminare ogni cosa tenendo ciò che è buono* » (cfr. 1 Ts 5, 21) senza lo Spirito? Veramente, dinanzi alla gravità delle decisioni pastorali in ordine al mistero della Salvezza, noi dobbiamo sempre ripetere nel momento delle nostre assemblee pastorali la trepida preghiera di Salomone: « *O Dio, mandaci la tua sapienza perché ci assista e ci affianchi nella nostra fatica... Incerte sono le nostre riflessioni... chi può rintracciare le cose del cielo?* » (cfr. Sap 9, 10.14.16).

Con forza sapienziale il Consiglio pastorale dovrà poi stilare la "politica" della pastorale zonale, confrontando programmi diocesani e situazione locale. E' noto che io di anno in anno vado costruendo, con i miei più stretti collaboratori e dopo aver consultato i Consigli diocesani e realizzato il loro Convegno annuale, il Piano pastorale generale, arricchendolo annualmente di un nuovo elemento collegato e consequenziale con i precedenti. Tocca poi al Consiglio pastorale zonale applicare queste direttive diocesane alla particolarità delle situazioni: esso infatti ha la possibilità di recepire meglio le dimensioni umane immediate: si tratta insomma di « *aiutare il lavoro apostolico della Chiesa* » (AA n. 26) con una mediazione indispensabile.

Commissioni zonali di settore

Le Commissioni zonali di settore hanno il compito di realizzare nei vari ambiti la "politica" decisa insieme. Esse sono il vero crogiuolo, cioè il momento in cui convergono problemi e soluzioni, richieste e operatori finalizzati a interventi precisi. Io ho voluto osservare più da vicino quelle che rispondono in zona del Programma pastorale diocesano, incentrato come si sa sulla famiglia e sui giovani, e devo dire che sono stati compiuti dei passi avanti; esse si solidificheranno, diventando punti di riferimento per tutti: cosa facilitata dal fatto, che ho riscontrato con piacere, di come si sia stabilita tra queste Commissioni e gli Uffici di Curia corrispondenti una buona interazione fatta di consultazioni, sussidi, organizz-

zazione di giornate e di convegni. Faccio qui rilevare che le parrocchie sono destinate a trarre molto vantaggio dal lavoro di queste Commissioni zonali, e che non devono temere di offrir loro i migliori elementi di cui dispongono, convinte che ridonderà a loro beneficio questa generosità pastorale.

E voglio ora fare un riferimento anche a certi settori pastorali che sono ancora piuttosto negletti nelle parrocchie, e per i quali solo la Commissione zonale, più fornita di persone e di strumenti, è capace di lavoro adeguato. Il grande esempio che posso portare è quello della pastorale del lavoro, in cui è evidente la necessità di stimolazioni pastorali che non possono certo partire soltanto da piccoli nuclei parrocchiali. Ma vi sono molti settori in situazione analoga: che dire della pastorale della terza età? o dei problemi emergenti dalla reinterpretazione del tempo libero? Si tratta dunque di una progressiva strutturazione, che dovrebbe mettere la zona in grado di farsi « *tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno* » (1 Cor 9, 22) sul piano dell'intraprendenza pastorale.

In questa prospettiva di servizio nella carità, mi vien bene ricordare l'importanza che deve assumere nella vita zonale l'animazione proveniente dalla « Caritas »; questa animazione, sia ben chiaro, non deve in nessun caso diventare una gestione sostitutiva di quella spinta di carità che appartiene all'anima stessa della Chiesa e che non è in alcun modo delegabile. Tuttavia è bene che le iniziative della « Caritas » siano conosciute, sviluppate, arricchite secondo i carismi personali di ciascuno, sì che nel segno visibile d'una organizzazione sia evidente lo spirito della intera comunità.

Cito infine, come tentativo di una pastorale a livello cittadino, la costituzione di Consigli pastorali cittadini — così si è fatto a Bra, Savigliano, Chieri, Racconigi — segnalando che questa iniziativa ha bisogno di essere incoraggiata perché incontra difficoltà nel proseguire il suo cammino.

Commissioni economiche parrocchiali

Mentre sto perorando la causa di una crescente condivisione di responsabilità fra sacerdoti e laici, voglio anche ricordare — almeno di passaggio — la necessità di costituire nelle parrocchie le Commissioni economiche. La legge comune della Chiesa lo richiede: « *In ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici* » (CDC can. 537), e a nessuno di noi sfugge l'importanza della partecipazione laicale anche a questi livelli; non solo per sollevare i sacerdoti da incombenze gravose, ma soprattutto perché trattare le questioni economiche è proprio dei laici, e d'altronde è difficile parlare di vera comunità se non si giunge a questo tipo di partecipazione. I laici scelti per queste Commissioni saranno ovviamente persone prudenti e professionalmente capaci, ricche di senso ecclesiale; perché amministrare i beni della Chiesa è amministrare i beni dei poveri.

L'attenzione al Magistero

Ecco ora un appello accorato che mi sento di rivolgere ai Consigli pastorali delle 31 zone e a tutta la gamma delle Commissioni di settore: leggete, studiate, approfondite, utilizzate in grande misura i documenti magisteriali della Chiesa, del Pontefice, delle Conferenze Episcopali, sia nazionali che regionali! Questo grande fiume di dottrina è ancora disatteso, specie se si tien conto dell'abbondanza e della varietà veramente mirabile di insegnamenti che è in grado di fornire: occorre che la nostra pastorale risenta di più di tale sorgente, sia per evitare la superficialità delle soluzioni, sia per rispondere alla voce dello Spirito che si indirizza a noi attraverso la Chiesa; è difficile trovare oggi una questione umana sulla quale il Magistero, nei suoi vari gradi, non si sia pronunciato, spesso ripetutamente, fornendo linee direttive, prospettive d'azione, moduli di lettura nella fede. Insisto dunque per questo doveroso aggiornamento, senza il quale è completamente impossibile nella pastorale « *creare una mentalità nuova* » e « *costruire la realtà e rivelare la fisionomia nuova della Chiesa conciliare* » (CC n. 71).

Territorio, movimenti, associazioni

Quante volte, durante le visite zonali, mi si è parlato, come d'un nodo difficile da sciogliere, dei rapporti fra zona e parrocchia da un lato e movimenti ed associazioni dall'altro! Di fronte a questo lamento diffuso e preoccupante, io ripeto senza stancarmi il mio pressante invito alla reciproca fiducia e simpatia, affinché l'ostacolo sia finalmente superato. Non chiedo facili irenismi: mi rendo conto che questo è un punto delicato e che qui la nostra Chiesa dev'essere fortemente riconciliata; ci si analizzi dunque, ci si confronti con le attese della Chiesa, soprattutto si valuti se stessi e gli altri nell'umile carità della condivisione dell'impegno: non possiamo dimenticare che il segno della maturità cristiana sta anche nel vivere riconoscendosi ciascuno « *debitore all'altro, come realtà di una sola e medesima Chiesa* » (CC n. 65)! La compresenza nella stessa comunità, come portatori di diversi doni di Dio, è un grande segno di benedizione del Signore, perché in essa Egli ci fa capire che ci affida il compito di rendere completo nelle sue varie manifestazioni il suo corpo che è la Chiesa. Dunque è necessario evitare ogni particolarismo e ogni intolleranza, come sommamente sconvenienti al Vangelo che professiamo insieme. Chiedo, riguardo a tutta questa complessa situazione, equilibrio, generosità, spirito di vera misericordia, autentica dedizione. Non devono il movimento o l'associazione, che si proclamano dediti alla Chiesa, dimenticare la realtà della loro Chiesa particolare, né badare soltanto alla propria prosperità spirituale; non devono le parrocchie autogestirsi come se fossero gli unici spazi di impegno e di servizio pastorale, monopolizzando strumenti e opere. La vera comunione insegna che parrocchia e zona devono essere percepite e vissute come centri di accoglienza per i movimenti e le associazioni, al fine di favorire la loro crescita ecclesiale concreta, e i movimenti e le associazioni devono sentire in ciò la chiamata della Chiesa a servire, non certo a invadere: quale arricchimento mera-

viglioso possiamo prevedere da un equilibrato rapporto di reciproca benevolenza! Io propongo senz'altro questa armonia come una delle mete più urgenti della nostra ecclesialità. Io mi aspetto che nuovi laici, ampiamente preparati al loro impegno nel mondo, scaturiscano da movimenti e associazioni per confluire in parrocchie, zone, fino a livelli di responsabilità diocesana a servizio di tutti. E' questo mutuo e provvidenziale rapporto uno dei segreti della nostra futura fecondità missionaria.

I mezzi di comunicazione sociale

A proposito di formazione della coscienza dei laici, voglio anche dire una parola sul problema dei mezzi di comunicazione sociale: non intendo aprire qui il vastissimo ed articolato discorso che esso richiederebbe, ma desidero tuttavia evidenziare la condizione subalterna della Chiesa nell'accesso ai mezzi di comunicazione sociale; bisogna rendersi conto che la Chiesa rischia di ritrovarsi muta, e non già per sua reticenza, ma perché le sono di fatto negati spazi dignitosi e proporzionati alla gravità della sua missione. Non per vittimismo, ma per realismo, dobbiamo constatare che la Chiesa è in realtà ridotta al silenzio: silenzio camuffato in false condiscendenze, ma tale da impedirci di gridare i pericoli verso cui siamo incamminati, le ferite inferte alla dignità dell'uomo, la deprimente condizione di destabilizzazione morale.

Ci è così quasi impossibile far giungere alla gente gli insegnamenti del Pontefice, dei Vescovi, dei teologi, senza l'inesorabile filtro di ottiche laiciste: fenomeno particolarmente pesante nella nostra città e nei mass-media che vi sono dominanti.

E' vero: abbiamo i nostri piccoli mezzi di comunicazione sociale; ma come siamo ancora lontani dalla raccomandazione conciliare: «*Tutti i figli della Chiesa si adoperino in cordiale unità di intenti affinché, senza indugio e con ogni impegno, gli strumenti di comunicazione sociale, secondo che le circostanze lo richiederanno, vengano efficacemente usati nelle varie forme di apostolato*» (IM n. 13)! Uomini ricchi di spirito missionario ci hanno aperto delle strade nella diocesi, fornendola dei suoi attuali strumenti; ma domandiamoci: non sono stati lasciati molto soli? Non hanno patito il peso della noncuranza dei più? E' bene ricordare che in questo settore apostolico al giorno d'oggi è ben difficile trovare giustificazione per le proprie latitanze: si tratta di un impegno di coscienza troppo grave.

Scambio di cordialità

Concludo il mio discorso sul laicato con un semplice fervido invito a sacerdoti e laici insieme: sacerdoti, abbiate più fiducia nei vostri laici! Laici, amate i vostri sacerdoti! E' nella reciproca carità che Cristo vi chiamerà vicendevolmente amici. Laici, capite i vostri sacerdoti, anche se li troverete talora impari alla loro missione, incapaci di servirvi come sarebbe doveroso: la vostra familiarità, sappiatelo, è per loro sostegno e consolazione; sacerdoti, procurate di poter dire dei vostri laici quello che Paolo scriveva ai Tessalonicesi: «*Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia*» (1 Ts 2, 20).

5. LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

La visita pastorale di tre anni or sono ebbe come obiettivo prioritario la promozione della pastorale familiare. Da poco tempo infatti la famiglia parentale era stata messa al centro dell'interesse di tutta la diocesi, nei programmi pastorali; da allora ci sono stati avvenimenti rilevanti al centro-diocesi, quali il consolidamento dell'Ufficio per la pastorale della famiglia, un convegno sulla preparazione dei giovani al matrimonio, la costituzione dell'Ufficio per la pastorale giovanile.

Era dunque il momento di verificare nelle zone il risultato di quel programma e di questi avvenimenti. Così in ogni zona io ho preso contatto con le Commissioni per la pastorale familiare, con gli appartenenti a gruppi famiglia, con gli operatori nella preparazione dei fidanzati al sacramento del Matrimonio, con le équipes dei C.P.M., con i movimenti di spiritualità familiare: dal vivo ascolto delle loro esperienze ho potuto rendermi conto meglio sia del loro lavoro che delle difficoltà che vi incontrano.

La vocazione della famiglia cristiana

Quattro anni fa, nella mia lettera pastorale sulla famiglia e la sua vocazione cristiana, io ebbi a scrivere che la famiglia è « *un autentico itinerario verso Dio* » (FVC n. 12) e oggi, di fronte a realtà così contrastanti in campo familiare, non ho che da ribadire con energia quella affermazione vocazionale. La nostra pastorale per l'evangelizzazione delle famiglie non può avere che una direzione: aiutare i giovani a diventare adulti cristiani in una famiglia cristiana, partendo dal Sacramento e restando all'interno della sua realtà, la quale « *assume l'autentico amore coniugale nell'amore divino* » (GS n. 48). Insistere su questa sacramentalità significa ricordare che la famiglia è avvenimento ecclesiale, non privato; e che la dimensione santificante e apostolica non è accessoria ma essenziale per l'identità della famiglia.

Non sono molte le famiglie che hanno già acquisito piena coscienza di tale vocazione! Occorre dunque operare con cura e grande attenzione per portare le famiglie a tale consapevolezza d'autentica spiritualità e santità cristiana: è da questo tipo di famiglia, infatti, che provengono i genitori catechisti e apostoli, educatori di santi. Ma è ancora difficile convincere le coppie cristiane che esse sono chiamate a essere famiglia evangelizzante, e non solo evangelizzata: non è facile per loro il passo dal ricevere la catechesi al trasmetterla generosamente ad altre coppie di sposi. Devo anche dire, a questo proposito, che qualche sacerdote pare restio ad affidare a coniugi, pur ecclesialmente preparati, la responsabilità diretta di guidare catechesi per gruppi di famiglie: dico allora, ancora una volta, che è bene dare fiducia ai laici, onorando i loro carismi, quando si sia fatto bene il lavoro preparatorio a questo loro ministero.

Ho notato anche nelle famiglie stesse la difficoltà che molte provano ad aprirsi ad altre famiglie: eppure esercitare questa accoglienza, superare la tendenza a conservare o ad abbellire la casa solo per sé, è neces-

sario come prima e più feconda applicazione del praticare « *l'ospitalità gli uni verso gli altri* » (1 Pt 4, 9). Di qui viene la capacità di aprire la famiglia anche ai problemi di tutti: bisogna reinterpretare la « *vitalità familiare come operosa carità, che per sua natura si dilata a tutti con amore servizievole e missionario* » (FVC n. 20): lavoro, scuola, problemi di emarginazione e droga, scelte di volontariato, tutta la vita sociale entra nella famiglia, e senza disgregarla la anima, anzi, di una più viva coscienza di unità nella carità.

Ho riscontrato comunque che la Commissione per la pastorale familiare è operante in quasi tutte le zone, e che le sue attività consistono generalmente nel promuovere i corsi di preparazione al matrimonio, spesso essa anima e stimola anche i gruppi famiglia delle parrocchie; talora cura la formazione di animatori di pastorale familiare. Con piacere ho notato che in alcuni luoghi è un diacono permanente ad avere la responsabilità della Commissione: felice sintesi pastorale dei due sacramenti da lui ricevuti, Ordine e Matrimonio.

Preparazione alla famiglia

Ho spesso affermato, in tutti questi anni, che la preparazione dei giovani alla famiglia — e gli operatori in questo settore erano unanimi nel consenso — deve interessare i giovani molto presto, e non soltanto in vista del matrimonio da fare, bensì in ordine alla vita da vivere come condizione familiare radicata nel Sacramento di Cristo. Tale impostazione pare oggi utopia, meta pastorale irraggiungibile: eppure noi non dobbiamo rinunciare a camminare nella giusta direzione. La preparazione richiederà un cammino catecumenario e culturale, non potendo più ridursi a un breve ciclo di incontri, ed è un cammino di fede che bisogna proporre ai giovani molto prima che essi vengano da noi a chiedere i documenti per sposarsi. Il discorso è molto serio e anche urgente: se « *nella prospettiva antropologica cristiana l'educazione affettivo-sessuale deve considerare la totalità della persona* » (OEAU n. 35), noi dobbiamo mobilitare tutte le nostre risorse affinché i giovani siano aiutati tempestivamente, in famiglia, nella comunità, nella scuola, ad affrontare con profondità i problemi della vita affettiva attraverso i quali essi giungono alla giusta comprensione della realtà e responsabilità familiare. Ci vorranno operatori, strutture, dovremo valorizzare in questo senso l'apporto di esperti, le eventuali iniziative di scuole cattoliche, cercando di pervenire ad alti livelli di preparazione; e tutto può cominciare da un dialogo ravvivato tra giovani e sacerdoti su queste tematiche, per continuare nel collegamento con le famiglie già costituite e forse distanti, in modo che non ci siano ostacoli neanche dalla grande mobilità di oggi, che per molte ragioni sembra condizione irreversibile.

L'accoglienza della vita

Questo è un problema di grandissima e drammatica attualità, come tutti ben sappiamo. Accogliere la vita significa molte cose al giorno d'oggi: ma la prima istanza è certo quella di non chiudersi alla vita stessa, non respingerla come se fosse un male invece che il supremo dono di Dio.

« Perché tanta inimicizia con la vita? » ci siamo recentemente domandati noi, Vescovi italiani: è un interrogativo al quale i cristiani sono chiamati a dare risposta attiva e fattiva, mostrando più che mai che la vita la amano, la promuovono, l'accolgono al di là di ogni influsso ideologico della cultura nella quale vivono. E' la profezia del tempo presente, essendo ormai « *urgente testimoniare oggi che Dio è il Dio dei viventi anche nella contrastata vicenda familiare* » (FVC n. 26). Questa profezia supera tutte le altre che la famiglia cristiana può e deve offrire: condivisione dei beni, offerta di ospitalità, casa, lavoro, educazione, amore per gli altri figli poco amati o abbandonati. Nel dialogare con i protagonisti della pastorale familiare non ho mai tralasciato quest'affermazione, e qui la ripeto. Mi pare infatti che chi non si sente di servire la vita con questo slancio generoso non ha diritto di nasconderlo, come se nulla fosse, né deve tacitamente trasmettere ad altri lo scandalo della rinuncia, della debolezza mutuata da modelli sociali di famiglia e di amore egoisticamente ripiegati su se stessi e sulla loro prosperità materiale.

L'accoglienza alla vita si estende poi a tutto il fatto educativo; qui io desidero sottolineare quant'è necessario, nelle nostre comunità, sviluppare in senso catecumenale la catechesi prebattesimale; bisogna proporre ai genitori il catecumenato che il bambino non può ancora vivere: stiamo studiando con attenzione proposte operative che aiuteranno coloro che si dedicano a questo delicato impegno; e poiché l'Ufficio diocesano continua a svolgere un prezioso servizio di sussidi, universalmente apprezzati, io invito le Commissioni zonali e i vari responsabili a usufruire di tale offerta. Siamo ancora lontani dall'avere del tutto dissodato e seminato questo vastissimo campo della pastorale familiare!

Famiglia e anziani

L'amore alla vita si estende da un capo all'altro delle sue stagioni: dai piccolissimi agli anziani. Perciò nelle nostre famiglie deve avere un gran posto « *la testimonianza di affetto, gratitudine e rispetto che si deve a tutti gli anziani, i quali sono anch'essi membri della famiglia* » (FVC n. 27). E' dunque giusto che la pastorale della famiglia insista oggi nel ricupero del prezioso ruolo degli anziani per l'equilibrio affettivo di tutti: gli anziani posseggono e possono donare saggezza, vero tesoro per la famiglia e per la comunità. Lo scopo dell'attività dei molti gruppi parrocchiali e zonali sorti in questi anni, e che operano con grande fervore, è pertanto quello di aiutare gli anziani ad uscire dal loro isolamento e ad accorgersi che ci sono intorno a loro molte cose da imparare, da fare, da donare agli altri: non poche comunità parrocchiali godono già di questa animazione che proviene precisamente dalla disponibilità, dall'attivismo, dalla fantasia di persone anziane e ottimamente protagoniste.

Famiglia nella speranza

L'incontrare nella visita i membri di tante famiglie cristianamente convinte mi ha ispirato, al di là di ogni difficoltà e crisi dell'istituzione familiare, un pensiero d'altronde non nuovo che voglio comunicarvi: noi dobbiamo essere profondamente fiduciosi sull'avvenire della famiglia nel-

la nostra Chiesa. « *Di fronte a una mentalità tanto disfattista riguardo alla famiglia e alle sue possibilità di esistenza, la prima testimonianza da offrire è quella di una incrollabile fiducia nella famiglia stessa e nella sua inesauribile vitalità* » (FVC n. 23). Così io scrissi nel 1981, così oggi ripeto più che mai convinto. Lo ripeto a tanti papà e mamme, nei cui occhi ho letto la trepidazione educativa per i loro figli e però la ferma volontà di farli crescere nel migliore dei modi; lo ripeto a tutti i giovani, sapendo che l'ideale dell'amore serio, costruttivo, generoso e fedele non è affatto tramontato nei loro cuori, e anzi essi ne sentono più che mai il fascino in questa società divisa e inospitale. La famiglia è radicata originariamente nel disegno di Dio: « *Dio stesso è l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini* » (GS n. 48). Chi dunque potrà vanificare questo progetto stupendo nel quale si fondono la sublimità della missione e la semplicità dell'amorevolezza quotidiana? Io invito tutti a rinnovare la speranza nel futuro della famiglia, e a testimoniare nelle parole e nei fatti le proprie convinzioni.

Senza dubbio la famiglia cristiana di domani dovrà essere fondata nella convinzione del proprio valore: e questo ci induce a lottare contro ogni superficialità o provvisorietà di sentimenti in chi accede a questo Sacramento; ma proprio in questo io ravviso la capacità vocazionale di tanti giovani: essi sanno dal Vangelo che l'amore non è l'esperienza più facile, bensì la più impegnativa, e sono in grado di calare questa verità nei loro progetti per il futuro. Tanto mi auguro, concludendo queste riflessioni sulla pastorale familiare alla quale ritengo siano veramente legate le sorti dell'avvenire. Mi pare debba sempre ricominciare dal modello di Nazaret, dove il Figlio di Dio crebbe « *in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini* » (Lc 2, 52), il cammino per la ricostruzione sociale.

6. LA CATECHESI DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

Ho già affrontato più volte, nel corso di questa lunghissima lettera (ma sono così numerose, dopo questa visita, le cose da dirvi!) il tema della catechesi degli adulti: ed ecco che, considerando ora particolarmente fanciulli e ragazzi, il discorso torna irresistibilmente a quelli, cioè ai genitori come educatori. E' inevitabile che sia così, anche oggi nella nostra cultura dove pare che il salto generazionale sottragga troppo presto i figli all'influsso formativo di padre e madre; anzi oggi è forse più necessario di ieri. E' in questa ottica che desidero dunque proporvi alcune mie osservazioni.

La missione dei genitori

« *I genitori, poiché hanno trasmesso la vita, vanno considerati come i primi e principali educatori* » (GE n. 3). Questo principio universale trova la sua eccellente applicazione nel campo dell'educare a credere: la dinamica della crescita della Chiesa è infatti dinamica di proclamazione; ogni

battezzato, proprio per fedeltà al suo impegno battesimale, deve annunziarla, donando ad altri ciò che ha gratuitamente ricevuto. Ebbene, molto amaramente bisogna oggi riconoscere che in questa dinamica dell'annuncio tante famiglie non proclamano ma occultano, e che l'ambiente di casa funziona non da amplificatore ma da silenziatore, nella questione religiosa, per troppi cristiani! Di più: non sono rari ragazzi e ragazze che compiono spesso valorosamente il loro cammino di fede nonostante i genitori. Papà e mamme divenuti incapaci di compiere anche il più piccolo sacrificio per la fede dei loro figli! Ecco dove dobbiamo riconoscere la responsabilità ecclesiale: trascurando la catechesi degli adulti, per concentrare ogni sforzo in quella dei bimbi, siamo incorsi in un grave errore: pur senza lasciar questa, non bisognava trascurare quella. Invece abbiamo troppo spesso genitori per cui non può valere la grande regola: « *Chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza* » (EN n. 24).

Bisogna dunque, proprio in vista della catechesi preadolescenziale, puntare su forme di catechesi permanente: non c'è "una" età per la catechesi, ma tutte le età ne abbisognano, e la fede va nutrita in modo rinnovante tutti i giorni, dal primo all'ultimo della vita. Programmeremo in tale prospettiva? Essa ci ricorda che occorre « *creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini che favorisce l'educazione completa* » (GE n. 3). Non abbiamo manuali che insegnano comportamenti perfetti nelle circostanze della vita; solo il continuo confronto con l'ambiente familiare, dove la Parola di Dio è seriamente vissuta, può forgiare gradatamente coscienze e volontà. Plaudo perciò a quelle parrocchie che propongono ed attuano autentici cammini di fede — densi di catechesi e preghiera — per i genitori che chiedono l'ammissione d'un figlio a un Sacramento. La fatica è sovente penosa, i frutti scarsi: tuttavia non bisogna recedere, dosando verso i papà e le mamme più riottosi fermezza e misericordia, specie se sono degli "ultimi", e adottando l'inflessibilità solo quando da parte nostra abbiamo veramente fatto tutto quanto stava in noi per facilitare la loro partecipazione.

Catechesi esperienziale

Sappiamo che la catechesi non è solo dottrina ma proposta di vita, perché nella realtà cristiana « *la rivelazione non è isolata dalla vita, né a questa è giustapposta in modo artificiale* » (CT n. 22). La "Buona Notizia" va vissuta. Si deve dunque adottare con i ragazzi e i fanciulli un metodo accurato, che eviti sia un approccio puramente emozionale ed entusiastico al fatto religioso, sia una presentazione solo o prevalentemente intellettuale di esso: per una successione concatenata e logica di momenti, il Vangelo si presenta come verità da conoscere, invito da seguire, esperienza da fare; questa adesione alla realtà è anche il miglior modo di prevenire le crisi del dopo-Cresima, perché, malgrado la spaventosa povertà di conoscenze di fede tra la gente e l'azione frenante della famiglia, i giovani e giovanissimi possono proseguire il loro cammino proprio se impegnati nell'azione. Si tratta di sperimentazioni coraggiose,

ma là dove esse sono realtà si nota pure il frutto di una maggiore perseveranza dei ragazzi nella vita cristiana, e perfino quello d'una novità vocazionale.

La formazione dei catechisti

Ecco una lieta realtà della nostra diocesi: l'attenzione alla formazione dei catechisti! Se è vero che non sarà mai sufficiente ogni sforzo già compiuto, è pur vero che i corsi per la formazione dei catechisti sono oggi proposti e realizzati con costanza e buoni risultati: quasi ogni zona ha sentito il dovere di farsene protagonista. Qui devo rilevare con soddisfazione che, nello sviluppo consolante di questo ministero, il lavoro dei sacerdoti è ampio; ciò è molto importante, perché essi realizzano di fatto il compito che grava sul Vescovo: « *adoperarsi perché i catechisti siano convenientemente preparati al loro ministero* » (CD n. 14). Non posso che esaltare questo servizio sacerdotale, insistendo affinché i catechisti siano spiritualmente formati a essere educatori e costruttori della comunità con i loro pastori. La formazione spirituale, oltre a quella culturale e tecnica, è senza dubbio decisiva: pertanto lo zelo di ogni sacerdote nel campo della catechesi non sia in primo luogo quello di moltiplicarne il numero, ma di raffinarne la qualità propriamente cristiana.

Mi sono rallegrato nello scorgere tanti giovani nelle assemblee zonali dei catechisti! Lasciate dunque, cari giovani, che vi trasmetta anche un'ansia dei vostri parroci: continuerete nel vostro prezioso lavoro anche "dopo"? Ossia quando le tappe della vita potranno attirarvi ad altre mete? Vi ritroveremo da adulti a proseguire questo ministero nel quale Dio vi ha già mostrato la sua fiducia, affidandovi l'educazione alla fede di tanti piccoli? Io me lo auguro e ve lo auguro di cuore: che voi continuiate « *secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio* » (1 Pt 4, 10).

La pastorale dei ragazzi

Ho raccolto troppe parole stanche e deluse dai giovani animatori che lavorano in mezzo ai ragazzi! Sembra che il lavoro apostolico fra i ragazzi della scuola media inferiore sia diventato difficilissimo, come se gli ostacoli che angustiavano quello tra i ragazzi, qualche anno fa, siano scesi nell'età. E quanto scoramento anche nel considerare che sono questi gli anni in cui i ragazzi si preparano alla Confermazione e la ricevono. I numeri parlano chiaro: circa l'80% dei nostri cresimati abbandona la vita di comunità dopo la Cresima, che avrebbe dovuto al contrario rafforzarli nella fede: le cause di questo "disastro" pastorale (la parola è forte, ma dobbiamo sempre edulcorare la realtà?) sono certo molteplici, e quelle che ritroviamo nei nostri errori devono essere rimosse con la pratica penitenza della innovazione.

Sappiamo tutti, ad esempio, che occorre oggi fare con i ragazzi una catechesi diversa. Si tengano fissi gli obiettivi dei catechismi C.E.I., ma si rivedano i metodi, si adottino nuovi strumenti, altre tecniche. Se il ragazzo è abituato alla vita di gruppo prima della Cresima, perché dovrebbe abbandonarla dopo? Se egli ha capito che la parrocchia non è solo

il luogo della "Messa" e del "catechismo", ma una « *famiglia di Dio, come fraternità animata dall'unità* » (CC n. 42) secondo i bisogni e le attitudini della sua età, perché non dovrebbe affezionarvisi anche profondamente? La sociologia continuamente ci ricorda che è indispensabile ai ragazzi di questa età l'amicizia di gruppo: perché dunque non inserirsi in questa necessità vitale, dando ampio spazio a questa realtà in espansione? Che non ci accada di disattendere i ragazzi solo perché sono chiasossi, invadenti, "fastidiosi", quando ci è ben nota la predilezione che il Signore ha per loro! Accoglierli, valorizzarli: ecco il nostro impegno. E ancora: i ragazzi d'oggi vanno più che mai educati alla carità; conduciamoli dunque per mano a conoscere i più poveri, gli ammalati, i loro coetanei sofferenti, affinché imparino ad amarli e a servirli; rendiamoli sensibili al problema della fede che altri non hanno: e che tutte queste opere di misericordia non siano per loro saltuarie ed eccezionali, ma costituiscano piuttosto il « *mostrare la fede con le opere* » (cfr. Gc 2, 18).

Nel campo di questa catechesi ancora un rilievo importantissimo voglio fare: si tratta del problema che concerne la dimensione della sessualità nella persona che sta vivendo la sua maturazione. Genitori e sacerdoti siano attenti, prima e durante la preparazione al sacramento della Cresima, a cogliere le occasioni di questa delicatissima formazione. I ragazzi devono essere tempestivamente illuminati sul fatto che « *il corpo contribuisce a rivelare Dio e il suo amore creatore* » ed « *esprime la vocazione dell'uomo alla reciprocità, cioè all'amore e al mutuo dono di sé* » (OEAU nn. 23.24). Perciò hanno bisogno di essere accompagnati con intuizione e pazienza su una strada che oggi per troppi è diventata scempio d'ogni valore in questo campo. La vergognosa corruzione che nel nostro tempo viene perpetrata con grande dovizia di mezzi, specialmente nei confronti dei più indifesi, va denunciata, affrontata con una guerra incessante, a scanso di ogni deleteria assuefazione che è già complicità; ma noi sappiamo bene che la lotta più efficace è pur sempre quella dell'azione costruttiva, dell'esaltazione dei giusti valori: esorto perciò con tutto il cuore gli educatori d'ogni categoria, e i genitori in primissimo piano, a tutelare con sapienza l'incontro, l'amicizia, la stima tra ragazzi e ragazze, affinché nei gruppi di preadolescenti si instauri quella serenità di rapporti — spesso più spontanea di quanto gli adulti, meno innocenti, sanno immaginare — che famiglia e scuola non riescono o non badano ad instaurare.

Il giorno del Signore

Ho affermato poc'anzi che non si deve ridurre la catechesi a una preparazione sacramentale, e che si deve trasformarla in cammino permanente di fede. Ma ciò non vuol dire che i nostri ragazzi non debbano imparare ad amare molto le sante celebrazioni! Ed ecco un problema che colma d'angoscia il cuore dei miei sacerdoti e della falange dei catechisti che operano nelle varie zone: un tempo le chiese straripavano di bambini, la domenica; oggi, basta avere occhi per vedere, i fanciulli e i ragazzi che prendono parte alla liturgia sono minoranza, escluse situazioni ancora privilegiate.

Eppure non è certo diminuita l'importanza dell'Eucaristia domenicale! Questa diminuzione di presenze giovanili non può addebitarsi solo a calo demografico: s'è piuttosto fatta strada nella mentalità del popolo cristiano l'idea della irrilevanza della santa Messa; proprio in opposizione al desiderio della Chiesa di veder crescere la loro « *partecipazione consapevole, pia, attiva* » (SC n. 48) al mistero centrale dell'azione della Chiesa. Oggi i genitori non difendono più i loro figli da questa inerzia collettiva, quando ancora non gliela inculchino con l'esempio della loro pigrizia di adulti; ed ecco una stortura dilagante: l'incontro per il catechismo è importante, ma l'Eucaristia domenicale no. Fratelli miei, noi dobbiamo impegnarci con tutte le forze per evitare che l'ignavia dei grandi rovini i piccoli! Vigiliamo, per non incoraggiare involontariamente l'assenteismo, rendendoci correi dello scandalo che tanti genitori infliggono ai figli: se noi non presentiamo l'esigenza della Eucaristia domenicale come insopprimibile, ammettendo per esempio alla Confermazione ragazzi che alla Messa non vengono, chi ci salva dall'essere a nostra volta ragione di confusione e di inosservanza? Bisogna mostrare con i fatti che l'Eucaristia è centrale, non lasciar intendere in qualche modo che essa sia affidata a scelte personali, confondendo i valori del dovere con quelli della spontaneità. A questo proposito invito caldamente tutti a leggere, studiare, meditare attentamente il documento C.E.I. « *Il giorno del Signore* »: lì è chiaramente detto che anche i cristiani, come gli antichi martiri di Abiténé, devono gridare con le labbra ma soprattutto con la vita: « *Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore!* » (GDS n. 7).

La pastorale vocazionale

Concludo questo capitolo sulla catechesi dei fanciulli e dei ragazzi scongiurando ancora una volta genitori, sacerdoti, religiosi, religiose, laici impegnati, affinché si adoperino a suscitare e favorire le vocazioni. Dio ci aiuti a superare il fatalismo di attendere che le vocazioni nascano e si esprimano tutte da sé! E' Dio che chiama, ma sono le famiglie, aiutate dalla comunità cristiana e dalle persone più esperte, a dover discernere la chiamata per una risposta generosa. Tocca ai Vescovi « *incrementare più che sia possibile le vocazioni sacerdotali e religiose* » (CD n. 15), ma i Vescovi hanno bisogno di tutto il Popolo di Dio per questo preziosissimo lavoro. Oggi sembrano in aumento le vocazioni che sbocciano in età giovanile, ed è segno di tempi culturali diversi in cui viviamo; ma chi mai può escludere la vocazione di ragazzi e fanciulli? Questa cura non va affatto abbandonata. Occorre anzi programmare in modo esplicito la tematica della vocazione al sacerdozio e alle altre consacrazioni nelle catechesi rivolte ai fanciulli: non è decaduta, né per ragioni socioculturali, né per ragioni esegetiche, la forza dell'ammonimento del Signore: « *Lasciate che i bambini vengano a me* » (Mc 10, 14); sono parole il cui mistero è profondo, ma che nell'ampiezza del loro significato certo esaltano anche il divino desiderio di avere presto vicino a sé, anche in modo totale e decisivo, la fede e l'amore di persone umane in boccio.

Ritengo che in questo campo la zona possa svolgere un grande lavoro.

Tocca ad essa stimolare le parrocchie a promuovere la pastorale vocazionale e a suggerirne le linee. Proprio a livello zonale potranno nascere piccoli gruppi di fanciulli e ragazzi generosi, seguiti in modo speciale da animatori adatti che nell'area della zona sarà più facile reperire. Invito espressamente questi gruppi a intessere con i Seminari diocesani e con il Centro diocesano per le vocazioni un buon dialogo: potranno esserne considerevolmente aiutati. Questa catechesi andrà particolarmente permeata d'amore, per condurre bene a Dio Amore.

7. LA PASTORALE GIOVANILE

Tra gli scopi dichiarati della visita del Vescovo alle zone, non certo ultimo era quello di sottolineare alla famiglia diocesana la necessità di mobilitare tutte le forze ecclesiali per realizzare un'adeguata pastorale giovanile. « *Provvedere con ogni premura agli adolescenti e ai giovani* » (CD n. 30): queste sono le chiare parole del Concilio. Il nostro impegno diocesano infatti, dopo essersi concentrato sulla evangelizzazione e catechesi familiare, punta per il 1984-85 sul programma "giovani" e convoca tutta la Chiesa a un profondo esame di coscienza sulla missione di portare Cristo alla nuova generazione: un Cristo integrale, senza riduzionismi di nessun genere. Riusciremo? Io dico che dobbiamo riuscire, perché « *i problemi che assillano [i giovani] devono risvegliare in tutti la preoccupazione di offrire loro, con zelo e con intelligenza, l'ideale evangelico da conoscere e da vivere* » (EN n. 72).

Il bisogno di unità

Ho potuto incontrare i giovani in ogni zona, grazie a momenti espresamente programmati con i gruppi parrocchiali e con le associazioni o i movimenti operanti nel territorio. In alcuni casi l'incontro s'è ristretto ai giovani animatori, in altri ci sono stati anche gioiosi appuntamenti con i ragazzi; dopo questi approcci diretti, e tenendo conto delle relazioni ascoltate e degli interventi stessi dei giovani, sento il dovere di ribadire l'appello da me già rivolto al termine del convegno su « *La Chiesa torinese per i giovani* », chiedendo a tutti impegnativa e generosa attenzione verso questo mondo appassionante: urge offrire alla loro formazione e maturazione umana l'insostituibile contributo della Chiesa, che « *ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo della educazione* » (GE proemio).

Quanti sforzi già compiuti! la nostra diocesi è ricca di iniziative per la pastorale giovanile: in questo settore l'esistente è variegato, al punto da rischiare frammentarietà proprio a causa delle molte presenze diverse e delle molte agenzie promotrici. Siamo più in un arcipelago che sulla terra ferma, e naturalmente è dannoso che parrocchia, movimenti, associazioni, gruppi si ignorino in quest'unica impresa: bisogna conoscersi, coordinarsi; lavoro che da anni è condotto da parte del centro-diocesi, con risultati che non sono ancora soddisfacenti anche se confortano a continuare. Né si può ignorare che tanto e così faticoso lavoro sta rac-

cogliendo — almeno dal punto di vista numerico — frutti non adeguati. Il mio cuore di Vescovo si interroga con angoscia: questa nuova generazione è stata veramente da noi evangelizzata? Le tragiche realtà che nel campo giovanile dobbiamo ormai affrontare con troppa frequenza: disoccupazione, emarginazione dei più deboli, tossicodipendenza, diffusione e sfruttamento dell'erotismo, frequenti fallimenti nello sforzo educativo delle famiglie; tutto ciò ha costituito molto spesso, nei nostri incontri, oggetto di confidenze e riflessioni dolorose. Eppure non dobbiamo scoraggiarci, ma più che mai unire evangelicamente le nostre forze per riuscire.

Sì, non dobbiamo scoraggiarci! Già mi erano note le difficoltà quasi insormontabili che giovani sacerdoti, religiose, laici animatori incontrano in questo ministero; le analisi dell'universo giovanile parlano chiaro: da un lato gronda benessere, soddisfazione materiale, dall'altro c'è nei cuori giovanili sospetto, rancore verso la società che non garantisce sicurezza, lavoro, fiducia nel futuro; le generazioni nuove sembrano fatte di insaziabili consumatori, ai quali i mass-media hanno estirpato le capacità riflessive, eppure sono anche disincantate, indifferenti, restie agli entusiasmi e agli ideali; talora portano in sé ed esprimono il bisogno di una identità precisa e definita, esibendo allora dovunque sigla, frasario, azioni proprie, più spesso rifuggono da ogni proposta chiara, quasi per il timore d'essere coinvolti e compromessi. Mondo di sofferte contraddizioni! Chi di noi non ha creduto, ascoltando certe dichiarazioni giovanili di disponibilità e di impegno? Chi di noi non ha patito, constatando poi la fragilità di quelle promesse? Ecco, questo è realtà; eppure io ripeto come Vescovo che non ci dobbiamo scoraggiare. Anche riguardo a questa crisi noi « *dovremo imparare a viverla con lucidità e con coraggio* » (CIPP n. 11), sapendo che opera con noi l'imprevedibile energia dello Spirito.

I giovani e la missione

A tutti voi che vi spendete per la pastorale giovanile io devo dire, malgrado tante difficoltà, che ho pure incontrato nei vostri campi di lavoro tanti germogli nuovi ed entusiasmanti. Che dunque lo Spirito del Signore infonda in voi molta speranza! Questi giovani così vivi ci suggeriscono una grande soluzione: « *i giovani devono diventare i primi ed immediati apostoli dei giovani* » (AA n. 12), noi dobbiamo educarli senza esitazione alla missionarietà; questo è un fortissimo elemento di formazione. Tutt'all'opposto che avere gruppi di ragazzi e di giovani chiusi, capaci di dedicarsi solo alle limitate problematiche personali, noi dobbiamo cercare gruppi aperti, dove i cuori si spalanchino fino ai confini del mondo. Affianchiamo dunque queste persone nascenti per aiutarle a costruirsi secondo generosità, solidarietà, volontariato, amore evangelicamente fattivo: è vero, i giovani che vogliono scegliere questi cammini troveranno molte contraddizioni, tutto e tutti sembreranno ostacolari; ma essi riusciranno, se avremo fatto balenare in loro la luce di Gesù « *che passò beneficiando tutti* » (At 10, 38) e avremo ricordato che « *chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato* » (1 Gv 2, 6).

Non ci fidiamo forse troppo poco della forza della chiamata? Bisogna

chiedere senza mezze misure: sono i giovani stessi che, se no, ci rimproverano di voler dare loro molte sicurezze, ma pochi — troppo pochi — ideali.

L'apporto delle associazioni

Richiamo volentieri, a proposito di questo tema, quello che quattro anni fa i Vescovi italiani dissero, riconoscendo come frutto dello Spirito la « *grande fioritura di aggregazioni — gruppi, movimenti, associazioni — ricche di fermenti, di attività, di programmi, di intenti e desideri* » (CEG n. 2). In effetti la pastorale giovanile diocesana deve dare oggi una nuova valutazione delle possibilità formative offerte dall'associazionismo, orientandole senza esitazione a fini di crescita e maturazione cristiana. Fermo restando che nessuna associazione deve presumere di mettersi in alternativa, o addirittura in contrapposizione, con la pastorale giovanile e dei ragazzi promossa nella comunità parrocchiale e dalla Commissione zonale per questo settore, bisogna affermare che è molto vantaggioso il fatto di poter presentare pluralità di proposte ai giovani.

E' così da augurarsi che nella stessa parrocchia, o ancor meglio nella stessa zona, accanto a gruppi parrocchiali che nel tempo siano in grado di fornire alla comunità cristiani che esercitano in essa qualche ministero ecclesiale, ci siano i gruppi dei movimenti e delle associazioni che, con i loro cammini collaudati e ben finalizzati, preparano giovani per gli apostolati speciali, d'ambiente o di "frontiera": sarà proprio segno di ecclesialità collaudata il fatto che ogni gruppo abbia « *un atteggiamento di rispetto, di stima, di apertura verso le forme associative diverse dalla propria* » (CEG n. 13). Su questo importante tema delle attività associative, io ho poi ribadito dovunque la mia convinzione: la pastorale giovanile consiste nell'offrire ai giovani Gesù Cristo, valore per la vita; non dobbiamo fermarci a un giovanilismo senza grandi prospettive, troppo fondato nel provvisorio dell'età preadulta: quello che ci interessa per tutti i giovani è ciò che i Vescovi italiani hanno prospettato due anni fa alla scuola cattolica in fatto di educazione: « *ricercare e proporre nella persona di Cristo la pienezza della verità sull'uomo* » (SCO n. 16) come rimedio a ogni nichilismo, crisi di senso della vita, disimpegno esistenziale.

Preparazione di animatori

Alle Commissioni zonali, già costituite o in fase di costituzione, ho poi vivamente raccomandato la preparazione degli animatori: dobbiamo investire ogni risorsa della diocesi in questi protagonisti del nostro futuro pastorale! Oggi corriamo il rischio di incaricare della animazione anche giovani immaturi, spinti come siamo dall'urgenza delle situazioni; ebbene, garantisco che l'Ufficio per la pastorale giovanile e dei ragazzi non mancherà di offrire presto il suo contributo in proposito, coadiuvato dal Centro diocesano di pastorale giovanile: raccoglieremo tutte le forze per avere molti di questi soggetti preziosi « *sul cui apporto la Chiesa fa molto affidamento* » (EN n. 72), e sono certo che potremo ottenere i frutti desiderati perché noi i giovani li amiamo, e nell'amore c'è la forza di Dio, che sempre vince.

8. LA PASTORALE DELLA SCUOLA

Durante la mia visita ho cercato anche di valutare l'impegno della diocesi nel settore della scuola. Voi sapete che la Chiesa si occupa e si preoccupa vivamente di questa realtà socio-educativa, che « *matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto con il patrimonio culturale delle precedenti generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale* » (GE n. 5). Non si tratta di una cura interessata, quasi a favorire le proprie istituzioni, ma di una parte importante della sua missione a favore dell'uomo: « *la Chiesa è mandata ad annunciare e ad incarnare la Lieta Notizia che porta a compimento la piena dignità e la libertà dell'uomo. Per questo, essa è da sempre attenta e sollecita verso quelle esperienze ed istituzioni, nelle quali — come accade nella scuola — prende forma l'umanità di domani e si delinea l'immagine di ciò che sarà il mondo futuro* » (SCO n. 1). Così io ho dialogato con laici impegnati nel settore educativo, e in particolare ho incontrato religiosi e religiose che continuano carismi e opere dei loro fondatori, affiancando le famiglie cristiane o non cristiane nella loro opera educativa.

La scuola promossa dai cristiani

Intendo ora sottolineare ancora una volta alcune delle caratteristiche proprie alla scuola promossa da cristiani che intendono educare « *facendo delle beatitudini la norma della vita* » in modo che « *i principi evangelici diventino criteri educativi, motivazioni interiori, mete finali* » (SCC n. 34). Altissimo compito! Ma esso è urgente nell'impresa di istruzione e di educazione nella nostra Nazione; ecco perché in primo luogo io richiamo la attenzione dei pastori e degli organismi zonali su questo settore.

Ricordo infatti che la scuola cattolica deve avviarsi ad essere davvero scuola della comunità cristiana; essa mira a diventare il luogo stesso d'una grande esperienza comunitaria: alunni, genitori, insegnanti, non insegnanti, ciascuno fedele al suo ruolo inteso soprattutto come servizio da rendere agli altri, in vista di una educazione integrale, ossia giustificata in Gesù Cristo. La scuola è per il giovane, non il giovane per la scuola: e il giovane, come già sappiamo, è un soggetto bisognoso di cultura — questo è certo — ma anche di amicizia, benevolenza, comunione e reciprocità. Son qui le dimensioni più qualificanti della persona umana, visto che « *l'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile se non gli viene rivelato l'amore* » (RH n. 10); pertanto nella scuola egli deve fare questa esperienza, facendo coincidere la verità che viene apprendendo con la grande Verità su se stesso. Penso che la scuola cattolica sia proprio quella dove i giovani trovano la possibilità di questa sintesi grande e decisiva.

Per l'evangelizzazione

Oggi la scuola cattolica sta diventando sempre di più luogo di evangelizzazione, e non solo per i suoi alunni, ma anche per le loro famiglie. La buona testimonianza di dedizione da parte dei docenti si unisce qui a

tutte le iniziative proposte ad alunni e genitori per attività spirituali; si aggiunga a ciò il lavoro culturale, grazie al quale si cerca di fornire a giovani e ad adulti una riflessione seria e ponderata sulle questioni essenziali e quotidiane dell'esistenza, e l'opera delle associazioni dei genitori a questo fine. E' un insieme di impegni che testimoniano una vitalità importante, anche se molto è ancora fattibile, creabile, proponibile alla insegnata della novità apostolica.

Si tratta anche di lavoro che deve conservarsi in armonia con quello della più ampia comunità cristiana; non è questione certo di arrogarsi compiti che non competono alla scuola ma piuttosto alla parrocchia, bensì all'opposto di sensibilizzare alla vita ecclesiale — ciò che in più scuole è lodevolmente fatto — favorendo la partecipazione degli alunni a gruppi giovanili di parrocchia, zona o diocesi. Quanto bene può venire da questo « *adempimento del servizio religioso a vantaggio della Chiesa locale* » (MR n. 52)! Ma soprattutto questo lavoro intende essere, proprio a servizio della Chiesa nel mondo, scuola di vita, formazione delle coscienze, preparazione di uomini disposti in un domani a « *trasformare il mondo perché diventi dimora degna degli uomini* » (SCC n. 45). E' propriamente qui la grande ed attualissima missione della scuola cattolica, quella per cui i Pastori della Chiesa italiana hanno confermato la loro scelta pastorale a suo favore.

Difficoltà crescenti

Le difficoltà stanno crescendo, per la scuola promossa da cristiani. E sapete quale tra queste difficoltà denuncio per prima? La povertà di affetto e di fede di tante delle famiglie che pure chiedono il suo servizio. Bisogna riconoscere con tristezza che spesso le motivazioni per accedere alle scuole cattoliche non sono esplicitamente cristiane: invece la Chiesa desidera che i genitori amino tutto lo sforzo educativo che la scuola compie, al punto da vigilare « *attraverso i diversi mezzi offerti dalle strutture di partecipazione, perché essa sia fedele ai principi educativi cristiani* » (SCC n. 73). Mi auguro dunque che cresca, fra i cristiani, questo bisogno di trasformare veramente la scuola, per quanto da essi dipende, in « *luogo d'incontro di coloro che vogliono testimoniare i valori cristiani in tutta l'educazione* » (Paolo VI, *Allocuzione al IX Congresso dell'O.I.E.C.*, 9-6-1974) mentre ringrazio tutti quelli che già si mostrano sensibili a questa istanza fondamentale.

E' dunque necessario crescere nella coscienza comunitaria del valore della scuola, e questa necessità giunge in un tempo che è particolarmente debole per le Congregazioni: ecco la seconda difficoltà, radicata nella scarsità di vocazioni oltre che nella richiesta di tecniche aggiornate e competenze nuove. Si aggiunga il ben noto problema economico, per il quale gravi interrogativi si pongono alle famiglie religiose votate alla scuola per le fasce più povere della popolazione, a causa della crescita inarrestabile del costo di gestione; qui è in gioco la libertà stessa di essere fedeli alla loro ispirazione, per opposizioni suggerite dalla visione laistica della società. Urgentissimo che si svolga anche tra di noi « *un'opera*

di sensibilizzazione e di sostegno nei confronti della scuola cattolica » anzitutto facendo « crescere nelle comunità cristiane, nei gruppi e nei movimenti ecclesiali una più chiara conoscenza della sua identità e della sua missione » (SCO n. 70).

Dipende da tale nuova appropriazione della scuola da parte di tutti i cristiani, il futuro della scuola stessa; sappiamo che già sono in atto iniziative, a livello associazionistico e cooperativistico, ma occorre ampliare l'opera: è una trasformazione graduale a cui i laici saranno chiamati a sempre più contribuire, ed è necessario farsene carico. A tale scopo io auspico che tra religiosi e religiose, laici impegnati e partecipi, e l'Ufficio diocesano competente si intraprenda lo studio comune di tali problemi, per scoprire ed offrire in questo campo nuove possibilità di soluzione.

Docenti, non docenti, genitori, alunni

Abbiamo parlato diffusamente della scuola promossa da cristiani: sappiamo tuttavia che la pastorale scolastica è ben più ampia di quanto non lo sia l'ambito di quella! Ed ecco, ci si presenta il vastissimo ambiente della scuola di Stato, dove pure la Chiesa intende « *rendersi presente con affetto speciale e con il suo aiuto ai moltissimi suoi figli che vi vengono educati* » (GE n. 7). Penso in particolare ai generosi e valorosi docenti, ai quali la Chiesa ha recentemente detto di aver « *posto in essi la sua fiducia per il loro impegno nella formazione integrale dell'uomo* » (LCT n. 81); penso ai genitori chiamati a collaborare attraverso gli organismi collegiali; penso agli stessi alunni, il cui compito cristiano è quello di testimoniare la fede nell'ambiente del loro studio quotidiano; penso al personale non docente, la cui presenza sotto molti aspetti è singolarmente importante per l'insieme dell'opera educativa: che immenso campo di lavoro e di evangelizzazione per tutti! Certo qui la negligenza, la non-collaborazione assumono rapidamente il senso d'una mancata solidarietà, d'una caritatevole responsabilità trascurata. Il peccato dell'assenteismo nella scuola è dei più insidiosi e diffusi: noi dobbiamo ricordare seriamente che l'ambiente della scuola non è affatto neutrale, come non è neutrale il cristiano che lo frequenta: bisogna allora che « *le caratteristiche della vocazione dei laici nella Chiesa corrispondano anche a quelle di quanti vivono la loro vocazione nella scuola* » (LCT n. 11). Io mi aspetto che gli operatori cristiani nelle scuole contestino i progetti che non sono conciliabili con una retta visione dell'uomo, della sua libertà, del suo progresso, della sua storia, e diano contemporaneamente chiarissima testimonianza dei valori cristiani a cui si ispirano vivendo. E' ardua missione, proprio perché è missione di Vangelo.

L'incoraggiamento del Vescovo è dunque per tutti i cristiani presenti nella scuola, studenti, docenti, non docenti, genitori, che si assumono con coraggio la responsabilità di proporre i valori della fede nel dialogo, che mai deve essere interrotto, con le culture e le ideologie dell'ambiente. E' anche nella scuola ecumenico l'atteggiamento che si deve vivere: « *essere pieni di sollecitudine con i fratelli, parlare con loro delle cose della*

Chiesa, fare i primi passi » (UR n. 4), senza mai dimenticare che la dimensione scolastica e culturale richiede anche la « *trasmissione organica, critica, valutativa della cultura* » (LCT n. 29). Il problema oggi si acuisce a causa della grande svolta che, in seguito ai cambiamenti legislativi, si prospetta nella scuola di Stato per l'insegnamento della religione. E' grande la responsabilità che ci attende, ed è opportuno che le nostre comunità zonali e parrocchiali ne prendano sempre più coscienza. Si tratta infatti d'impegnarsi affinché le famiglie, dalla cui scelta dipenderà di fatto l'avvenire della religione nella scuola, si impegnino a « *motivare in dialogo con i figli il valore dello studio del cattolicesimo per una piena e armonica formazione della personalità* » (IRC n. 11); cosa a cui saranno opportunamente stimolate proprio nell'ambito della vita comunitaria. Ritengo grave l'assenteismo in questo momento della vicenda scolastica e culturale italiana.

Tutte queste importanti questioni portano a concludere che è la zona la sede ideale della pastorale scolastica, particolarmente per l'intesa tra le componenti ecclesiali e le scuole cattoliche esistenti sul territorio. Le scuole non possono avere un rapporto pastorale limitato a questa o quella parrocchia, o anche con molte parrocchie ma separate tra di loro: è la zona l'interlocutore favorito. Quanto mai auspicabile pertanto, a livello zonale, la Commissione per la pastorale scolastica, attenta alla necessità di promuovere o sostenere la partecipazione dei cristiani ai consigli di classe, di istituto, ai distretti. Sono convinto che in ogni zona è possibile trovare, a questo scopo, un gruppo di cristiani preparati e disposti alla azione.

I "ricuperanti"

Non posso né voglio dimenticare qui quei sacerdoti e laici, particolarmente i giovani, che fanno i "ricuperanti". Essi sanno andare per i rioni più popolari, dov'è più alta la piaga della emarginazione, per incontrare e raccogliere nei bar o sui campi da gioco i ragazzi con cui la scuola ha fallito; con amore e pazienza li ricuperano, aiutandoli a raggiungere quei livelli anche minimi di scolarità senza i quali essi sarebbero inesorabilmente tagliati fuori dalla vita sociale. Dio benedica veramente questi operatori, che già mettono evangelicamente in atto il nostro impegno di « *ripartire dagli ultimi* » (CIPP n. 4)!

9. LA PASTORALE DEL LAVORO

Devo dire che tutti gli incontri della mia visita sono stati pesantemente segnati dagli aspetti più duri e sofferti del problema del lavoro, indice penoso della situazione di crisi del Paese. Lavoro che manca, difficoltà crescente dei giovani per inserirsi nell'occupazione, frustrazione di tanti cassa-integrati nella loro situazione di inutilità e di energia umiliata e archiviata come superflua, paura e insicurezza di migliaia di operai ed impiegati. La « *preoccupazione pastorale verso il mondo del lavoro* »,

espressa tredici anni fa dai Vescovi del Piemonte nel presentare il documento « *Vangelo e lavoratori* », è più che mai attuale per noi, e più che mai attuale è il nostro dovere di evangelizzazione in questo fondamentale settore dell'esistenza umana.

Abbiamo pertanto pregato, meditato, cercato di comprendere gli appelli del Signore com'Egli ce li manda dall'interno di questa profonda ferita inferta alla dignità dell'uomo lavoratore e alla sua vita di famiglia: appelli che si sono fatti anche più forti, quando ho incontrato i gruppi di alcune zone. Nel dialogare con loro ho richiamato una volta ancora la missione della Chiesa: denunciare il peccato che « *asservisce i lavoratori alle proprie opere* » (GS n. 67), ricordare a tutti le loro gravi responsabilità, invitare ognuno alla speranza operosa che viene dalla fede in Cristo Signore.

La responsabilità

Dietro ai problemi che emergono con tanta immediatezza, sappiamo che stanno indiscutibilmente delle responsabilità di persone, ma spesso anche responsabilità di sistemi, ideologie, « *istituzioni, contratti collettivi, principi di comportamento, che determinano tutto il sistema economico o da esso risultano* » (LE n. 17). Ciò rende i discorsi tanto complessi da lasciare l'impressione scoraggiante che poco o nulla si possa fare, perché le soluzioni sembrano irraggiungibili e diventerebbero possibili solo a condizione di trasformare radicalmente la combinazione di tutti quegli elementi macroscopici. Ad esempio: oggi si mitizza la produzione, e ciò è un male; ma contemporaneamente si mitizza il consumo, e questo è un male altrettanto grave: nella tenaglia di queste due necessità complici, quante iniquità si progettano e quante ingiustizie si consumano!

Eppure guai a lasciarsi disanimare. All'opposto, bisogna convincersi che di fronte a situazioni come queste nessun cristiano può dire: « la cosa non tocca me, dunque non mi riguarda ». La Chiesa intende che i problemi dei fratelli siano evangelicamente problemi di tutti. Non dice forse ai consacrati stessi di vivere poveri per « *sentire il grido dei poveri* » (ET n. 17)? Non chiede alle sue scuole di farsi « *particolarmente sensibili all'appello che da ogni parte del mondo si leva per una società più giusta* » (SCC n. 58)? E' questa la sua intenzione apostolica: cominciamo dunque a persuadercene, convinti che non sarà piccola cosa riuscire a persuadere i cristiani, mediante la catechesi e l'evangelizzazione capillare, che riguardo a questi problemi ogni visione egoistica contraddice pienamente il Battesimo ed è inammissibile.

La missione della Chiesa

Sappiamo che la catechesi nasce dal confronto delle situazioni concrete in cui l'uomo vive con la Parola di Dio: la concretissima situazione del lavoro e delle sue conseguenze dev'essere trattata nello stesso modo, non affrontandola solo con analisi di natura economica, sociologica, culturale, ma leggendola nella profondità della fede. Nasce dalla formazione di buone coscienze, il dovere della solidarietà e della condivisione. E la solidarietà si fonda sulla verità che c'è « *un solo Dio Padre di tutti... un solo*

Signore, una sola fede, un solo battesimo » (Ef 4, 6.5), ma si realizza di fatto come condivisione di situazioni e di dolori.

Io ritengo che qui almeno due concetti debbano essere cristianamente illuminati. Il primo è quello della natura profonda della società — quali che siano le sue manifestazioni — che è di essere una società fatta di persone; sì che nella vita sociale è inaccettabile il criterio puramente strutturale, e si deve invocare uno stile di vita profondamente umano e personalizzato: « *come persona l'uomo è soggetto del lavoro* » (LE n. 6). Il secondo riguarda l'importantissimo insegnamento cristiano sulla proprietà, sulla funzione sociale dei beni anche privati, sulla destinazione universale di tali beni: credo si possa ben dire, senza timore di contraddizioni, che tali dottrine sono lontane dal trovare oggi vera applicazione; anzi, esse devono prima ancora trovare ascolto e approfondimento come meritano. Non è utopia, è comando evangelico che all'interno delle comunità cristiane la proprietà privata assuma nuovo significato e nuova funzione. La Chiesa lo ha ricordato con chiarezza nel Concilio Vaticano II: « *Ogni proprietà privata ha per sua natura anche un carattere sociale, che si fonda sulla comune destinazione dei beni; se si trascura questo carattere sociale, la proprietà può diventare in molti modi occasione di cupidigia e di gravi disordini* » (GS n. 71). La comunione dei beni fu prassi dei primi cristiani, tale che i pagani la notavano restandone colpiti: e io penso personalmente che, se noi non sapremo arrivare a far rivivere in qualche modo quei comportamenti di cristallina coerenza con il Vangelo, non giungeremo a soluzioni durature dei nostri problemi.

Prima l'uomo

Io ritengo che la Chiesa, noi tutti, avremo in futuro lunghe stagioni nelle quali le nostre comunità dovranno saper diventare luogo nel quale i meno fortunati, i più tribolati, i più deboli siano aiutati a vivere: su questa missione sarà necessario che le nostre comunità riflettano attentamente proprio a livello di zona, perché questa sembra essere la più adatta, integrando in sé più territorio, più esperienze, più competenze, più persone e più possibilità. Il ruolo dei cristiani deve diventare fondamentale per il mutamento della mentalità, perché essi devono esercitare nelle situazioni la profezia diventando « *araldi efficaci della fede in ciò che si spera... nelle comuni condizioni del secolo e attraverso le strutture della vita di tutti* » (LG n. 35). E d'altra parte « *la denuncia delle situazioni di ingiustizia e di oppressione è l'aspetto negativo ma necessario dell'annuncio salvifico, che deve manifestare ai fratelli l'amore del Padre e di Cristo Salvatore* » (CI n. 13).

Noi dobbiamo garantire a coloro che sono nella difficoltà e nella prova la possibilità di vivere da uomini e da cristiani. Non è la prima volta che faccio queste affermazioni, né sarà l'ultima, ma le scrivo anche qui perché esse devono trovare considerazione molto seria nelle nostre comunità; sono tanti i modi in cui oggi la società ci interella, senza dubbio: ma questo io lo ritengo dei più incisivi, e perciò anche dei più decisivi, nella crescita pastorale della nostra Chiesa.

Vangelo e lavoratori

Ciò che ho già scritto a proposito della essenziale missionarietà della Chiesa mi fa ripetere anche qui che è giunto veramente per noi il tempo di dedicarci in modo nuovo ai lontani, con l'ansia preferenziale del vero zelo. Siamo chiamati a sostituire la pastorale dell'accoglienza pura e semplice con quella della ricerca intraprendente, andando là dove sono quelli che a noi non vengono. Si tratta di una rivoluzione pastorale? Potrebbe anche sembrarlo, ma pare a me che così facendo altro non realizziamo se non l'imitazione fedele del pastore che « *lascia le novantanove [pecore] nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova* » (Lc 15, 4); ancor più se pensiamo che son ben altre, purtroppo, le vere proporzioni di questo ricupero! In realtà dovremo, senza inutili proclami, lavorare con energia in parrocchie e zone per introdurre sempre di più l'idea e la prassi dell'attenzione privilegiata ai lontani: se « *una massa di persone è ridotta alla condizione di emarginati, perché troppe decisioni che riguardano la loro vita sono prese da pochi ... sono gli indigenti, la massa dei bambini delle città e delle periferie senza spazio vitale né assistenza, i vecchi rimasti soli ed esclusi dalla vita attiva, tanti ammalati, un numero crescente di handicappati e di asociali* » (VL p. 29), e tutto ciò è aggravato dai problemi della crisi del lavoro, la situazione deve essere presa in grande considerazione: è un programma zonale che io mi aspetto e vi affido.

A tale fine esorto tutte le zone a creare gruppi di lavoratori cristiani, sensibili alle istanze del mondo del lavoro e all'impegno sociale e politico, così come all'impegno imprenditoriale di servire veramente l'uomo, la sua dignità e il suo diritto al lavoro; il ruolo della zona qui è molteplice a favore di tutte le comunità che vi appartengono: esortare continuamente tutti al dovere della missionarietà e della solidarietà; aiutare sacerdoti e laici impegnati a considerare l'uomo in tutta la sua « *singolare realtà* » (RH n. 14) e nelle difficoltà che gliene provengono; fare comprendere che la pastorale sociale e del lavoro è di ampie dimensioni, perché tutto questo problema di uomo, lavoro, deformazione dei rapporti umani, sofferenze che ne derivano « *non può essere altrimenti spiegato se non tenendo conto del pieno contesto della realtà contemporanea* » (LE n. 11).

Mi par bene che queste preoccupazioni pastorali devono farsi sentire in ogni catechesi, in ogni liturgia, nella vita di carità della comunità cristiana. A questo proposito è giusto ricordare che la vera pastorale, promuovendo e sostenendo la presenza operante dei cristiani nel mondo del lavoro — il che vuol dire sindacati per favorire gli interessi vitali degli uomini al lavoro; preparazione del patronato in ordine a una profonda umanizzazione dei rapporti d'impresa; servizi sociali adeguati; coraggiosa ricerca politica orientata con sincerità al bene comune — non si lascerà mai condizionare dalle ideologie imperanti né da una visione economicistica che « *consideri il lavoro umano soltanto secondo la sua risultanza economica* » (LE n. 13). Sappiamo quanto siano serie, al giorno d'oggi, tali questioni: noi non dobbiamo certo « *lasciarci trascinare pericolosamente da messianismi carichi di promesse ma fabbricatori d'illusioni* »

(PP n. 11), né « voler ricomporre un ordine temporale solido e secondo prescindendo da Dio, unico fondamento » (MM n. 202), e d'altronde respingiamo con orrore « la sordida cupidigia dei soli interessi propri » (QA p. 211) che ha creato l'imperialismo del denaro. Pertanto dobbiamo procedere in questa opera di salvezza dell'uomo volendo che sia Cristo, che « ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo » (RH n. 8) a unirsi a ogni uomo per un riscatto senza infingimenti.

Le nostre comunità sono e restano comunità di annuncio: impegnate nello svolgimento di attività economico-sociali, saranno vigilanti per restare coerenti con se stesse e « non venire mai a compromessi riguardo alla fede e alla morale » (MM n. 220), e in ciò deve consistere la loro originalità profetica che testimonia l'efficacia salvifica del Vangelo. Conto, per tutto questo, sulla buona volontà e sulla sensibilità ecclesiale delle parrocchie e delle zone, al fine di ricomporre rapporti di convivenza nella verità, nella giustizia e nell'amore — secondo la buona parola di Giovanni XXIII — anche nella tormentata condizione umana a cui questa pastorale si dedica.

10. LA NOSTRA VITA LITURGICA

La coscienza mi rimprovera di non aver ancora parlato della vita liturgica così come mi si è presentata nella mia visita. Devo dire che, essendo le celebrazioni eucaristiche necessariamente configurate dalla compresenza occasionale di sacerdoti, religiose e laici di varia provenienza, e dunque non abituati a funzioni comuni, il mio punto d'osservazione era alquanto condizionato, al di là del poter notare il grande numero dei fedeli e l'impegno di chi aveva preparato le celebrazioni. Ho tuttavia raccolto, nel dialogo con sacerdoti e laici, alcuni dati sui quali mi pare opportuno riflettere.

Stanchezze

Molti mi hanno manifestato l'impressione che nella nostra diocesi la liturgia stia attraversando un momento freddo, di disinteresse da parte delle comunità, che è scivolata in una certa noncuranza dopo il grande fervore dei primi tempi, nello slancio dell'immediato post-Concilio. Sembra troppo lontani i giorni in cui le prospettive di « aprire la via a un legittimo progresso » (SC n. 23) avevano affascinato molti. Mi è stato fatto osservare che in una città nella quale i presenti abituali all'Eucaristia domenicale non superano il 10%, gli operatori pastorali hanno ben altro di che occuparsi: ma è proprio vero? Senza dubbio c'è più d'un'anima di verità in chi afferma che l'itinerario di scoperta che la massa della gente deve percorrere per riavvicinarsi alla comprensione dei nostri riti è lunghissimo, eppure io dico: « non perdiamoci di coraggio! ».

Anzi: bisogna vincere la tentazione di adattarci, di cadere nella ripetitività formale, di rinunciare a vera creatività liturgica. Resta infatti vero

che l'Eucaristia della domenica, i momenti socialmente forti come Matrimoni, Battesimi, funerali, le occasioni festive care alla popolazione, sono per molta gente l'unica occasione di ascoltare la Parola di Dio e di pregare. E' dunque necessario dedicarci con grande amore all'impegno di trasformare questi incontri importanti — anche se sporadici e occasionali — in tempi d'intensità e in vera e propria « *scuola di vita* » (GDS n. 13). Io propongo di riprendere con nuovo vigore, nelle parrocchie, i gruppi liturgici nei quali sacerdoti e laici preparino insieme le celebrazioni: sappiamo quanto sia possibile, se si vuole, trasformare questo lavoro su Messali e Lezionari in una autentica catechesi che schiude il cuore alla fede e alla preghiera; in questo periodo poiabbiamo dei fatti importanti che ci richiamano a rinnovata alacrità: mi riferisco al nuovo Messale in lingua italiana e al nuovo repertorio regionale dei canti. Sono lieto di poter dire, a questo proposito, che in questo settore i giovani, fedeli all'invito ai laici di « *partecipare attivamente alla sacra liturgia* » (AA n. 4) sono più generosi ed intraprendenti degli adulti: quanti gruppi giovanili ho trovato, che svolgono con sacrificio e spirito di fede il servizio di animazione liturgica! Questo è un preziosissimo ministero, che fa esplorare esemplarmente l'autentico servizio sacerdotale a vantaggio del Popolo di Dio, e non posso che considerarlo con vivo compiacimento.

La preparazione dei ministri

Ricordo a tutti, giovani e adulti, che in fatto di liturgia è necessario prepararsi spiritualmente, teologicamente e tecnicamente a svolgere le rispettive mansioni, perché la liturgia è, come ben sappiamo, « *culmine verso cui tende l'azione della Chiesa* » (SC n. 10) e ciò significa che chi vi si dedica tratta con immediatezza i misteri di Dio e del suo popolo. Non sono ancora molte le zone che abbiano una Commissione liturgica attiva e preparata, la quale in collaborazione con l'Ufficio liturgico diocesano presenti a cantori, lettori, musici, animatori, occasioni forti di prepararsi convenientemente; e me ne rammarico. L'Ufficio diocesano offre corsi veramente qualificati, che meritano ben maggiore utilizzazione; e neanche le assemblee distrettuali promosse seriamente dal centro-diocesi realizzano la partecipazione che sarebbe giusto attendersi. Eppure si tratta veramente di ridare al tempo del Signore la sua solennità, perché possa illuminare e consolare i nostri giorni che sono giorni d'uomo.

Esorto dunque i Consigli pastorali zonali a meglio esplorare anche questo campo di lavoro, dotandosi di una Commissione competente che lavori in collaborazione con l'Ufficio diocesano. Ai confratelli rivolgo poi l'invito a favorire lo sviluppo dei ministeri dei laici nella celebrazione: anche questo fa parte del « *riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa* » (PO n. 9), ed è una iniziativa che non dovunque è presa con decisione, nella conveniente armonia dei ruoli. Noi sacerdoti non dovremmo mai vergognarci di cercare occasioni di aggiornamento in questo campo, particolarmente per ciò che riguarda il nostro modo di celebrare con il nostro popolo; ai parroci, in specie, io raccomando di valoriz-

zare le risorse di confratelli disponibili, dovunque ciò sia possibile, anche attraverso scambi programmati, perché si arricchiscano nel dono reciproco i valori liturgici comuni.

La fatica di accogliere gente

Tra le altre, una osservazione ripetutamente fatta mi ha colpito nelle visite, e io la faccio mia: molti giudicano lontani dalla concretezza del "vissuto", e perciò inutili o incomprensibili alla gente, il nostro linguaggio di sacerdoti nella predicazione, il nostro orizzonte culturale, le esperienze di vita che sono oggetto delle nostre considerazioni. Oppure ci accusano di rivolgerci a un modello di ascoltatore che in realtà non esiste, o è molto diverso da chi ci sta dinanzi. Che cosa pensare di queste valutazioni? Credo si debba tenerne conto con serenità, essendo vero che *«i ministri della Chiesa si sentono»* non raramente *«quasi estranei nei confronti del mondo di oggi e si domandano angosciosamente quali sono i mezzi e le parole adatte per poter comunicare con esso»* (PO n. 22) e ciò per una serie di ben note cause socioculturali, ma essendo altrettanto vero che l'efficacia della Parola di Dio ben somministrata rimane inalterabile, perché per essa è fatto il cuore dell'uomo moderno come quello dell'uomo d'ogni tempo. Siamo senza dubbio chiamati a proseguire, nella grazia del "rabbi" Gesù, maestro d'ogni profeta, il nostro sforzo di incarnazione che si aggiorna, si adatta, si rende adeguato con amore e umiltà. Il massimo amore lo dobbiamo dedicare a quelli che varcano la porta delle nostre chiese quando sentono il bisogno di solennizzare la loro vita, anche se normalmente stanno ai margini della comunità. Qui occorrono semplicità, amicizia e confidenza: è anche questo un modo, per noi presbiteri, di *«evitare tutto ciò che in qualsiasi modo potrebbe allontanare i poveri»* (PO n. 17), trattandosi qui di poveri di abitudini ecclesiali, e dunque di dialogo, di preparazione e di familiarità.

Celebrazione di alcuni Sacramenti

Mi è stato chiesto molto sovente, con insistenza persino esagerata, di pronunciarmi sull'annoso problema del luogo di celebrazione di Battesimo, prima Comunione, Confermazione, Matrimonio, Sacramenti che, come noto, vanno soggetti a scelte particolari da parte dei fedeli. Riassumo qui delle indicazioni, per pacificare qualche animo, invitando anche a non esasperare questioni secondarie nel grande quadro della nostra responsabilità missionaria.

Per quanto riguarda il Battesimo, non ho che da ribadire le norme date alla diocesi dopo il documento espresso dal Consiglio presbiterale, alle quali perciò rimando (RDT 1982, n. 5, p. 339). La celebrazione della Messa di prima Comunione avvenga normalmente nella parrocchia della famiglia del bambino: il compito degli istituti è piuttosto quello di integrare il cammino della catechesi; preparazione e celebrazione avvengano negli istituti quando notevoli difficoltà familiari impediscono al bambino la normale partecipazione alla vita parrocchiale: le decisioni in merito vengano maturate con i parroci. Gli istituti cercheranno sempre, in questi casi, di favorire il contatto delle famiglie con le loro rispettive parrocchie,

che a loro volta cercheranno di presentare proposte sufficientemente elastiche per poter andar incontro, per quanto è possibile, agli orari così diversi e complessi della vita d'oggi. La Confermazione è il sacramento che radica il candidato nella testimonianza della comunità cristiana; il luogo della celebrazione sia dunque la parrocchia, e le altre iniziative pastorali (quelle cioè di istituti, scuole, gruppi, movimenti, ecc.) affianchino il cammino di catechesi che le parrocchie propongono ai ragazzi.

Per il Matrimonio, ci troviamo di fronte a un lavoro di mentalizzazione da svolgere per aiutare i fedeli a comprenderne il significato comunitario, e non privato. Dobbiamo procedere nella linea della Legge generale della Chiesa (cfr. CDC can. 1115) che prescrive la celebrazione nella parrocchia dello sposo o della sposa o nel luogo dove la nuova famiglia si stabilirà, riservando all'Ordinario la valutazione di altri casi, compreso quello dell'abituale inserimento dei fidanzati in altre comunità parrocchiali; questo orientamento, anche se lento a maturare, va proposto e difeso. E' bene per tutti lasciarci guidare dal senso pastorale della Chiesa in questi problemi di carattere universale.

Fatti su cui vigilare

Devo anche accennare a situazioni in cui occorre che i vicari zonali esercitino una giusta vigilanza. Si tratta di due estremi di cattivo comportamento liturgico: da un lato ostinarsi in tradizioni liturgiche non più in sintonia con i documenti conciliari, dall'altro abbandonarsi con arbitrio a creatività personali; sento anche di qualche gruppo che tende a piegare la celebrazione eucaristica all'appagamento di proprie esigenze "culturali" o addirittura folkloristiche: il mio invito a vigilare è serio, e significa invito a dissuadere da tali operazioni, informandone nel contempo l'Ordinario diocesano; « *le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa* » (SC n. 26): ciò implica per tutti noi, ciascuno secondo il suo ruolo, la grande responsabilità di conservare nella sua genuina verità questa espressione fondamentale della fede del Popolo di Dio. A chi sente il peso delle prescrizioni liturgiche io ricordo che la creatività, per essere ecclesiale, deve essere accompagnata da grande preparazione teologica e tecnica: la liturgia è patrimonio di tutti, non di qualcuno; per di più essa possiede un tesoro di materiale nei suoi libri, vera miniera per costruire celebrazioni vive a misura di assemblea e non di singolo, conservandole il suo respiro universale. E' dunque necessario che celebranti e appartenenti a gruppi liturgici abbiano l'umiltà di confrontarsi con gli esperti: cosa che in zona può essere facilitata e dev'essere verificata.

La preghiera dei Salmi

Termino sottolineando come sia bello che molti laici ormai, l'ho constatato! preghino assai bene con i Salmi della Liturgia delle ore. E' un coro stupendo che di luogo in luogo, Cattedrali e chiese provvisorie, conventi e comunità alloggio, assemblee e piccoli gruppi, case parrocchiali e famiglie, consacrati e coniugati, unisce tutti nella glorificazione di Dio amplificando la voce della Chiesa in Cristo, sacerdote del Padre, in un

solo Spirito. Non posso che augurarmi un incremento poderoso di questa abitudine, anche perché il vivere tale preghiera è trovare con gioia « *la carità, vincolo di perfezione* » (Col 3, 14).

11. « IO NON HO NESSUNO » (Gv 5, 7)

« Dove non c'è amore, metti amore e troverai amore »: questa massima da santi io l'ho trovata verificata nella nostra Chiesa, nella quale c'è tanto amore per gli ultimi, i quali perpetuano in sé la figura del misero della piscina di Betzaeta e la sua parola desolata: « *io non ho nessuno* ». La Chiesa di Torino è fedele alla sua missione di essere il cuore di una società come la nostra, dove lo sviluppo di tante strutture e la dovizia degli strumenti tecnici più sofisticati non riesce a nascondere una grande povertà di amore. Quanti fatti di carità nei quali risplende il frutto dello Spirito: « *amore, benevolenza, bontà* » (Gal 5, 22)!

I fatti

Ci sono uomini e donne, organizzati in gruppi parrocchiali o zonali, che vanno alla ricerca di malati, anziani inabili e soli, figli handicappati che genitori non avveduti nascondono e isolano. So quante difficoltà si devono superare certe volte con i familiari di tutti questi poveretti, per ottenere fiducia, offrire possibilità di inserimento, intessere amicizie. Ma questi generosi hanno organizzato luoghi d'incontro dove si fa ormai opera costante di animazione e di accoglienza.

Altri hanno consolidato gruppi di volontari che visitano persone svantaggiate e offrono prestazioni curative, svolgono i lavori casalinghi, sollevano da angustia per le difficoltà di rifornimento o per la complessità delle pratiche burocratiche.

Altri ancora non si fermano neppure davanti al sacrificio di visitare gli ammalati in ospedale, non solo per un momento di carità, bensì per offrire assistenza continuata, giorno e notte, a degenzi i cui familiari non sarebbero in grado di sostenere la spesa infermieristica.

Vi sono, poi, parrocchie molto attente a curare il rapporto con le comunità alloggio esistenti sul territorio, e il loro inserimento nella vita parrocchiale; altre si sono fatte esse stesse promotrici di tali iniziative a vantaggio di piccoli senza famiglia, di portatori di handicap, di ragazzi soli, per i quali cercano anche di organizzare possibilità di lavoro.

Le case di cura nelle quali operano le religiose accolgono spesso con aiuto gratuito e silenzioso persone in difficoltà, case di assistenza per anziani privilegiano metodicamente le persone non accettate dai familiari e perciò condannate a dura solitudine.

Qualche zona sta anche cercando di affrontare i problemi dei "barboni", aumentati molto di numero per il vagare dei dimessi dagli ospedali psichiatrici. Infine, si espande l'opera dei laici che lavorano con molta avvedutezza coinvolgendo l'Ente pubblico e favorendo l'espletamento delle sue dovere competenze. E dovunque la carità è forza e cuore!

Confesso che è stata per me una grande gioia constatare questo insieme di azioni permeate di autentico amore evangelico: ho ritrovato qui « *il Cristo della cena, in atteggiamento essenzialmente "diaconale"* », che « *comple un servizio riservato agli schiavi, lavando i piedi ai discepoli* » (ECC n. 53). Diaconia ecclesiale che, al di là di ogni difficoltà, è grande prova della vitalità di una Chiesa.

Non cesserà mai l'esortazione alla carità

Proprio questi frutti gioiosi dello Spirito ci esortano tuttavia a crescere ancora, anzi sempre di più, tanto la miseria umana — qualcuno me lo diceva con desolazione — sembra essere senza fondo. Esperienza di inadeguatezza la facciamo tutti, davanti a questo abisso; tentazione di eluderne i problemi nuovi ed incalzanti anche; ma bisogna cercare insieme conforto e ispirazione « *radicati e fondati nella carità* » (Ef 3, 17) di Colui che ci ha ben promesso una volta per tutte: « *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* » (Mt 28, 20). Sì, abbiamo soltanto bisogno di prendere sul serio il comando del Signore, di credere che si deve « *dare la vita per i propri amici* » (Gv 15, 13) e di farlo senza paura. Fino a qual punto è vissuta nelle nostre comunità questa legge della carità? Quale continuità ha la catechesi sulla carità, per presentarla veramente come primato della vita morale? Possiamo dire che l'educazione e la formazione alla carità sono prioritarie, in ossequio alla grande rivelazione che essa è la « *via migliore di tutte* » (1 Cor 12, 31)?

Esorto i sacerdoti a identificarsi in questo vangelo d'amore.

Esorto tutto il Popolo di Dio della nostra Chiesa a vivere fedelmente la varietà delle vocazioni, specie quella familiare, secondo le esigenze e l'eccellenza della carità.

Esorto i giovani a domandarsi se questo divino precezzo è il fondamento dei loro progetti e delle loro scelte quotidiane.

Esorto gli anziani a guardare se hanno fatto tesoro della loro vita spendendola nella carità e lasciandosi intridere e consumare dall'amore evangelico, senza mai ridursi dunque alle amarezze deluse, alle chiusure risentite. Carità, Eucaristia: ecco dove « *l'uomo ha sempre un futuro* » (ECC n. 113)!

Volontariato

Anche di cuori aperti alla dimensione della gratuità oggi abbiamo immenso bisogno. Quel passare misterioso dall' "io" al "noi", dal "mio" al "nostro" che caratterizza nella dinamica del dono il perfezionarsi definitivo della vita. Lo spazio offerto al cosiddetto volontariato è immenso, ai nostri giorni. Dalla generosità del buon vicinato fino all'impegno dinanzi a problemi sociali sempre più complessi, il volontariato deve crescere, anzi deve organizzarsi: esorto tutti a seguire l'esempio delle zone che hanno promosso qualificazioni di volontari; è bene continuare a suggerire, non solo ai ragazzi ma ai giovani e poi alle famiglie, forme concrete di servizio sia all'interno della comunità come nel più vasto raggio del territorio: le persone generose siano orientate con itinerari formativi, appoggiandosi in questo agli Uffici diocesani della Caritas e della sanità,

e riferendosi anche ai servizi sociosanitari degli Enti pubblici. Torno qui a raccomandare la creazione di una Commissione Caritas zonale, che tenga viva — grazie a persone sperimentate, ricche di competenza professionale, piene di buon spirito — la coscienza della comunità sui valori della condizione, della gratuità, del Vangelo che si fa storia, vicenda e vita.

I poveri, nostra ricchezza

Mi sono assai rallegrato, nel contesto di questa carità vissuta, vedendo mescolati ai ragazzi sani e robusti, tra la gente, anche quei fratelli che portano impressa sul volto e sulle membra la loro infermità, la causa per la quale nel mondo non contano nulla: non produttivi, non competitivi, non utili, niente. Che dono per me e per voi sapere che essi ci cercano, che il Signore ci possiede attraverso di loro, che essi "hanno noi"! La loro presenza è il segno più chiaro che lo Sposo non diserta la sua sposa, la Chiesa, e vuol continuare a dirle: « *Conosco la tua tribolazione, la tua povertà, e tuttavia sei ricca!* » (cfr. Ap 2, 9), poiché la nostra ricchezza è questa carità tra noi.

CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, nel concludere questa mia lunga lettera, che non pretende di essere un trattarello di pastorale e tuttavia in certo modo ne ha assunta la veste, io voglio dirvi ancora una parola di consolazione. La pastorale zonale è un peso che grava particolarmente sulle spalle di qualcuno, pertanto comincio a ringraziare con tutto il cuore i sacerdoti che hanno accettato da me il compito di essere vicari zonali o responsabili di settori e Commissioni in quell'ambito: a loro, e al loro ministero che ha così pochi riscontri gratificanti, il Vescovo deve molto, e desidera dirlo pubblicamente.

Ai tanti poi, sacerdoti, religiose e religiosi, laici, che ho incontrato in questo periodo devo dire di aver percepito più d'una volta la loro stanchezza; non tanto la stanchezza di un lavoro compiuto, ché questa c'era ma lieta; piuttosto la stanchezza interiore della delusione qua e là affiorante, la tentazione terribile dello scoramento. E quando siamo scorati tanto facili diventano critiche, diffidenze, rimproveri vicendevoli. Ebbene, io dico a tutti di credere con letizia che la Chiesa non è meno ricca di fermenti che ieri, e che la presenza di Gesù non è meno attiva! Noi, malgrado tutto, dobbiamo saper vedere, come Geremia, « *il ramo di mandorlo... perché il Signore veglia sulla sua parola per realizzarla* » (cfr. Ger 1, 11.12). Noi, proprio nelle difficoltà, sappiamo certissimamente che « *tutto è possibile per chi crede* » (Mc 9, 23). E' nel Signore che vinceremo ogni stanchezza interiore, perché il Signore continua a ripeterci, ritto sulla barca nella tempesta: « *Perché avete paura, uomini di poca fede?* » (Mt 8, 26). Sì, continuiamo a pregare, e verrà lo Spirito, e nello Spirito noi andremo, uscendo dal piccolo cenacolo: dovunque arriveremo, sappiamo che il Signore ci avrà preceduti. Sempre ricordando che « *la*

maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste» (LG n. 62) e che la nostra Chiesa torinese ha nel suo secolare culto alla Madre di Dio, che venera Consolata e Consolatrice, ragione di speranza intramontabile: questa dolce Madre sempre ci previene nel dire a Gesù di noi: « *Non hanno più vino* » e a noi, riguardo a Gesù: « *Fate quello che vi dirà* » (Gv 2, 3.5): umili frasi di intercessione e di ispirazione che condurranno senza dubbio la nostra Chiesa a cantare anche con lei: « *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... la sua misericordia si stende su quelli che lo temono* » (Lc 1, 49.50).

Torino, 20 febbraio 1985 - Mercoledì delle Ceneri

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

SIGLE

- AA CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*.
- CC C.E.I., *Comunione e comunità* [in RDT 1981, pp. 507-536].
- CD CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*.
- CDC *Codice di Diritto Canonico*.
- CEG C.E.I., *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni* [in RDT 1981, pp. 269-286].
- CI PELLEGRINO CARD. MICHELE, Lettera pastorale *Camminare insieme* [in RDT 1972, pp. 20-51].
- CIPP C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* [in RDT 1981, pp. 557-568].
- CT GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* (16-10-1979).
- ECC C.E.I., *Eucaristia, comunione e comunità* [in RDT 1983, pp. 501-561].
- EN PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (8-12-1975).
- ET PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelica testificatio* (29-6-1971).
- FR COMITATO NAZIONALE PREPARATORIO DEL CONVEGNO ECCLESIALE « RICONCILIAZIONE CRISTIANA E COMUNITÀ DEGLI UOMINI », *La forza della riconciliazione*.
- FVC BALLESTRERO CARD. ANASTASIO, Lettera pastorale *Famiglia e vocazione cristiana* [in RDT 1981, pp. 59-85].
- GDS C.E.I., *Il giorno del Signore* [in RDT 1984, pp. 552-564].
- GE CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*.
- GS CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*.
- IM CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sui mezzi di comunicazione sociale *Inter mirifica*.
- IRC C.E.I., *L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato* [in RDT 1984, pp. 710-715].
- LCT S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* [in RDT 1982, pp. 669-696].
- LE GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Laborem exercens* (14-9-1981).
- LG CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*.
- MM GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et magistra* (15-5-1961 [in RDT 1961, pp. 173-220]).

- MR S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI - S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Mutuae relationes* (14-5-1978).
- OEAU S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano - Lineamenti di educazione sessuale* [in RDT_O 1983, pp. 990-1013].
- PO CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*.
- PP PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio* (26-3-1967).
- QA PIO XI, Lettera Enciclica *Quadragesimo anno* (15-5-1931, AAS 23 [1931], pp. 177-228 [in RDT_O 1931, pp. 205-238]).
- RDT_O *Rivista Diocesana Torinese*.
- RH GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis* (4-3-1979).
- SC CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*.
- SCC S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* [in RDT_O 1977, pp. 361-385].
- SCO C.E.I., *La scuola cattolica, oggi, in Italia* [in RDT_O 1983, pp. 853-895].
- SVS C.E.I., *Seminari e vocazioni sacerdotali* (16-10-1979).
- UR CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*.
- VL GRUPPO PIEMONTESE PER LA PASTORALE DEL LAVORO, *Vangelo e lavoratori* (17-1-1973).

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine della Conferenza Episcopale Piemontese

DANNA don Valter, nato a Torino il 17-7-1954, ordinato sacerdote il 6-10-1984, è stato nominato, in data 1 febbraio 1985, animatore nel Seminario Regionale Piemontese Vocazioni Adulte: 10131 Torino - v.le E. Thovez n. 45, telefono 650 35 35.

STERMIERI don Ezio, nato a Moglia (MN) il 25-5-1947, ordinato sacerdote il 13-10-1973, è stato nominato, in data 1 febbraio 1985, consigliere spirituale del Consiglio Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta della Società di S. Vincenzo de' Paoli: 10121 Torino - via G. Parini n. 14, tel. 55 30 70 - 55 35 91.

Incardinazione

MARRAFFA don Giovanni — del clero diocesano di Oria — nato a Manduria (TA) il 24-6-1934, ordinato sacerdote l'8-7-1962, insegnante di religione, è stato incardinato nell'arcidiocesi di Torino in data 5 febbraio 1985.

Abitazione: 10041 Carignano - via Umberto I n. 77, tel. 969 78 41.

Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale

GREGORI p. Mario, D.C., nato a Montelanico (Roma) il 7-10-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1948, ha cessato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia di Gesù Nazareno in Torino, a motivo del trasferimento a Grosseto disposto dai suoi superiori.

Trasferimento di vicario parrocchiale

ALESSIO don Matteo, nato a Sommariva Del Bosco (CN) il 6-4-1948, ordinato sacerdote il 15-6-1974, è stato trasferito, in data 11 febbraio con decorrenza a partire dal 17 febbraio 1985, dalla parrocchia della Ss.ma Trinità in Nichelino, alla parrocchia di S. Maria della Scala: 10023 Chieri - p.ta S. Lucia n. 1, tel. 947 20 82, con lo speciale incarico della cura pastorale degli abitanti del quartiere "Le Maddalene".

Nomine

BOTTASSO don Maurizio, nato a Peveragno (CN) il 28-6-1925, ordinato sacerdote il 22-9-1951, è stato nominato, in data 9 febbraio 1985, parroco della parrocchia di S. Egidio Abate: 10040 San Gillio - via Principe di Piemonte n. 2, tel. 984 08 28.

BODDA don Pietro, nato a Cisterna D'Asti (AT) il 10-5-1943, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data 11 febbraio con decorrenza a partire dal 17 febbraio 1985, vicario parrocchiale nella parrocchia della Ss.ma Trinità: 10042 Nichelino - via Stupinigi n. 16, tel. 62 00 89, con lo speciale incarico della cura pastorale degli abitanti del quartiere 167/2 (Madonna della Fiducia).

Abitazione: Comunità di accoglienza "Nicodemo", 10042 Nichelino - via del Castello n. 15, tel. 62 38 06.

RECCHIA don Elio — del clero diocesano di Alba — nato a Moncalieri il 12-3-1925, ordinato sacerdote il 9-10-1949, è stato nominato, in data 11 febbraio 1985, collaboratore parrocchiale nella parrocchia di S. Maria della Scala: 10024 Moncalieri - via Principessa M. Clotilde n. 3, tel. 64 19 15.

Abitazione: 10024 Moncalieri - via Real Collegio n. 23, tel. 64 15 17.

CHICCO don Giuseppe, nato a Carignano il 14-7-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1946, con il consenso degli Ordinari diocesani di Ivrea, Pinerolo e Susa, è stato nominato, in data 25 febbraio 1985, consulente ecclesiastico nel Consiglio provinciale di Torino del Centro Turistico Giovanile (C.T.G.): 10121 Torino - corso G. Matteotti n. 11, tel. 54 09 29.

CATTI don Domenico, nato a Villanova Canavese il 24-5-1948, ordinato sacerdote il 24-9-1972, è stato nominato, in data 1 marzo 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Massimo Vescovo in Villanova Canavese.

Errata corrige

Errata corrige riguardanti numeri telefonici di parrocchie

— in "Annuario 1984":

- pp. 71 e 75 To - S. Michele Arcangelo (Snia): chiesa, inserire **262 17 92**
- pp. 123 e 133 To - N. S. di Fatima (Fioccardo): non 696 34 81, ma **661 06 56**
- pp. 142 e 150 Corio (Benne): non 928 22 38, ma **928 23 55**
- pp. 177 e 182 Ceres: non (0123) 51 13, ma (0123) **5 33 13**
- pp. 178 e 186 Groscavallo: non (0123) 50 06, ma (0123) **8 10 06**
- pp. 178 e 187 Groscavallo (Bonzo): non (0123) 50 06, ma (0123) **8 10 06**
- pp. 178 e 187 Groscavallo (Forno Alpi Graie): non (0123) 50 06, ma (0123) **8 10 06**
- pp. 178 e 190 Mezzenile: non (0123) 5 41 20, ma (0123) **58 11 15**
- pp. 267 e 269 Cavour: non (0121) 60 19, ma (0121) **6 90 19**
- pp. 268 e 281 Villafranca Piemonte (Mottura): non 980 07 65, ma **980 71 09**

- in "Elenco delle parrocchie", allegato ad "Annuario 1984":
- p. 5 To - N. S. di Fatima (Fioccardo): non 696 34 81, ma **661 06 56**
- p. 8 To - S. Michele Arcangelo (Snia): chiesa, inserire **262 17 92**
- p. 16 Cavour: non (0121) 60 19, ma (0121) **6 90 19**
- p. 16 Ceres: non (0123) 51 13, ma (0123) **5 33 13**
- p. 17 Corio (Benne): non 928 22 38, ma **928 23 55**
- p. 19 Groscavallo: non (0123) 50 06, ma (0123) **8 10 06**
- p. 19 Groscavallo (Bonzo): non (0123) 50 06, ma (0123) **8 10 06**
- p. 19 Groscavallo (Forno Alpi Graie): non (0123) 50 06, ma (0123) **8 10 06**
- p. 21 Mezzanile: non (0123) 5 41 20, ma (0123) **58 11 15**
- p. 31 Villafranca Piemonte (Mottura): non 980 07 65, ma **980 71 09**

SACERDOTE DEFUNTO

PEROGLIO don Antonio. E' morto improvvisamente a Villanova Canavese il 27 febbraio 1985, all'età di 70 anni.

Nato a Rocca Canavese il 23 marzo 1914, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1938.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Vincenzo M. in Nole dal 1940 al 1947, anno in cui fu nominato parroco della parrocchia di S. Massimo V. in Villanova Canavese, dove rimase fino alla morte.

Sacerdote semplice e mite, si era inserito, con totale dedizione, tra la sua gente, sopportando con fede profonda dure prove familiari. L'impegno di carità verso tutti, specialmente verso i sofferenti, è stato il suo programma di vita che gli ha meritato stima da chiunque l'ha conosciuto.

La sua salma riposa nel cimitero di Villanova Canavese.

Documentazione

Resi pubblici i «Lineamenta» dell'Assemblea Sinodale del 1986

Ampia consultazione ecclesiale in vista del Sinodo sul laicato

Inviato a tutti i Vescovi un primo documento per stimolare e guidare la preparazione dell'assise sinodale a livello locale - La riflessione dovrà tener conto delle acquisizioni positive e delle tendenze problematiche emerse a venti anni dal Concilio - Raccomandato il contributo dei laici

Primo passo verso il Sinodo ordinario 1986 che affronterà il tema della « vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II ». Si tratta dei « Lineamenta » che sono stati già inviati a tutti i Vescovi perché in ogni Chiesa locale si avvii un'ampia riflessione alla quale sono invitati a contribuire in modo particolare i laici.

Pubblichiamo qui di seguito la relazione tenuta da Mons. Tomko, martedì 19 febbraio, durante l'incontro con i giornalisti nella Sala Stampa della Santa Sede.

Il 25 gennaio scorso Giovanni Paolo II ha annunciato un'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi sul Concilio Vaticano II a vent'anni dalla sua chiusura, che si celebrerà dal 25 novembre all'8 dicembre 1985. Nel frattempo prosegue la preparazione dell'Assemblea generale ordinaria che si svolge — come è noto — con la periodicità fissata attualmente in tre anni. Viene ora reso pubblico il primo documento preparatorio che è uno strumento di consultazione a livello di Chiesa universale ed un abbozzo in cui vengono tracciate le grandi linee del tema prescelto — da qui il nome « Lineamenta » — tema che è: « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II ». Il testo è stato già inviato a tutto l'Episcopato cattolico ed i Presidenti delle Conferenze Episcopali sono stati invitati a coordinare una buona consultazione; è stata raccomandata anche « un'ampia consultazione dei laici stessi già durante la fase preparatoria dell'Assemblea Sinodale nelle Chiese locali ». Come anche per l'ultimo Sinodo il documento viene reso di pubblica ragione. Il Sinodo dei Vescovi continua a svolgere la sua funzione di importante strumento di collegialità e di comunione.

Le due Assemblee sinodali che sono ora in cantiere, la straordinaria e l'ordinaria, si completano a vicenda. Mentre il Sinodo straordinario tratterà in genere del Concilio Vaticano II a distanza di vent'anni, il Sinodo ordinario esaminerà in

profondità un solo settore vitale della vita ecclesiale al quale il Concilio ha dato nuovo slancio.

Il tema è conciliare persino nella sua enunciazione: « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo ». Richiama alla mente i grandi documenti del Concilio che trattano dei laici: le due costituzioni sulla Chiesa, *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, il decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem* e quello sulle missioni *Ad gentes*. E' del Concilio l'affermazione che anche i laici hanno una "vocazione" e cioè che sono "chiamati" da Gesù Cristo a partecipare alla "missione" della Chiesa nel mondo.

Come è stato scelto proprio il tema dei laici?

Non su una sedia, a tavolino, ma dopo una consultazione collegiale presso le Conferenze Episcopali e dopo uno studio ragionato dei loro suggerimenti in seno ad un altro organo collegiale, eletto nella precedente Assemblea Sinodale, che è il Consiglio della Segreteria generale del Sinodo, composto da quindici Vescovi provenienti da tutti i continenti. Su 64 risposte pervenute ben 23 proponevano appunto i laici. Questo tema è stato l'unico che ha avuto richieste da tutti i continenti ed inoltre conglobava in qualche maniera quello pure molto richiesto dei giovani. Esso risponde ai criteri generali che regolano la scelta dei temi sinodali perché è *universale, attuale, pastorale*.

Il Papa non ha fatto altro che seguire le indicazioni scaturite dalla consultazione ed ha ribadito alcuni motivi della scelta e dell'interesse del tema: « A distanza di vent'anni dalla conclusione dell'assise conciliare, non è affatto affievolita al contrario si è resa più viva e urgente la necessità di una ripresa della riflessione della Chiesa sulla vocazione e sulla missione dei laici nel contesto del disegno di salvezza che Dio in Gesù Cristo compie nella storia ».

Egli ha accennato a due considerazioni che sottolineano l'attualità e l'urgenza del tema:

« La prima, d'indole più intraecclesiale: ci si deve interrogare sui numerosi e preziosi frutti che il Concilio Vaticano II ha suscitato spingendo i laici a maturare una più viva coscienza del loro essenziale inserimento nella Chiesa e della loro responsabile partecipazione alla sua missione di salvezza (...). La seconda considerazione è legata in particolare all'indole e al compito secolari dei laici (...). Ad essi spetta di promuovere nelle attuali condizioni del mondo l'essenziale alleanza tra la scienza e la sapienza, tra la tecnica e l'etica, tra la storia e la fede, perché possa progressivamente attuarsi il disegno di Dio e con esso raggiungersi il vero bene dell'uomo » (Discorso al Consiglio della Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi, 19 maggio 1984 [in RDT 1984, pp. 390-391]).

I « Lineamenta » sono essenzialmente un documento di consultazione, un susseguido che raccoglie con un certo ordine la tematica sui laici sotto l'aspetto teorico e pratico e propone alcuni quesiti, per suscitare, stimolare e guidare la riflessione, l'analisi e la discussione sui valori e sulle esperienze, sulle risorse e sulle difficoltà che la questione dei laici suscita nell'esperienza vissuta, nell'azione pastorale e nella riflessione teologica presenti nelle diverse Chiese particolari.

Le Conferenze Episcopali sono invitate a raccogliere i frutti della consultazione a livello nazionale, di vagliarli e di inviare poi, in una risposta sintetica, vari suggerimenti, osservazioni, proposte. Le Chiese particolari che hanno saputo organizz-

zare bene una tale consultazione nel passato ne hanno riportato un grande beneficio ed hanno partecipato con maggiore profondità alla preparazione e all'assimilazione degli insegnamenti sinodali. Due esempi di tale preparazione: la Conferenza Episcopale Francese ha raccolto prima del Sinodo del 1980 sul matrimonio e la famiglia più di 50.000 risposte; la Chiesa nel Cile ha contribuito alla preparazione dell'ultimo Sinodo sulla riconciliazione e la penitenza con ben 28.000 risposte non dei singoli fedeli ma delle comunità parrocchiali ed ecclesiali di base che la Segreteria di quella Conferenza ha poi ripreso in una sintesi pullulante di vita.

Le risposte della Chiesa intera vengono poi studiate dalla Segreteria del Sinodo e servono per il vero e proprio documento di lavoro (« *Instrumentum laboris* ») che sarà a suo tempo preparato dal Consiglio della Segreteria e servirà come base per l'Assemblea Sinodale.

Come ha detto Giovanni Paolo II, « la vitalità di un Sinodo dipende infatti dall'intensità della sua preparazione a livello delle comunità ecclesiali e delle Conferenze Episcopali ».

Perciò i « *Lineamenta* », pur essendo un primo abbozzo della tematica, hanno una loro importanza come guida per questa preparazione capillare.

Ed ecco come si articola il documento, diviso in tre parti.

Il titolo stesso della prima parte indica il punto di partenza per trattare il tema dei laici nell'insegnamento del Concilio Vaticano II. Con la sua rinnovata visione della Chiesa e della sua missione di salvezza, e con esplicativi orientamenti dottrinali, spirituali e pastorali sui laici, il Concilio ha spalancato un nuovo e magnifico orizzonte ai laici e al loro impegno nella Chiesa e nel mondo. La Chiesa intende con l'aiuto e per mezzo del Sinodo, conoscere i frutti maturati grazie al Concilio, cogliere le sfide e i problemi nuovi che la rapida evoluzione dei tempi ha suscitato e continua a suscitare, decifrare le attese e le richieste tuttora aperte, in una parola conoscere la situazione post-conciliare in rapporto al tema per far fruttificare ancor più la ricchezza e le potenzialità del Concilio di fronte alla domanda che oggi viene alla Chiesa dalla storia.

Infatti il Concilio ha favorito il fiorire rigoglioso di nuovi gruppi, movimenti ed associazioni; ha suscitato una rinnovata presa di coscienza della corresponsabilità dei laici per la missione salvifica della Chiesa; ha fatto sorgere nuove forme di partecipazione, come sono alcuni ministeri, i consigli pastorali, la presenza nei tribunali ecclesiastici, ecc. La stessa crescita porta con sé alcuni aspetti nuovi che demandano una valutazione critica, per es. la tendenza, che si registra in alcune Chiese locali, ad una certa "fuga dal mondo" e a ridurre l'attività apostolica dei laici ai soli "ministeri ecclesiastici", mentre in altre parti vi è la tendenza contraria di una tale immersione nel mondo da perdere la propria ispirazione e identità cristiana.

Il Sinodo sui laici sarà quindi un luogo privilegiato per approfondire, alla luce del Concilio, la figura del laico e il suo ruolo nella Chiesa e nel mondo; formulare orientamenti pastorali per l'apostolato dei laici in tutta la Chiesa; stimolare e promuovere la potenzialità e la vitalità spirituale ed apostolica a servizio della Chiesa e dell'umanità; in una parola, per suscitare ed approfondire la coscienza della necessità e insostituibilità della missione pastorale in tutti i laici, associati o no.

La seconda parte indica, sulla scia dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, le verità del Nuovo Testamento sulle quali si basa « *la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* ».

Perché ogni fedele è "chiamato" a partecipare alla missione di salvezza? Il Vaticano II risponde con alcuni argomenti teologici che si possono sintetizzare in queste poche battute: perché fa parte dell'unico Popolo di Dio, della Chiesa che è insieme comunità salvata e salvante e Corpo mistico del Cristo Salvatore; perché vi è inserito col Battesimo. *La condizione battesimale* costituisce la radice della vocazione ed è all'origine della comune missione di tutti e di ciascun battezzato. Ciò non significa che tutti debbano fare tutto ma — per riprendere l'immagine usata da san Paolo — come nel corpo umano ogni organo deve svolgere bene la sua propria funzione, anche nella Chiesa vi è unità di missione ma diversità di ministeri, di vocazioni specifiche, di doni. Vi è differenza tra il cosiddetto « sacerdozio comune » di tutti i fedeli e il « sacerdozio ministeriale » proprio dei pastori; vi è differenza, sotto questo aspetto, tra i fedeli e i pastori, ma vi è allo stesso tempo una più profonda e viva comunione.

Che cosa è allora il proprio dei laici? Il Concilio afferma: « Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio ». Nei singoli impegni e affari del mondo, nella famiglia e nella vita sociale essi sono chiamati a contribuire come fermento a trasformare il mondo secondo Cristo, principalmente con la testimonianza della loro vita e con l'attività ispirata alla carità evangelica.

Oltre a questa *condizione "secolare"* i laici sono chiamati a vivere la loro responsabilità apostolica anche nell'ambito della Chiesa; viverla come testimonianza di una condotta genuinamente cristiana, come partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, ma possono essere anche chiamati a collaborare con i pastori nei vari *ministeri non ordinati*.

Testimoni di Cristo risorto

Nella terza parte viene creato lo spazio per riflettere su alcune questioni pastorali. Importante è l'affermazione che la vocazione dei laici all'apostolato è parte costitutiva di ogni cristiano, anche al di fuori delle associazioni.

Stimolante è pure la breve riflessione sui *contenuti* della missione dei laici, sia nel servizio alla Chiesa che nel servizio all'uomo promuovendolo nel suo quadruplicato rapporto: con Dio, con se stesso, con gli altri uomini, con le cose.

L'apostolato individuale è, secondo il Concilio, insostituibile, sempre necessario e talvolta l'unico possibile. Tutti possono almeno testimoniare con la loro vita e « rendere ragione della loro speranza » (1 Pt 3, 15).

« L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni » (*Evangelii nuntiandi*, 41). *L'apostolato associato* vi aggiunge un'espressione e un'efficacia sociale e più ampia. Il suo sviluppo in questo ventennio presenta accresciute esigenze. Viene inoltre richiamato il diritto dei laici — salva la dovuta relazione con l'autorità ecclesiastica che è garante della comunione — di creare associazioni e di aderire a quelle esistenti.

La *formazione tempestiva* e progressiva per assumere responsabilmente la missione dei laici è oggi più che mai necessaria in tutte le sue dimensioni: umana, di fede, spirituale, sociale, apostolica. I luoghi per svolgerla sono vari: famiglia, comunità parrocchiale, associazioni, scuole, istituti speciali.

Esiste una *spiritualità laicale* specifica? Secondo il Concilio Vaticano II senz'altro. Essa si nutre alle comuni sorgenti della Parola di Dio, dei Sacramenti, della preghiera, della vita di carità; ma acquista una tonalità particolare nel modo di vivere il rapporto con la famiglia, con il lavoro, con la società, con il mondo.

Siamo ancora una volta di fronte ad un Sinodo dalla tematica stimolante, attuale, viva. I « Lineamenta » sono il primo passo, ma un passo importante, in cui vengono ora impegnate tutte le Chiese locali. Per fare di tutti i fedeli testimoni di Cristo nel mondo.

✠ Jozef Tomko

Arcivescovo tit. di Doclea

Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi

Da *L'Osservatore Romano*, 20-2-1985.

Riflessioni a un anno dalla Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede

Inconciliabilità tra fede cristiana e massoneria

Il 26 novembre 1983 la Congregazione per la Dottrina della Fede [= S.C.D.F.] pubblicava una dichiarazione sulle associazioni massoniche (cfr. AAS 76 [1984], p. 300 [in RDT 1983, p. 989]).

A poco più di un anno di distanza dalla sua pubblicazione può essere utile illustrare brevemente il significato di questo documento.

Da quando la Chiesa ha iniziato a pronunciarsi nei riguardi della massoneria il suo giudizio negativo è stato ispirato da molteplici ragioni, pratiche e dottrinali. Essa non ha giudicato la massoneria responsabile soltanto di attività sovversiva nei suoi confronti, ma fin dai primi documenti pontifici in materia e in particolare nella Encyclica « Humanum Genus » di Leone XIII (20 aprile 1884), il Magistero della Chiesa ha denunciato nella massoneria idee filosofiche e concezioni morali opposte alla dottrina cattolica. Per Leone XIII esse si riconducevano essenzialmente a un naturalismo razionalista, ispiratore dei suoi piani e delle sue attività contro la Chiesa. Nella sua Lettera al Popolo Italiano « Custodi » (8 dicembre 1892) egli scriveva: « Ricordiamoci che il cristianesimo e la massoneria sono essenzialmente inconciliabili, così che iscriversi all'una significa separarsi dall'altra ».

Non si poteva pertanto tralasciare di prendere in considerazione le posizioni della massoneria dal punto di vista dottrinale, quando negli anni 1970-1980 la S. Congregazione era in corrispondenza con alcune Conferenze Episcopali particolarmente interessate a questo problema, a motivo del dialogo intrapreso da parte di personalità cattoliche con rappresentanti di alcune logge che si dichiaravano non ostili o perfino favorevoli alla Chiesa.

Ora lo studio più approfondito ha condotto la S.C.D.F. a confermarsi nella convinzione dell'inconciliabilità di fondo tra i principi della massoneria e quelli della fede cristiana.

Prescindendo pertanto dalla considerazione dell'atteggiamento pratico delle diverse logge, di ostilità o meno nei confronti della Chiesa, la S.C.D.F., con la sua dichiarazione del 26-11-1983, ha inteso collocarsi al livello più profondo e d'altra parte essenziale del problema: sul piano cioè dell'inconciliabilità dei principi, il che significa sul piano della fede e delle sue esigenze morali.

A partire da questo punto di vista dottrinale, in continuità del resto con la posizione tradizionale della Chiesa, come testimoniano i documenti sopra citati di Leone XIII, derivano poi le necessarie conseguenze pratiche, che valgono per tutti quei fedeli che fossero eventualmente iscritti alla massoneria.

A proposito dell'affermazione sull'inconciliabilità dei principi, tuttavia, si va ora da qualche parte obiettando che essenziale della massoneria sarebbe proprio il fatto di non imporre alcun "principio", nel senso di una posizione filosofica o religiosa che sia vincolante per tutti i suoi aderenti, ma piuttosto di raccogliere

insieme, al di là dei confini delle diverse religioni e visioni del mondo, uomini di buona volontà sulla base di valori umanistici comprensibili e accettabili da tutti.

La massoneria costituirebbe un elemento di coesione per tutti coloro che credono nell'Architetto dell'Universo e si sentono impegnati nei confronti di quegli orientamenti morali fondamentali che sono definiti ad esempio nel Decalogo; essa non allontanerebbe nessuno dalla sua religione, ma al contrario costituirebbe un incentivo ad aderirvi maggiormente.

In questa sede non possono essere discussi i molteplici problemi storici e filosofici che si nascondono in tali affermazioni. Che anche la Chiesa cattolica spinga nel senso di una collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, non è certamente necessario sottolinearlo dopo il Concilio Vaticano II. L'associarsi nella massoneria va tuttavia decisamente oltre questa legittima collaborazione e ha un significato ben più rilevante e determinante di questo.

Innanzitutto si deve ricordare che la comunità dei "liberi muratori" e le sue obbligazioni morali si presentano come un sistema progressivo di simboli dal carattere estremamente impegnativo. La rigida disciplina dell'arcano che vi domina rafforza ulteriormente il peso dell'interazione di segni e di idee. Questo clima di segretezza comporta, oltre tutto, per gli iscritti il rischio di divenire strumento di strategie ad essi ignote.

Anche se si afferma che il relativismo non viene assunto come dogma, tuttavia si propone di fatto una concezione simbolica relativistica, e pertanto il valore relativizzante di una tale comunità morale-rituale lunghi dal poter essere eliminato, risulta al contrario determinante.

In tale contesto, le diverse comunità religiose, cui appartengono i singoli membri delle logge, non possono essere considerate se non come semplici istituzionalizzazioni di una verità più ampia e inafferrabile. Il valore di queste istituzionalizzazioni appare, quindi, inevitabilmente relativo, rispetto a questa verità più ampia, la quale si manifesta invece piuttosto nella comunità della buona volontà, cioè nella fraternità massonica.

Per un cristiano cattolico, tuttavia, non è possibile vivere la sua relazione con Dio in una duplice modalità, scindendola cioè in una forma umanitaria — sovraconfessionale — e in una forma interna — cristiana —. Egli non può coltivare relazioni di due specie con Dio, né esprimere il suo rapporto con il Creatore attraverso forme simboliche di due specie. Ciò sarebbe qualcosa di completamente diverso da quella collaborazione, che per lui è ovvia, con tutti coloro che sono impegnati nel compimento del bene, anche se a partire da principi diversi. D'altronde un cristiano cattolico non può nello stesso tempo partecipare alla piena comunione della fraternità cristiana e, d'altra parte, guardare al suo fratello cristiano, a partire dalla prospettiva massonica, come a un "profano".

Anche quando, come già si è detto, non vi fosse un'obbligazione esplicita di professare il relativismo come dottrina, tuttavia la forza relativizzante di una tale fraternità, per la sua stessa logica intrinseca ha in sé la capacità di trasformare la struttura dell'atto di fede in modo così radicale da non essere accettabile da parte di un cristiano, «al quale cara è la sua fede» (Leone XIII).

Questo stravolgimento nella struttura fondamentale dell'atto di fede si compie, inoltre, per lo più, in modo morbido e senza essere avvertito: la salda adesione

alla verità di Dio, rivelata nella Chiesa, diviene semplice appartenenza a una istituzione, considerata come una forma espressiva particolare accanto ad altre forme espressive, più o meno altrettanto possibili e valide, dell'orientarsi dell'uomo all'eterno.

La tentazione ad andare in questa direzione è oggi tanto più forte, in quanto essa corrisponde pienamente a certe convinzioni prevalenti nella mentalità contemporanea. L'opinione che la verità non possa essere conosciuta è caratteristica tipica della nostra epoca e, nello stesso tempo, elemento essenziale della sua crisi generale.

Proprio considerando tutti questi elementi la Dichiarazione della S. Congregazione afferma che la iscrizione alle associazioni massoniche « rimane proibita dalla Chiesa » e i fedeli che vi si iscrivono « sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione ».

Con questa ultima espressione, la S. Congregazione indica ai fedeli che tale iscrizione costituisce obiettivamente un peccato grave e, precisando che gli aderenti a una associazione massonica non possono accedere alla Santa Comunione, essa vuole illuminare la coscienza dei fedeli su di una grave conseguenza che essi devono trarre dalla loro adesione a una loggia massonica.

La S. Congregazione dichiara infine che « non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche, con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito ». A questo proposito il testo fa anche riferimento alla Dichiarazione del 17 febbraio 1981 [in RDT 1981, p. 57], la quale già riservava alla Sede Apostolica ogni pronunciamento sulla natura di queste associazioni che avesse implicato deroghe alla legge canonica allora in vigore (can. 2335).

Allo stesso modo il nuovo documento emesso dalla S.C.D.F. nel novembre 1983, esprime identiche intenzioni di riserva relativamente a pronunciamenti che divergessero dal giudizio qui formulato sulla inconciliabilità dei principi della massoneria con la fede cattolica, sulla gravità dell'atto di iscriversi a una loggia e sulla conseguenza che ne deriva per l'accesso alla Santa Comunione. Questa disposizione indica che, malgrado la diversità che può sussistere fra le obbedienze massoniche, in particolare nel loro atteggiamento dichiarato verso la Chiesa, la Sede Apostolica vi riscontra alcuni principi comuni, che richiedono una medesima valutazione da parte di tutte le autorità ecclesiastiche.

Nel fare questa Dichiarazione, la S.C.D.F. non ha inteso disconoscere gli sforzi compiuti da coloro che, con la debita autorizzazione di questo Dicastero, hanno cercato di stabilire un dialogo con rappresentanti della massoneria. Ma, dal momento che vi era la possibilità che si diffondesse fra i fedeli l'errata opinione secondo cui ormai la adesione a una loggia massonica era lecita, essa ha ritenuto suo dovere far loro conoscere il pensiero autentico della Chiesa in proposito e metterli in guardia nei confronti di una appartenenza incompatibile con la fede cattolica.

Solo Gesù Cristo è, infatti, il Maestro della Verità e solo in Lui i cristiani possono trovare la luce e la forza per vivere secondo il disegno di Dio, lavorando al vero bene dei loro fratelli.

Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino

Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1983 e 1984

PREMESSA

Il **Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese** fu costituito con decreto dei Vescovi della Regione Conciliare Piemontese in data 27 settembre 1939, in ottemperanza alle disposizioni del "Motu Proprio" *Qua Cura* di Pio XI dell'8 dicembre 1938 (AAS 30 [1938], pp. 410-413). Questo Documento pontificio aveva disposto che per la trattazione delle cause di nullità matrimoniale in Italia venissero costituiti i Tribunali Regionali, data la peculiare situazione italiana, dove esistono molte diocesi, anche piccole, nelle quali è molto difficile reperire sacerdoti adeguatamente preparati al delicato compito di giudici. Di ogni Tribunale Regionale il "Motu Proprio" *Qua Cura* ha fissato la competenza territoriale, secondo precise circoscrizioni ecclesiastiche.

Pertanto il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, **come Tribunale di primo grado** è competente per le cause di nullità matrimoniale che dovrebbero essere trattate in primo grado nelle 17 diocesi della Regione Conciliare Piemontese;

come Tribunale di appello è competente a trattare le cause che sono state decise in primo grado dal Tribunale Regionale Ligure.

Invece le cause decise in primo grado a Torino vanno in appello a Milano.

Con il nuovo Codice di Diritto Canonico, i Tribunali Regionali rientrano nella categoria dei **Tribunali interdiocesani**, di 1° e di 2° grado, contemplati nei canoni 1423 e 1439.

Per sé, la competenza del Tribunale Regionale riguarda esclusivamente le cause di **nullità matrimoniale**. Tuttavia, a norma del can. 1700 dell'attuale Codice di Diritto Canonico (come già avveniva a norma dell'Istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti *Dispensationis matrimonii* del 7-3-1972, II, a), presso il Tribunale Regionale, per mandato dei rispettivi Vescovi, sono trattate anche le cause di **Dispensa di matrimonio rato e non consumato** dell'Arcidiocesi di Torino e di altre Diocesi della Regione Conciliare Piemontese.

Pertanto questa relazione, dopo la presentazione dell'**Organico del Tribunale** e dell'**Albo degli Avvocati**, considererà l'attività svolta negli anni 1983 e 1984 sotto questa triplice divisione:

1° Tribunale Regionale di primo grado;

2° Tribunale Regionale di appello;

3° Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato.

ORGANICO DEL TRIBUNALE E ALBO DEGLI AVVOCATI**1. Tribunale Regionale***Vicario giudiziale (o Officiale)*

Giovanni Battista DEFILIPPI

dioc. Ivrea

Vicari giudiziali aggiunti (o Vice Officiali):

Manlio CALCATERRA

O.P.

Edoardo BRUNOD

dioc. Aosta

Giudici:

Pietro ASSANDRI

O.F.M.Cap.

Luigi BOSTICCO

dioc. Asti

Felice CAVAGLIA'

dioc. Torino

Angelo CAVALLONE

dioc. Pinerolo

Pierino FILIPELLO

dioc. Torino

Luigi LAVAGNO

dioc. Casale Monferrato

Michele MARCHISIO

S.D.B.

Mario MORDIGLIA

C.M.

Guido OTTRIA

dioc. Alessandria

Giuseppe RICCIARDI

dioc. Torino

Mario SALVAGNO

dioc. Torino

Promotore di giustizia:

Luigi QUAGLIA

dioc. Torino

Difensore del vincolo:

Benedetto FECHINO

dioc. Torino

Difensore del vincolo sostituto:

Filippo APPENDINO

dioc. Torino

Cancellieri:

Giovanni Carlo CARBONERO

dioc. Torino

Raffaele DINICASTRO

dioc. Torino

Renato MAZZOLA

dioc. Torino

2. Pubblico AvvocatoAvv. di S.R.R. Valerio ANDRIANO (tel. 54 09 03 opp. 65 93 70)
dioc. Mondovì

N.B. - Il can. 1490 dell'attuale Codice di Diritto Canonico raccomanda la costituzione di Pubblici Avvocati, specialmente per le cause matrimoniali.

Anticipando la normativa fissata nel Codice, presso il nostro Tribunale ormai da 12 anni esiste l'ufficio del Pubblico Avvocato, con il compito di offrire CONSULENZA GRATUITA ed eventuale ASSISTENZA LEGALE. Come è precisato nel decreto costitutivo, emesso dai Vescovi della Regione Conciliare Piemontese in data 13 marzo 1973, l'opportunità di questo ufficio consiste nell'intento di facilitare i fedeli che avessero necessità di rivolgersi al Tribunale Ecclesiastico, e soprattutto per far fronte alle richie-

ste di consulenza « specie da parte di persone provenienti da ceti culturali meno evoluti ed economicamente più poveri, offrendo loro, in spirito di fraternità, un servizio di Chiesa ».

Evidentemente anche i responsabili della pastorale familiare possono rivolgersi liberamente al Pubblico Avvocato per consulenza su situazioni coniugali difficili.

Occorre tuttavia sottolineare che tale ufficio non pregiudica minimamente il diritto dei fedeli di rivolgersi per consulenza e difesa agli altri Avvocati ammessi a patrocinare presso questo Tribunale.

Durante gli anni 1983-1984 il Pubblico Avvocato ha esaminato, come consulente, 482 casi matrimoniali, ascoltando complessivamente 871 persone (ha quindi indirizzato ad Avvocati civili per separazione e altri problemi specifici n. 56 coppie di coniugi; ha inviato al Consultorio Familiare per un eventuale ricupero n. 17 coppie non ancora separate; ha inviato ad altri Avvocati ecclesiastici n. 27 cause, di cui non era competente il Tribunale Ecclesiastico Piemontese; ha presentato davanti a questo Tribunale n. 21 cause di nullità matrimoniale nel 1983 e n. 27 cause nel 1984; parimenti ha presentato davanti a questo Tribunale n. 4 cause di dispensa per matrimonio rato e non consumato nel 1983 e n. 7 di queste cause nel 1984; infine ha assunto il patrocinio di 7 cause di nullità matrimoniale davanti ad altri Tribunali Ecclesiastici).

3. Avvocati

Patrocinanti presso il Tribunale Regionale Piemontese residenti in regione.

I. Avvocati Rotali

(N.B. - L'ordine dell'elenco è determinato dall'anno del conseguimento del titolo rotale):

Avv. prof. Giuseppe OLIVERO - C.so Siccardi n. 11 - 10122 TORINO
(tel. 53 20 83)

Avv. Giovanni DARDANELLO - Via Brofferio n. 3 - 10121 TORINO
(tel. 53 44 94)

Avv. Giuseppe MUSSO - Via Cibrario n. 58 - 10144 TORINO
(tel. 48 90 29)

Avv. Piero GRIGNOLIO - Via Magnocavallo n. 22 - 15033 CASALE MON-FERRATO (AL) (tel. 0142/21 98)

II. Avvocati iscritti:

Avv. Tullio GAITA - Via Garibaldi n. 20 - 10122 TORINO
(tel. 54 67 76)

III. Avvocati ammessi:

Dott. Luigi BONAZZI - Via De Sonnaz n. 19 - 10122 TORINO
(tel. 54 59 04)

Can. Luciano FRIGNANI - Via Cibrario n. 58 - 10144 TORINO
(tel. 48 90 29)

Dott. Roberto MANNI - Via Accademia Albertina n. 3 bis - 10123 TORINO
(tel. 83 23 15).

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' NEGLI ANNI 1983 E 1984

I - Come Tribunale Regionale di primo grado

Cause introdotte negli anni 1983 e 1984

Mentre nel 1983 in prima istanza furono introdotte **n. 89 cause**, nel 1984 furono introdotte **n. 110 cause** di primo grado.

Per offrire la possibilità di un confronto con gli anni precedenti, si riporta il numero delle cause introdotte dall'anno 1974 al 1984:

nell'anno 1974: n.	116
1975: n.	89
1976: n.	77
1977: n.	76
1978: n.	65
1979: n.	86
1980: n.	96
1981: n.	82
1982: n.	94
1983: n.	89
1984: n.	110

Le cause introdotte nel 1983 e nel 1984 sono così suddivise secondo le **diocesi di provenienza**:

	1983	1984
Torino	50	54
Vercelli	9	5
Acqui	2	3
Alba	2	1
Alessandria	2	5
Aosta	1	—
Asti	6	4
Biella	2	3
Casale Monferrato	—	4
Cuneo	3	5
Fossano	—	2
Ivrea	1	2
Mondovì	2	3
Novara	1	12
Pinerolo	2	3
Saluzzo	3	4
Susa	3	—
Totale	89	110

Cause concluse nel 1983 e nel 1984

Nel 1983 in prima istanza furono concluse n. 109 cause:

- con sentenza AFFERMATIVA,
cioè dichiarante la nullità del matrimonio: n. 84 (77,06%)
- con sentenza NEGATIVA,
cioè dichiarante la non provata nullità del matrimonio: n. 7 (6,43%)
- ARCHIVIATE o per perenzione o per rinuncia: n. 18 (16,51%)

Nel 1984 in prima istanza furono concluse n. 115 cause:

- con sentenza AFFERMATIVA: n. 91 (79,13%)
- con sentenza NEGATIVA: n. 17 (14,78%)
- ARCHIVIATE per perenzione o per rinuncia: n. 7 (6,09%)

Dai dati appena riportati, risulta quindi che le **cause decise con sentenza di primo grado** sono state rispettivamente 91 nel 1983 e 108 nel 1984. Esse sono così suddivise secondo le diocesi di provenienza:

	1983	1984
Torino	47	55
Vercelli	5	8
Acqui	—	2
Alba	—	3
Alessandria	1	2
Aosta	2	2
Asti	8	7
Biella	3	3
Casale Monferrato	1	2
Cuneo	2	3
Fossano	2	2
Ivrea	4	1
Mondovì	2	3
Novara	6	5
Pinerolo	—	3
Saluzzo	6	5
Susa	2	2
Totale	91	108

I **capi di nullità addotti** nelle cause decise con sentenza, furono i seguenti:

	Sentenza affermativa	Sentenza negativa		
	1983	1984	1983	1984
Impotenza	1	—	5	—
Impedimento di disparità di culto	—	1	—	12
Rapimento della donna	—	1	—	—
Infermità di mente	—	1	—	11
Difetto di discrezione di giudizio	16	18	2	3

Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	3	13	—	2
Errore di qualità essenziale della persona	2	4	—	—
Simulazione totale	3	5	—	1
Esclusione:				
— della indissolubilità	21	25	2	2
— della fedeltà	6	4	—	1
— della prole	38	50	3	7
Violenza o timore	11	16	1	2
Condizione posta e non verificata	3	3	1	1

N.B. - La somma dei capi di nullità non corrisponde al numero complessivo delle sentenze, perché qualche causa è stata impostata su più capi di nullità.

Cause in corso alla fine del 1984

All'inizio del 1983 erano pendenti 138 cause. Però nel corso di quell'anno (tenendo conto che erano entrate complessivamente 89 cause e che furono ultimate 109 cause) si riuscì a ridurre sensibilmente il numero delle cause pendenti: esse al 31-12-1983 erano infatti 118.

Un'ulteriore riduzione si verificò anche nel 1984, perché, mentre entrarono 110 nuove cause, furono portate a termine complessivamente ben 115 cause.

Quindi al 31 dicembre 1984 rimanevano in corso n. 113 cause di prima istanza.

Osservazioni:

1. - Se si confrontano i dati relativi alle cause introdotte, in primo grado, davanti a questo Tribunale, dal 1974 al 1984, si rileva una costante e progressiva diminuzione numerica dal 1974 fino al 1978; invece dal 1979 si è avuto un notevole incremento del numero delle cause introdotte, anche se tale aumento numerico non è stata una costante dei singoli anni.

Un dato molto positivo da sottolineare sull'attività di questo Tribunale nel 1983 e soprattutto nel 1984 riguarda il rilevante aumento delle cause concluse con la sentenza di primo grado. Infatti mentre negli anni precedenti si riusciva a portare alla sentenza mediamente 70-80 cause, nel 1983 furono decise con sentenza 91 cause, e nel 1984 addirittura 108! Conseguentemente si è riusciti a ridurre sensibilmente le cause pendenti, anche se queste alla fine dell'anno scorso erano ancora 113!

Dalla tabella relativa alle cause terminate nel 1983 e nel 1984 si rileva una certa costante-percentuale delle sentenze affermative (77,06% nel 1983, 79,13% nel 1984); invece sembrerebbe decisamente aumentata la percentuale delle sentenze negative (6,43% nel 1983 e 14,78% nel 1984). Quest'ultimo dato però ha bisogno di una spiegazione. Infatti, come si rileva dalla citata tabella, oltre alle cause terminate con la sentenza, nei

singoli anni c'è anche un numero di cause archiviate per perenzione o per rinuncia. Evidentemente le parti normalmente rinunziano alla causa, oppure lasciano che l'istanza vada in perenzione, quando ritengono che le prove acquisite agli atti sono insufficienti, e quindi tali da ottenere quasi certamente una sentenza negativa, se la causa andasse a decisione. Conseguentemente nel 1983 la bassa percentuale di sentenze negative dovrebbe essere incrementata con l'alta percentuale di cause archiviate per perenzione o per rinuncia (16,51%); mentre nel 1984 la già rilevante percentuale di sentenze negative viene incrementata soltanto del 6,09% da cause archiviate.

2. - Purtroppo non ho avuto il tempo necessario per arricchire questa relazione di altri dati assai interessanti (ad es.: l'età delle persone che hanno promosso la causa; il ceto sociale e culturale a cui esse appartengono, ecc.). Tuttavia sono in grado di precisare la durata delle cause, che sono state decise con sentenza (affermativa o negativa) nel 1983 e nel 1984: tale durata comprende il tempo intercorso dalla presentazione della causa fino al pronunciamento della sentenza di primo grado:

	1983	1984
— meno di un anno	21	53
— da un anno a un anno e mezzo	46	32
— da un anno e mezzo a due anni	10	10
— oltre due anni	14	13
Totale	91	108

Questa tabella è interessante perché mette a confronto la durata delle cause decise durante l'ultimo anno in cui vigeva il vecchio Codice di Diritto Canonico (come si ricorda: il nuovo Codice di Diritto Canonico è entrato in vigore il 27 novembre 1983) e il primo "intero" anno di applicazione dell'attuale Codice. Ebbene risulta evidente che nel 1984 è stata di molto abbreviata la durata delle cause rispetto all'anno precedente (ben il 49% delle cause nel 1984 è durato meno di un anno; invece nel 1983 solo il 23% delle cause aveva avuto una durata inferiore all'anno!): quindi la normativa del nuovo Codice indubbiamente ha sveltito i nostri processi! Tuttavia c'è anche da constatare che il 51% delle cause decise con sentenza nel 1984 ha superato la durata di un anno; mentre il can. 1453 precisa che, salva la giustizia, una causa di primo grado dovrebbe essere conclusa entro un anno dalla sua presentazione. Esiste quindi un'obiettiva difficoltà a realizzare la direttiva del nuovo Codice di Diritto Canonico sulla durata delle cause di nullità matrimoniale nel processo di primo grado. E' difficile superare questa difficoltà perché il motivo del ritardo, per lo più, non è ascrivibile al Tribunale, ma al disinteresse delle parti nel coltivare la pratica, o a precisi ostacoli frapposti dalla parte convenuta, oppure alla complessità dell'istruttoria che richiede rogatorie presso altri Tribunali, oppure l'opera di Periti.

3. - Riguardo ai capi di nullità che sono stati invocati nelle cause decise con sentenza di primo grado nel 1983 e nel 1984, c'è da rilevare anzitutto il significativo incremento progressivo delle cause impostate sul « *difetto di discrezione di giudizio* » e « *sulla incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio* ». Infatti, mentre nel 1981 le cause impostate su questi capi furono complessivamente soltanto 11, nel 1982 furono 18; nel 1983: 21; nel 1984 salirono a 36, costituendo il 22,5% delle cause decise dal nostro Tribunale. Questo dato non sorprende, se si tiene conto che il Concilio Vaticano II ha postulato una visione più personalistica del matrimonio, e che, conseguentemente, nel nuovo Codice il consenso matrimoniale è interpretato come impegno coniugale interpersonale, nella concretezza esistenziale dei soggetti. Quindi, nel determinare la incapacità di un coniuge al matrimonio, il Tribunale, anche con l'aiuto dei Periti, pone l'attenzione non soltanto alle infermità della mente, ma ai significativi disturbi della personalità e alle deformazioni neuro-psichiche che possono rendere il soggetto, al momento della celebrazione del matrimonio, o non idoneo a percepire sufficientemente la sostanza dell'impegno matrimoniale, o con l'uso della volontà non adeguato o non interiormente libero relativamente alla peculiare e impegnativa scelta matrimoniale, oppure incapace rispetto all'assunzione di impegni essenziali del matrimonio.

Un'altra considerazione consiste nel rilevare come anche ai giorni nostri non mancano i matrimoni celebrati per costrizione, da parte di almeno uno dei coniugi (per lo più la donna). Infatti nel 1983 sotto questo profilo furono decise dal nostro Tribunale 12 cause di nullità matrimoniale; mentre nel 1984 il numero di queste cause salì a 18, rappresentando l'11,25% del totale delle cause.

Tuttavia ancora una volta debbo rilevare che la maggioranza "assoluta" delle cause è stata trattata sotto l'aspetto della « *simulazione parziale del consenso* » (cioè: sotto il profilo dell'esclusione della prole e della indissolubilità; mentre non mancano casi impostati sull'esclusione della stessa fedeltà coniugale). Rispetto agli anni precedenti, sono risultate decisamente in aumento le cause impostate sull'esclusione della prole e della indissolubilità. Infatti, mentre nel 1982 si ebbero complessivamente 29 casi impostati sull'asserita esclusione della prole, nel 1983 tale numero salì a 41 e nel 1984 a 57, rappresentando il 35,62% del totale delle cause. Parimenti, mentre nel 1982 furono 17 i casi di asserita esclusione della indissolubilità, nel 1983 tali casi salirono a 23, e nel 1984 a 27, costituendo il 16,87% del totale delle cause decise nel 1984. Tenendo conto anche delle 5 cause impostate sull'esclusione della fedeltà coniugale (e che rappresentano il 3,12% del totale delle cause), risulta che nel 1984 le cause impostate sulla simulazione "parziale" del consenso costituiscono complessivamente il 55,61% del totale delle cause! Questo dato deve farci riflettere profondamente a livello pastorale!

II - Come Tribunale Regionale di appello

Cause introdotte negli anni 1983 e 1984

Mentre nel **1983** furono introdotte **n. 67** cause in seconda istanza, nel **1984** furono introdotte **n. 62** cause in seconda istanza.

Delle 67 cause introdotte in secondo grado nel 1983, n. 64 erano state decise a Genova con sentenza affermativa di primo grado; mentre n. 3 erano state decise a Genova con sentenza negativa di primo grado.

Invece delle 62 cause di secondo grado introdotte nel 1984, ben **n. 61** erano state decise a Genova con sentenza affermativa di primo grado; mentre soltanto n. 1 era stata decisa a Genova con sentenza negativa.

Le cause di seconda istanza introdotte negli anni 1983 e 1984 sono così suddivise, secondo le Diocesi di provenienza:

	1983	1984
Genova	41	35
Albenga - Imperia	5	4
Bobbio	—	1
Chiavari	5	5
La Spezia, Sarzana e Brugnato	1	1
Savona e Noli	5	4
Tortona	6	9
Ventimiglia - San Remo	4	3
 Totale	 67	 62

Cause concluse negli anni 1983 e 1984

Nel **1983** in secondo grado furono concluse **n. 70 cause**:

- con decreto di CONFERMA
della sentenza affermativa di 1° grado: n. 62 (88,58%)
- con sentenza AFFERMATIVA di 2° grado: n. 3 (4,28%)
- ARCHIVIATE per perenzione
o per mancato proseguimento dell'appello: n. 5 (7,14%)

Nel **1984** in secondo grado furono concluse **n. 71 cause**, di cui:

- con decreto di CONFERMA
della sentenza affermativa di 1° grado: n. 60 (84,51%)
- con sentenza AFFERMATIVA di 2° grado: n. 5 (7,05%)
- con sentenza NEGATIVA di 2° grado: n. 3 (4,22%)
- ARCHIVIATE per perenzione o per rinuncia: n. 3 (4,22%)

I capi di nullità addotti nelle cause decise o con sentenza di 2° grado, o con decreto di ratifica della sentenza di 1° grado, furono i seguenti:

	Decisione affermativa		Decisione negativa	
	1983	1984	1983	1984
Impotenza	3	2	—	—
Infermità di mente	2	—	—	—
Difetto di discrezione di giudizio	21	18	—	2
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	1	5	—	—
Errore di qualità essenziale della persona	1	—	—	—
Simulazione totale	1	1	—	—
Esclusione:				
— della indissolubilità	18	15	—	1
— della fedeltà	3	3	—	—
— della prole	18	32	—	1
Violenza o timore	2	4	—	—

N.B. - La somma dei capi di nullità non corrisponde al numero complessivo delle sentenze di 2° grado e dei decreti di conferma delle sentenze di 1° grado, perché qualche causa era impostata su più capi di nullità.

Cause in corso alla fine del 1984

All'inizio del 1983 erano pendenti n. 22 cause di 2° grado. In base alla documentazione sopra riferita, alla fine di quell'anno le cause pendenti erano 19. Una riduzione ancora più sensibile delle cause pendenti di 2° grado si verificò durante il 1984, perché mentre entrarono complessivamente n. 62 nuove cause in appello, furono portate a termine complessivamente ben 71 cause in 2° grado.

Quindi al 31 dicembre 1984 rimanevano in corso n. 10 cause di 2° grado.

Osservazioni:

In base alla normativa, confermata dal nuovo Codice di Diritto Canonico, una causa di nullità matrimoniale, che in prima istanza termina con sentenza affermativa, necessariamente viene inviata al Tribunale di appello, per provocare il riesame giudiziale del caso da parte di un secondo Tribunale, dal momento che si tratta di una materia molto importante, perché riguarda lo stato giuridico delle persone. Tuttavia in questo caso, in base al can. 1682, nel processo di appello, se si constata che le prove raccolte durante l'istruttoria di primo grado sono così sicure da rendere inutile un supplemento di istruttoria, si conferma con semplice decreto la sentenza di primo grado. Invece quando negli atti dell'istanza di primo grado emergono difficoltà non risolte adeguatamente nella sentenza appella, la causa viene ammessa all'esame ordinario di 2° grado, con la riapertura dell'istruttoria e con la normale sentenza definitiva.

Questa procedura ordinaria viene invece seguita in tutte le cause di 2° grado, nelle quali la sentenza dei giudici di prima istanza era stata negativa. Tuttavia, come si rileva dai dati riportati sopra, raramente le parti appellano quando la sentenza è negativa, perché, sulla base delle prove raccolte durante l'istruttoria di primo grado, si rendono conto della loro fragilità e quindi dell'estrema improbabilità che la sentenza venga riformata in appello.

Come emerge dai dati che sono stati riferiti, sia nel 1983 che nel 1984 la stragrande maggioranza delle sentenze affermative del Tribunale Ligure sono state confermate con semplice decreto del nostro Tribunale: rappresenta un'eccezione il fatto che una sentenza di primo grado venga riformata in appello!

Conseguentemente la durata media della fase di appello è stata molto breve: normalmente non si sono superati i due mesi!

III - Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato

Nell'anno 1983 furono introdotte n. 7 cause di dispensa per matrimonio rato e non consumato (tutte dell'Arcidiocesi di Torino).

Durante il medesimo anno furono inviate alla S. Congregazione dei Sacramenti n. 6 cause per la Dispensa Pontificia; mentre una causa fu rinunciata.

Nel 1984 furono introdotte n. 9 cause di dispensa per matrimonio rato e non consumato (tutte dell'Arcidiocesi di Torino) e una causa di dispensa "in favorem fidei" di matrimonio di coniugi non battezzati, in quanto uno di essi intenderebbe sposare un cattolico.

Nel 1984 furono inviate alla S. Congregazione dei Sacramenti n. 9 cause per la Dispensa Pontificia.

Conclusioni

1. - E' molto pesante il numero dei matrimoni falliti. Di essi soltanto una minima percentuale finisce davanti al Tribunale ecclesiastico. Tuttavia sono convinto che i matrimoni "nulli" dal punto di vista della Chiesa sono molto più numerosi rispetto a quelli che effettivamente vengono presentati al Tribunale ecclesiastico.

Evidentemente questo organismo potrebbe svolgere un servizio più capillare e più efficace, se in ogni diocesi della Regione Conciliare Piemontese esistesse qualche persona esperta di diritto matrimoniale, in grado di individuare l'eventuale nullità matrimoniale nel caso concreto, e quindi di consigliare opportunamente gli interessati, orientandoli o al Pubblico Avvocato o agli altri Avvocati patrocinati presso questo Tribunale.

2. - Se è importante non dimenticare l'eventuale ricorso al Tribunale ecclesiastico quando il matrimonio è irrimediabilmente fallito, è assai più positivo svolgere un'accurata pastorale familiare, tale da prevenire i fallimenti coniugali e i matrimoni nulli.

L'esperienza specifica di questo Tribunale consente di rilevare che molti giovani, anche se non sono cresciuti in ambienti familiari dissestati, soffrono di parecchie carenze affettive e psicologiche, che in alcuni casi più gravi li rendono incapaci ad una scelta profonda e irreversibile quale è il matrimonio e poi a viverne gli impegni che ne conseguono, specialmente a livello di donazione interpersonale. Parimenti si constata quanto sia delicata la situazione di giovani che si sposano, perché condizionati dalle rispettive famiglie o dall'esigenza di risolvere una difficile situazione contingente (ad es.: lo stato di gravidanza della ragazza).

Questo Tribunale, poi, deve evidenziare che la mentalità "consumistica", assai radicata nella società odierna, penetra tutti gli aspetti della vita, per cui si tende a sfruttare egoisticamente le varie situazioni, senza impegni onerosi, oppure rifiutando le responsabilità definitive e irreversibili, quali derivano da un vincolo coniugale indissolubile, oppure dalla presenza di un figlio nel matrimonio. Parimenti si constata la diffusione di una mentalità che identifica ciò che è moralmente lecito con ciò che non è punito legalmente a livello di convivenza civile di persone dalle ideologie pluraliste. Ad esempio si instaura una progressiva insensibilità sull'immoralità oggettiva dell'aborto dal punto di vista cristiano per il fatto che esso è legalmente ammesso in determinate situazioni; nel campo matrimoniale si sta perdendo progressivamente il concetto stesso di indissolubilità, perché nella mentalità odierna si diffonde la convinzione che per qualunque matrimonio, in caso di disaccordo tra i coniugi, è sempre possibile la via di uscita del divorzio.

3. - Di fronte a questa situazione, molto opportunamente il nuovo Codice di Diritto Canonico richiama le Chiese locali all'esigenza di impostare una seria pastorale matrimoniale, che non si esaurisce in alcuni incontri di preparazione immediata alla celebrazione del matrimonio. A questo proposito, ben volentieri richiamo quanto, circa un anno fa, P. Manlio Calcaterra (Vice-Officiale di questo Tribunale) scriveva a commento dei cann. 1063-1072: Dopo aver premesso che la pastorale familiare « a livello parrocchiale » (can. 1063) e « a livello diocesano » (can. 1064) deve coinvolgere tutta la comunità ecclesiale e specialmente gli « uomini e le donne di provata esperienza e competenza », in modo da sostenere la famiglia « nel suo nascere e nel suo esistere », P. Calcaterra proseguiva così: « Questa "assistenza allo stato matrimoniale", sostenendo l'individuo e la famiglia nelle tappe della formazione e dello sviluppo, prevede una preparazione remota, mediante l'educazione integrale della persona (cann. 794-795), ossia lo sviluppo armonico delle capacità fisiche, morali e intellettuali della persona che cresce così acquistando un maturo senso di responsabilità, inserendosi attivamente nella vita e nella società e usando in modo retto la libertà, nel dialogo e nel contributo al bene comune della Chiesa e della società (cfr. *Gravissimum educationis*, nn. 2-3). Una sana strutturazione intrapersonale quindi che avvia ai retti rapporti interpersonali e tra questi a quello più intimo e totale del matrimonio. Non basta perciò un "cammino di fede" per avere un adulto nella fede, mediante uno stretto discorso di

catechesi, ma è indispensabile anche un "cammino di umanità" perché l'uomo e la donna costituiscono il matrimonio dando e accettando reciprocamente se stessi, in un dono totale, per realizzare una comunità di tutta la vita (cfr. cann. 1055 e 1057). E come il matrimonio naturale e il sacramento sono inseparabili (can. 1055 § 2), così anche l'uomo e il cristiano che si dona alla donna e viceversa. Richiamando così una formazione dei "minori, giovani e adulti" (can. 1063 - 1°) il Legislatore riconferma la sollecitazione della *Familiaris consortio* (cfr. n. 66) ad una preparazione remota, prossima e immediata di coloro che intendono sposarsi. La pastorale zonale e parrocchiale quindi non può più limitarsi ad organizzare la preparazione immediata, propria degli ultimi mesi che dovrebbe soltanto disporre alla santità e ai doveri del nuovo stato (can. 1063 - 2°) e alla celebrazione liturgica, per la quale si chiede autenticità e cioè — in quanto "segno" — deve comportare una professione di fede di chi ha ricevuto (possibilmente) la Confermazione (can. 1065), si è riconciliato con il sacramento della Penitenza e intende accedere alla Eucaristia » (in *Rivista Diocesana Torinese*, 1984, n. 3, pp. 242-243).

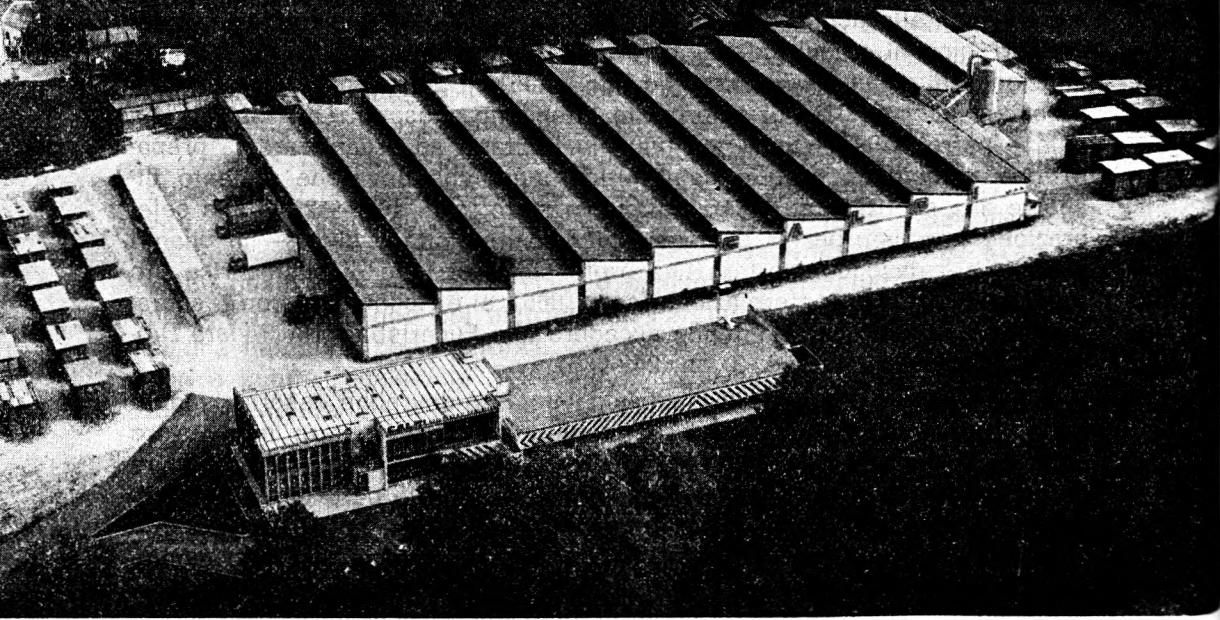
Anche sul processicolo prematrimoniale, che dovrebbe essere riveduto dalla Conferenza Episcopale Italiana in modo da diventare un'ulteriore occasione pastorale, P. Calcaterra commentava: « Non è una procedura burocratica, ma un itinerario, serio e profondo, che fa parte della preparazione immediata e finale al matrimonio. Si tratta di scoprire se esistono impedimenti, di vagliare capacità ad assumere gli impegni del matrimonio, di indagare sulle intenzioni dei contraenti e dipanare forse con pazienza decisioni affrettate e immature, che poi saranno irrevocabili per la Chiesa, ma non per il contraente. E' tutto il compito della pastorale familiare che previene le situazioni irregolari, cui poi non sarà in grado di offrire serie e valide soluzioni » (ib., p. 243).

4. - Pongo fine alle mie osservazioni, rilevando di aver preparato questa relazione non soltanto allo scopo di informare sull'attività svolta da questo Tribunale le varie Chiese locali, per incarico delle quali esso opera, ma anche perché questo organismo è strumento della pastorale familiare a servizio di tutte le diocesi della Regione Conciliare Piemontese. Certamente è limitato l'ambito entro il quale esso svolge la sua attività specifica. Tuttavia per una più efficace pastorale familiare ritengo importante un continuo interscambio delle rispettive esperienze tra tutti coloro che vi operano, anche se in settori piuttosto ristretti.

Torino, 27 febbraio 1985.

Giovanni Battista Defilippi
Vicario giudiziale

una grande industria al servizio della collettività



CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

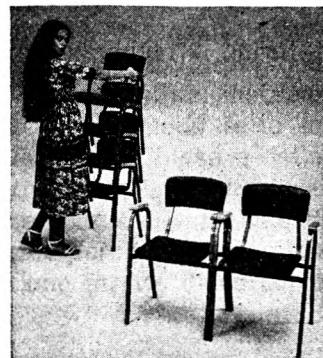
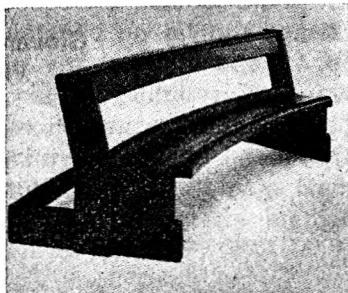
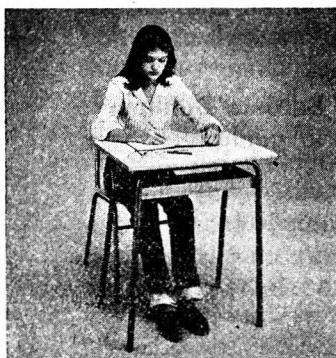
telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458

LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574

LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730

CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



WEB

specialisti del suono nelle chiese

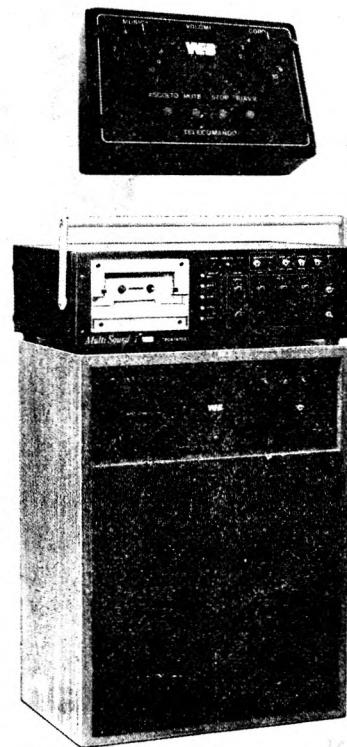
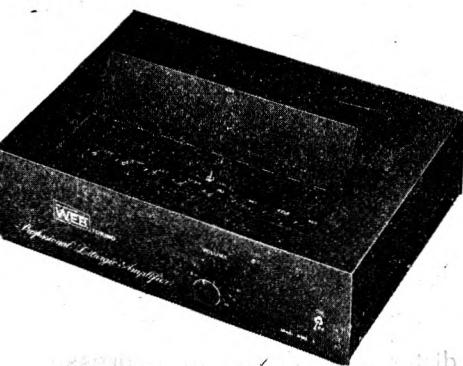
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di suono antieco

AML 5
Amplificatori 5 ingressi micro

MS 7
Animatori liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMETTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE
OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

NOVITÀ NEL CAMPO DEGLI ORGANI LITURGICI DELMARCO

La serie degli organi liturgici elettronici «DELMARCO», ormai famosi e insuperabili nella fonica, si è arricchita del Mod. FD - 36 fornito di massiccia consolle monumentale in noce pregiato con serranda a griglia con doppia chiusura e dotato del suggestivo registro di «Voce Umana 8'».



N. 36 registri - traspositore di tonalità - due staffe espressive

Dimensioni:

altezza	cm. 115	Peso kg. 150 sola consolle
larghezza	cm. 138	kg. 32 pedaliera
profondità	cm. 72	kg. 28 panca

Richiedete il catalogo analitico
degli 11 modelli base.

DELMARCO

38038 TESERO (TN)
Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

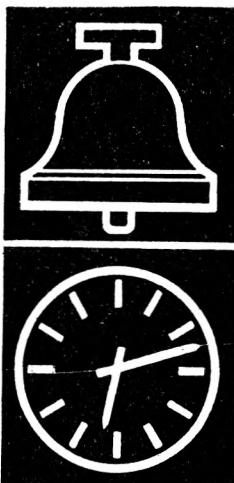
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnici notturni e diurni - attrazioni e fantasmapirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabescate - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

**Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri
ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.**

**Si mandano preventivi e programmi ovunque
senza alcun impegno.**

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

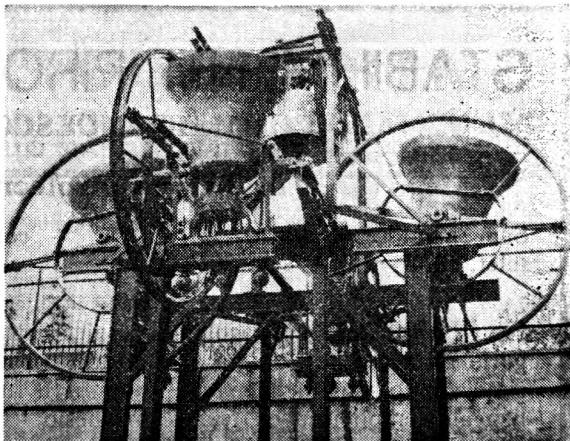
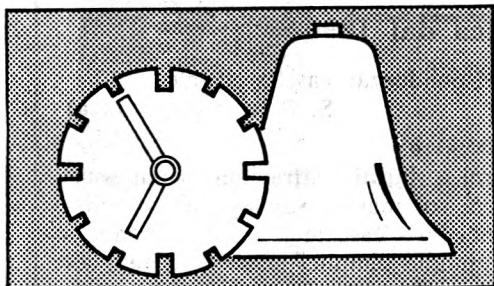
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

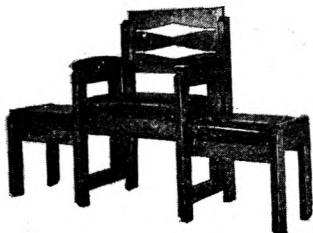
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

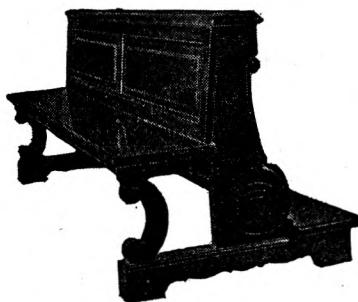
VISITATECI

la ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



TAVOLI
E
SEDIE

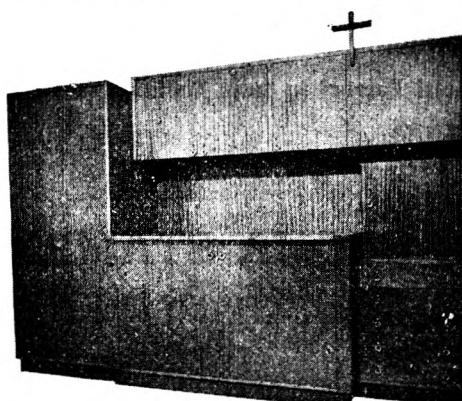


ANGOLI
BAR

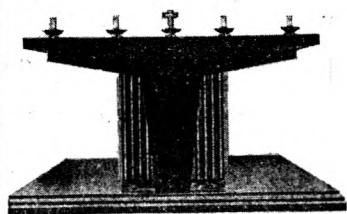
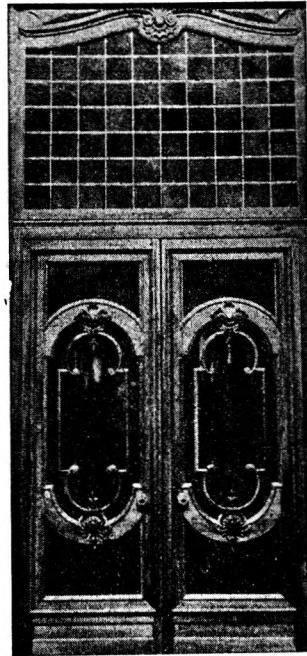
ARREDAMENTI

Cecchet

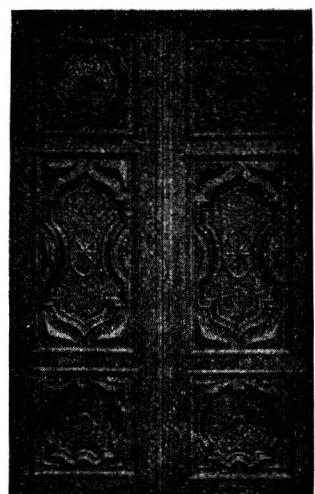
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITÀ •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stamiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Pasqua 1985

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, tutti soggetti nuovi nei formati: $8,5 \times 18$ - 10×22 - $10 \times 24,5$ - 12×20 - 12×22 - $16,5 \times 22,5$ - $17,5 \times 11$ - 19×8 - 20×14 — foglietto semplice f.to $21 \times 7,5$ - due soggetti.

IMMAGINI semplici tipo corrente con soggetti pasquali per stampa propria — Pagelline Pasquali f.to doppio e semplice con testo.

BUSTE PER RAMO D'ULIVO in plastica.

BIGLIETTI e cartoline pasquali per auguri - soggetti diversi.

PLANCE Ricordo Comunione e Cresima:

in cartoncino f.to 18×24 - $15 \times 10,5$
in pergamena f.to 24×18 - 10×29 - 25×14 - $25 \times 11,5$ - $36 \times 16,5$.

Via Crucis libretti, stampe, astucci, quadretti.

Plance Ricordo Battesimo e Nozze.

Libretto per sposi « Ricorda il tuo matrimonio ».

Opuscolo preghiere « Dio ci ascolta ».

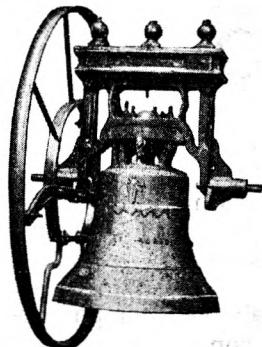
Crocifissi e medaglie con catena e astuccio - croci tipo fiorentino e S. Damiano formati diversi - tavole tipo Icona, fiorentine, formati diversi, preghiera semplice, ecc. - Corpi di Cristo in plastica, fogli adesivi soggetti pasquali per piccoli lavori manuali per scuole materne - Crocifissi Val Gardena e Corpi di Cristo Val Gardena anche misure grandi.

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

A richiesta spediamo campioni

Opera Diocesana Buona Stampa

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 011 - 545.497



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Istituto Agricolo Artigianelli

di Cascine Vica - Rivoli

FIORI IN VASO E PIANTE DA APPARTAMENTO

Causa cessazione attività di floricoltura
pone in vendita tutta la produzione a prezzo di costo

Sconti speciali a Comunità Parrocchiali e Religiose

Rivolgersi a: Collegio Artigianelli - C.so Palestro 14, Torino
tel. 51 17 86 - 51 58 24

o direttamente ai VIVAI di Cascine Vica: via Bruere 201 (Rivoli) - tel. 959 48 21
Orario: 8 - 12 / 13 - 17. Chiuso la domenica.

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile can. Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92 - 54 02 82)
ore 9-12 martedì-venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali tel. 53 09 81
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)
Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto, S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.
521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Responsabile don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -
uff. C.I.S.C.A.S.T. 54 16 36)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 5 33 13)

-OMAGGIO
M.R. DIRETTORE
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT_O)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 2 - Anno LXII - Febbraio 1985

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

**Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97**

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Aprile 1985